Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

249ª seduta pubblica (antimeridiana)
venerdì 31 luglio 2009

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino,
del vice presidente Chiti
e del presidente Schifani

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-59

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 61-96

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 97-147

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00169, 1-00173, 1-00178, 1-00179 e 1-00180 sul Fondo unico per lo spettacolo

Approvazione delle mozioni 1-00169 (testo 2), 1-00173 (testo 2), 1-00178, 1-00179 (testo 2) e 1-00180:

PRESIDENTE . . . . . 2, 3, 5 e *passim*
BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali* . . . . . 2, 3, 5 e *passim*
GIAMBRONE *(IdV)* 6, 7
* VITA *(PD)* . . . . . 6, 7, 13 e *passim*
D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)* 7
ADERENTI *(LNP)* 11
ASCIUTTI *(PdL)* 15, 16
INCOSTANTE *(PD)* . . . . . 18, 19, 20 e *passim*
FRANCO Vittoria *(PD)* 19
SERRA *(PD)* 20

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 19, 20, 21

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 22

COMMISSIONI AFFARI ESTERI E DIFESA

Autorizzazione alla convocazione 22

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 22

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 23

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1724) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

BONFRISCO *(PdL), relatrice* . . . . . *Pag.* 25
GENTILE *(PdL), relatore* 28
LEDDI *(PD), relatrice di minoranza* 32, 38
CASSON *(PD)* 38
LIVI BACCI *(PD)* 41
LI GOTTI *(IdV)* 44, 45
D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)* 46
MAZZATORTA *(LNP)* 48, 49
BONINO *(PD)* 50, 52
FERRARA *(PdL)* 52
LEGNINI *(PD)* 54
VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento* 54

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE 55

SUL 55º ANNIVERSARIO DELLA CONQUISTA DEL K2

PRESIDENTE 55
FRANCO Paolo *(LNP)* 55

SUGLI EPISODI VERIFICATISI NELLA SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 LUGLIO

PRESIDENTE 56, 57, 58
MICHELONI *(PD)* 56
MASSIDDA (PDL) 57

SULLA DIFESA DELLA VITA

LEONI *(LNP)* 58

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00169 (testo 2), 1-00173 (testo 2), 1-00178, 1-00179 (testo 2) e 1-00180 sul Fondo unico per lo spettacolo . . . . . *Pag.* 61

DISEGNO DI LEGGE N. 1724

Proposte di questione pregiudiziale 75

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 97

CONGEDI E MISSIONI 106

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 106

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 106

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 106

Annunzio di presentazione 108

Assegnazione 108

Presentazione di relazioni 108

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 108

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti . . . . . *Pag.* 109

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea 111

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti 112

AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS

Trasmissione di atti 112

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 112

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 115

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 115

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti 116

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 59

Interpellanze 116

Interrogazioni 121

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 122

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 147

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,08.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 29 luglio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,11 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 169, 173, 178, 179 e 180 sul Fondo unico per lo spettacolo

Approvazione delle mozioni nn. 169 (testo 2), 173 (testo 2), 178, 179 (testo 2) e 180

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 29 luglio hanno avuto luogo l'illustrazione e la discussione delle mozioni.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Nel dibattito sono emerse non solo critiche comprensibili all'operato del Governo, ma anche considerazioni condivise sull'importanza del patrimonio culturale quale fattore di identità nazionale e sulla necessità di investire nella cultura per garantire al Paese una prospettiva di sviluppo civile e democratico, oltre che economico-sociale. Al di là delle responsabilità del Governo in ca-

rica, l'Italia soffre di una tendenza storica a spendere meno degli altri Paesi europei per la cultura e a disperdere in mille rivoli le scarse risorse a disposizione piuttosto che concentrarle su progetti qualificati. Nell'odierno Consiglio dei Ministri il Presidente del Consiglio annuncerà un parziale reintegro delle risorse per il FUS, che consentirà al settore dello spettacolo di fronteggiare le necessità dell'anno in corso. L'incremento della dotazione è, tuttavia, necessario per la sopravvivenza ma non sufficiente a garantire un futuro allo spettacolo. L'intervento dello Stato, infatti, ha un taglio assistenzialista e burocratico e bisogna avere il coraggio di aprire il settore all'ingresso dei capitali privati per garantire maggiore libertà di espressione alla cultura e migliori prospettive ai lavoratori dello spettacolo. Respinge la richiesta di dimissioni avanzata dalla senatrice Franco, proprio perché intende lavorare alla riforma dei meccanismi di finanziamento dello spettacolo, che deve ridisegnare le competenze statali e regionali, e al risanamento del debito delle fondazioni lirico-sinfoniche. Presso i due rami del Parlamento, peraltro, sono già stati depositati progetti di legge, come quello istitutivo dell'Agenzia nazionale del cinema, che si augura possano essere approvati con un consenso unanime. Esprime parere favorevole sulle mozioni nn. 169 e 173 a condizione che siano integrate da un riferimento più preciso alle riforme del meccanismo di finanziamento del settore e delle istituzioni lirico-sinfoniche; chiede inoltre che dalle premesse della mozione n. 173 di cui è prima firmataria la senatrice Finocchiaro sia espunto il riferimento alla sottovalutazione dell'importanza dell'industria cinematografica. Esprime invece un parere pienamente favorevole alle mozioni nn. 178, che fa espressa menzione di una riforma volta a favorire un sistema premiale in base a indici oggettivi di affluenza del pubblico, e 180. Accoglie la mozione n. 179 a condizione che, nelle premesse, sia eliminato il riferimento a tagli che avrebbero messo in ginocchio lo spettacolo. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Accoglie la proposta di modifica alla mozione n. 169 *(v. testo 2 nell'allegato A)*.

VITA *(PD)*. Accetta l'integrazione della mozione n. 173 con il riferimento alla riforma dei meccanismi di finanziamento, ma non può espungere il riferimento alla sottovalutazione del Governo, che è stata riconosciuta dallo stesso Ministro.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Suggerisce una diversa formulazione.

VITA *(PD)*. Confida si possa arrivare ad una formulazione condivisa.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Accoglie la proposta di modifica della mozione n. 179 *(v. testo 2 nell'allegato A)*

PRESIDENTE. Passa dunque alla votazione delle mozioni.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Voterà a favore di tutte le mozioni presentate, con l'auspicio che il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) venga reintegrato e si avvii un serio percorso riformatore nel settore della cultura e dello spettacolo.

GIAMBRONE *(IdV)*. Il Gruppo dell'Italia dei Valori ha chiesto che il Senato si esprima sulla necessità di reintegrare il Fondo unico per lo spettacolo prima della sospensione estiva dei lavori, raccogliendo l'allarme lanciato con forza da numerose personalità del mondo della cultura e dello spettacolo e l'appello del Presidente della Repubblica. Il Ministro ha parlato però di un ripristino solo parziale delle risorse del FUS, senza offrirne una precisa quantificazione, né ha specificato il contenuto dell'annunciato provvedimento in materia. Occorre invece un maggior coinvolgimento del Parlamento nelle politiche culturali ed una maggiore disponibilità al dialogo da parte del Ministro, che pure è stato ripetutamente invitato nella competente Commissione del Senato per intraprendere un percorso di riforma condiviso. Il taglio indiscriminato alle risorse per le politiche culturali operato dal Governo, così come quello alle politiche per l'istruzione e la ricerca, comporterà dunque un grave danno al Paese ed acuirà la crisi finanziaria che sta soffocando numerose istituzioni culturali, a cominciare dalle Fondazioni lirico-sinfoniche. È invece necessaria una maggiore sensibilità nei confronti delle esigenze del mondo della cultura, che porti ad investimenti adeguati, certi e costanti, nella consapevolezza che le risorse dedicate al settore non sono una spesa infruttuosa, ma un investimento redditizio per l'economia dell'intero Paese. Per tali motivi invita l'Aula a votare a favore della mozione n. 169 (testo 2). *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

ADERENTI *(LNP)*. Auspica che le risorse destinate al Fondo unico per lo spettacolo vengano incrementate in modo adeguato, come ragionevolmente richiesto dagli operatori del settore, ma ritiene anche necessario coinvolgere le Regioni e gli enti locali nella gestione e nella distribuzione dei finanziamenti, che al momento risulta troppo accentrata. Tale coinvolgimento, per altro coerente con gli orientamenti della giurisprudenza costituzionale, renderà la gestione delle risorse più efficiente e consentirà di valorizzare le radici e le potenzialità culturali dei vari territori e di favorirne la loro conoscenza e il relativo senso di appartenenza. Occorre inoltre attivare sinergie con gli investitori privati, che superino il pur lodevole mecenatismo, addivenendo ad accordi e partenariati con le istituzioni pubbliche stabili e paritari, incentivati anche da agevolazioni fiscali. Chiede dunque a tutti i colleghi di sostenere la mozione n. 180. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore De Eccher).*

VITA *(PD)*. Dopo aver illustrato le modifiche apportate alla mozione n. 173 (testo 2), in coerenza con le indicazioni del rappresentante del Governo, richiama il documento firmato da numerosi esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, che evidenzia lo stato emergenziale che

sta vivendo il settore. Il taglio indiscriminato di risorse disposto dal Governo assesta infatti un colpo all'identità morale e politica della Nazione, ne diminuisce la competitività economica, frustra le aspettative dei giovani interessati ad operare nel mondo della cultura ed appare drammaticamente miope alla luce dell'importanza rivestita dalla produzione culturale all'interno della nuova società digitale. Il reintegro di risorse promesso dal Governo è insufficiente e parziale, molto più esiguo rispetto a quello solennemente annunciato dallo stesso Ministro in precedenza e nettamente inferiore rispetto alla spesa disposta dall'Esecutivo per la diffusione dei *decoder* per la televisione digitale terrestre. Occorre invece riavviare in Parlamento un percorso riformatore condiviso e destinare risorse cospicue alla cultura, consapevoli dell'effetto positivo di tali investimenti sull'economia e rassicurati dal successo internazionale di molte recenti produzioni culturali italiane, ad esempio in campo cinematografico. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Molte congratulazioni).*

ASCIUTTI *(PdL)*. Le proteste dei lavoratori del mondo dello spettacolo sono da considerarsi serie e legittime, dal momento che la consistente riduzione delle risorse destinate al FUS potrebbe avere effetti addirittura devastanti sull'intera industria culturale nazionale. È dunque necessario trovare una convergenza tra le forze politiche per contemperare le comprensibili esigenze di bilancio con l'adeguato finanziamento di un settore cruciale, che sta vivendo una crisi economica profonda, che ne mette anche a rischio la tenuta dei livelli occupazionali. Nel contempo è necessario provvedere ad una riforma del settore, che armonizzi il panorama legislativo e colmi i vuoti normativi, faccia chiarezza sul riparto di competenze tra Stato ed enti locali e favorisca l'afflusso di capitali privati. A tal proposito sono da accogliere positivamente le proposte avanzate dal ministro Bondi sulla riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche e sulla politica di defiscalizzazione in ambito culturale. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

Il Senato approva la mozione n. 169 (testo 2). Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva la mozione n. 173 (testo 2).

FRANCO Vittoria *(PD)*. Il suo voto favorevole alla mozione n. 173 (testo 2) non è stato correttamente registrato.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva la mozione n. 178.

SERRA *(PD)*. Il proprio voto favorevole nella precedente votazione non è stato correttamente registrato.

Con votazioni nominali elettroniche, chieste dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva le mozioni n. 179 (testo 2) e 180.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine alla ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure anticrisi, al programma dei lavori ed al calendario per la ripresa dei lavori dell'Assemblea dopo la pausa estiva. *(v. Resoconto stenografico).*

Commissioni affari esteri e difesa, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Le Commissioni affari esteri e difesa sono autorizzate a convocarsi, anche durante la sospensione dei lavori, in relazione a eventuali sviluppi della situazione internazionale.

Discussione del disegno di legge:

(1724) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

BONFRISCO, *relatrice*. Le Commissioni riunite 5ª e 6ª del Senato non hanno ritenuto di modificare il testo del decreto-legge n. 78 licenziato dalla Camera dei deputati, con il quale si mobilitano risorse per oltre 17 miliardi di euro. Tali risorse saranno reperite sia sul fronte delle entrate, attraverso una serie di misure (contrasto ai paradisi fiscali, arbitraggi internazionali, rientro dei capitali, contrasto a evasione, elusione e frodi, regolarizzazione lavoratori impegnati in attività di collaborazione domestica e assistenza alla persona) che non prevedono comunque aumenti della pressione fiscale; sia sul fronte dei risparmi di spesa, dovuti principalmente alla riduzione della spesa farmaceutica e all'adeguamento dell'età pensionabile delle donne nella pubblica amministrazione. L'impiego di tali risorse prevede, in primo luogo, l'adozione di incentivi al lavoro e alle imprese, attraverso misure di potenziamento degli ammortizzatori sociali e di sostegno all'occupazione, nonché attraverso la previsione di agevolazioni fiscali per i redditi di impresa reinvestiti e per la capitalizzazione delle società di capitale o di persone; vi sono inoltre norme volte a risolvere il problema, molto rilevante per il sistema produttivo, dei ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione e a sostenere le imprese esportatrici e il sistema creditizio. Altri interventi contenuti nel provvedimento sono finalizzati al contenimento dei costi dell'energia, da un lato, e delle commissioni bancarie, dall'altro; si prevede inoltre uno specifico stanziamento volto a consentire il rimborso o la sostituzione dei titoli obbligazionari e azionari di Alitalia. Il decreto-legge prevede infine una serie di deroghe al

patto di stabilità interno a vantaggio di Regioni ed enti locali e stanzia dei fondi per la proroga delle missioni militari all'estero e per gli interventi di ricostruzione in Abruzzo. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

GENTILE, *relatore*. Il decreto-legge in esame reca una serie di misure dirette a contrastare la crisi economica in atto, nonché disposizioni per la proroga di termini in scadenza e per assicurare la prosecuzione degli interventi di cooperazione allo sviluppo. Per quanto riguarda gli aspetti di competenza della Commissione finanze, le misure adottate sono volte, tra l'altro, a contenere i costi delle commissioni bancarie; a favorire l'investimento dei redditi di impresa e la capitalizzazione delle società, la svalutazione dei crediti in sofferenza da parte delle banche, l'emersione dei redditi detenuti nei cosiddetti paradisi fiscali e il rientro delle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero; a promuovere l'internazionalizzazione delle imprese. Il provvedimento contiene inoltre norme in materia di aliquote e crediti IVA, di giochi, di accertamento e riscossione delle entrate e di tassazione dei metalli preziosi detenuti da società per uso non industriale. Nell'ambito delle misure a sostegno dei cittadini e delle imprese, è stata da più parti auspicata nei confronti del Mezzogiorno una maggiore attenzione del Governo, che proprio negli ultimi giorni si è impegnato a provvedere. A tal proposito, appare opportuno evitare il ricorso ad inutili contributi a pioggia, procedendo invece ad un'attenta selezione delle infrastrutture e delle agevolazioni, favorendo la costituzione di una nuova banca del Mezzogiorno e rivalutando la fiscalità di vantaggio e il meccanismo automatico del credito d'imposta; è altresì necessario un convinto impegno per sconfiggere la criminalità organizzata e l'illegalità diffusa. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

LEDDI, *relatrice di minoranza*. L'opposizione ha partecipato con impegno ai lavori in sede referente presso le Commissioni riunite, presentando emendamenti con finalità costruttive e non ostruzionistiche, pur prevedendo che tutto ciò sarebbe stato inutile a causa della probabile intenzione del Governo di porre la questione di fiducia, oggi confermata dalla lettura dei quotidiani; tutto ciò pone un problema di correttezza dei rapporti tra Parlamento ed Esecutivo, nella forma e nella sostanza, che la Presidenza dovrebbe impegnarsi a ripristinare. Nel merito, il provvedimento affronta questioni importanti che riguardano tutti i cittadini, ma è viziato dall'assunto che l'attuale crisi economica, seppur intensa, sarà di breve durata, laddove numerosi segnali indicano che essa è probabilmente destinata a durare molto a lungo. Non appare pertanto adeguata una politica come quella del Governo, fatta di interventi estemporanei ed episodici, laddove sarebbe necessaria una visione strategica d'insieme e di lungo periodo. Alcune misure adottate, come quelle volte a favorire la patrimonializzazione delle società e l'investimento degli utili d'impresa, appaiono condivisibili. Sarebbero state tuttavia auspicabili norme più incisive e cogenti per risolvere definitivamente il problema dei ritardi nei pagamenti

della pubblica amministrazione, di estrema rilevanza per la sopravvivenza delle piccole e medie imprese, nonché la previsione di una moratoria sull'applicazione degli accordi bancari di Basilea 2, che nel contesto attuale rischiano di avere effetti deleteri sulla concessione del credito alle aziende. Del tutto non condivisibili appaiono inoltre le norme che prevedono la tassazione della plusvalenza virtuale maturata dall'oro della Banca d'Italia, un segnale sgradevole perché va a toccare un bene simbolico che appartiene a tutti gli italiani, e quelle volte a limitare la libertà operativa di una importante e prestigiosa istituzione di garanzia qual è la Corte dei conti. Sarebbe auspicabile, infine, una maggiore certezza in merito alle risorse disponibili per la ricostruzione in Abruzzo, così come sarebbe opportuna una maggiore organicità e chiarezza negli interventi di riforma del quadro normativo, a differenza di quanto sta accadendo nel caso del codice degli appalti. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

CASSON *(PD)*. Illustra la questione pregiudiziale QP1 con la quale si chiede di non procedere all'esame del disegno di legge stante in particolare i profili di illegittimità costituzionale delle norme riguardanti la Corte dei conti. Peraltro tali vizi sono stati riconosciuti dallo stesso Governo e dalla maggioranza – come confermato il parere della Commissione giustizia – e hanno innescato un *iter* procedurale quanto meno anomalo laddove, per garantire la promulgazione del provvedimento da parte del Presidente della Repubblica, si intende procedere all'emanazione di un concomitante decreto correttivo. Oltre al fatto che le norme sulla Corte dei conti non rispondono ai requisiti di necessità ed urgenza, si registra una complessivo ridimensionamento delle competenze di controllo contabile in violazione in particolare dell'articolo 114 della Costituzione laddove le disposizioni selezionano irrazionalmente gli atti e i contratti da sottoporre al controllo preventivo di legittimità della Corte con conseguente disparità di trattamento tra lo Stato e gli altri enti. La proposta composizione nominativa delle Sezioni unite di cui all'articolo 17, comma 31, contrasta con il principio di autonomia e indipendenza assicurato dall'articolo 100, secondo comma, della Costituzione alla magistratura contabile. Anche la gerarchizzazione della Corte dei conti e la subordinazione del suo controllo esterno ai Governi centrali e locali non appare compatibile con il dettato costituzionale. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

LIVI BACCI *(PD)*. Illustra la questione pregiudiziale QP2 in cui si rileva la violazione del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione della norma inerente la regolarizzazione dei lavoratori impegnati in attività di assistenza e sostegno alle famiglie. Con una clamorosa inversione di rotta rispetto al principio della criminalizzazione degli immigrati irregolari sancito con il reato di ingresso e soggiorno clandestino recentemente introdotto nell'ordinamento con il provvedimento in materia di sicurezza, si introduce una vera e propria sanatoria fonte di illegittimità costituzionali in quanto fondata su basi discriminatorie. Il beneficio dell'emersione è infatti sottoposto al criterio della professione con la conse-

guenza che la rilevanza penale di un comportamento e l'applicazione delle conseguenti sanzioni penali dipendono dalle mansioni svolte dal lavoratore. In tal modo si favorirà l'aggiramento della norma da parte dei datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze lavoratori stranieri addetti a mansioni non di tipo assistenziale. Con tale norma il Governo peraltro manifesta la mancanza di volontà di operare politiche serie per la famiglia in grado di colmare il *gap* rispetto agli altri Paesi europei in materia di *welfare* familiare. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Presidenza della vice presidente BONINO

LI GOTTI *(IdV)*. Il tentativo del centrodestra di aggirare l'incostituzionalità del decreto-legge sta producendo un esame parlamentare anomalo, lesivo di un sistema democratico fondato sulla centralità del Parlamento e sul rispetto della Carta costituzionale. Il Governo infatti chiederà la fiducia su un provvedimento che si è già impegnato a modificare non attraverso emendamenti, come sarebbe naturale, ma ricorrendo ad un decreto correttivo che dovrà paradossalmente entrare in vigore in concomitanza con quello all'esame. Peraltro, il Governo e la maggioranza voteranno contro le questioni pregiudiziali in cui si rilevano i profili di incostituzionalità del provvedimento nonostante riconoscano la fondatezza delle argomentazioni in esse contenute tanto da correggere le norme incostituzionali in un decreto concomitante. La questione pregiudiziale QP3 in particolare si sofferma sull'incostituzionalità della norma di cui all'articolo 1-*ter* in quanto di fatto produce un'estinzione del reato recentemente introdotto di ingresso e soggiorno clandestino nonché dei reati commessi dai datori di lavoro, con ciò configurando una sorta di amnistia che, in quanto tale, dovrebbe sottostare alle condizioni di cui all'articolo 79 della Costituzione. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

Presidenza del vice presidente CHITI

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Come evidenziato nella questione pregiudiziale QP4, le misure sulla Corte dei conti introdotte nel corso dell'abnorme *iter* procedurale del disegno di legge comprimono fino a renderlo inutile l'esercizio del controllo giurisdizionale assegnato dalla Costituzione e dall'ordinamento alla magistratura contabile. Il Governo peraltro ne ha assunto consapevolezza grazie in particolare alle obiezioni sollevate dal Capo dello Stato ma intende modificare quelle norme ricorrendo a

nuove forzature lesive delle prerogative del Parlamento. Il provvedimento sul quale il Governo si appresta a chiedere la fiducia inoltre si caratterizza ancora una volta per l'eterogeneità delle materie trattate, modalità incoerente di legiferare che impedisce una valutazione da parte del Presidente della Repubblica e un'effettiva conoscenza delle norme da parte dei cittadini. La sanatoria in materia di regolarizzazione delle lavoratrici domestiche e delle badanti ha carattere discriminatorio nei riguardi dei lavoratori impegnati in attività non di assistenza, anche in considerazione degli effetti di carattere penale collegati allo stato di soggiorno irregolare in Italia. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV).*

Presidenza del presidente SCHIFANI

MAZZATORTA *(LNP)*. È contrario alle questioni pregiudiziali perché le misure anticrisi giustificano la necessità e l'urgenza del decreto-legge. Il ridotto numero di stranieri non comunitari interessati dall'intervento di regolarizzazione smentisce le fosche previsioni dell'opposizione e dà ragione al provvedimento sulla sicurezza. La norma sui controlli preventivi di legittimità della Corte dei conti suscita perplessità tali da richiedere un intervento correttivo, ma è evidente la necessità di una nuova disciplina della responsabilità contabile degli amministratori e l'opposizione non ha presentato alcuna proposta alternativa al riguardo. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

BONINO *(PD)*. Preannuncia un voto favorevole alle questioni pregiudiziali, sottolineando la confusione istituzionale e normativa provocata dal testo in esame. Secondo notizie di stampa il Consiglio dei Ministri si accinge ad adottare un nuovo decreto-legge per modificare le norme sulle riserve auree, sui controlli della Corte dei conti e sulle competenze del Ministro dell'ambiente. Non è chiaro, invece, se sarà corretta la norma sulla regolarizzazione dei cittadini non comunitari che, limitata a lavoratori domestici e badanti, appare assurda sotto i profili logico, giuridico e morale. Per ragioni di eguaglianza, infatti, la regolarizzazione dovrebbe essere estesa a tutti i numerosi cittadini stranieri che, pur lavorando in Italia e avendo richiesto il permesso di soggiorno, risultano paradossalmente fuorilegge dopo l'istituzione del reato di clandestinità. La norma è ingiustamente discriminatoria nei confronti degli stranieri che svolgono attività diversa dal lavoro domestico e perfino dei loro datori di lavoro. Invita la maggioranza a dare un segnale contro un modo di legiferare sciatto e arrogante, che offende la legalità e umilia il Parlamento. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore D'Alia. Congratulazioni).*

FERRARA *(PdL)*. Nella convinzione che le sviste approvate alla Camera saranno corrette dal Senato e che le misure per fronteggiare la crisi economica sono necessarie ed urgenti, annuncia un voto contrario alle questioni pregiudiziali. Nei testi presentati dall'opposizione la richiesta di rinvio è motivata anche con riferimento ai profili costituzionali delle norme sullo scudo fiscale e ad una modalità di copertura finanziaria non coerente con la legge di contabilità di Stato. In realtà, dopo l'approvazione da parte della Camera del provvedimento di assestamento, il rilievo sulla copertura viene meno, mentre lo scudo fiscale è dettato dalla necessità di far rientrare in Italia capitali che sono fuggiti all'estero a causa della politica persecutoria dell'ex ministro Visco. Per quanto riguarda la Corte dei conti, infine, l'opposizione sta difendendo un impianto normativo che risale all'epoca fascista. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

Con votazione, seguita da controprova chiesta dal senatore LEGNINI (PD), il Senato respinge la questione pregiudiziale, avanzata con diverse motivazioni dal senatore Casson e da altri senatori (QP1), dalla senatrice Bonino e da altri senatori (QP2), dal senatore Li Gotti e da altri senatori (QP3) e dal senatore D'Alia (QP4).

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Annettendo molta importanza al decreto-legge, il Governo pone la questione di fiducia sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati. *(Applausi e commenti ironici dai banchi dell'opposizione).*

PRESIDENTE. Convoca la Conferenza dei Capigruppo e sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 12,10, è ripresa alle ore 12,22.

Presidenza della vice presidente BONINO

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. La discussione sulla questione di fiducia si svolgerà nella seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 16,30, e proseguirà con le dichiarazioni e il voto finale nella seduta di domani, che avrà inizio alle ore 9.

Sul 55º anniversario della conquista del K2

FRANCO Paolo *(LNP)*. Nel cinquantacinquesimo anniversario della conquista del K2 da parte di lino Lacedelli e Achille Compagnoni, ricorda l'alpinista vicentina Cristina Castagna, scomparsa recentemente mentre scalava il K3. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Si associa alle parole di cordoglio espresse dal senatore Franco.

Sugli episodi verificatisi nella seduta pomeridiana del 29 luglio

MICHELONI *(PD)*. Nella seduta di mercoledì scorso sono accaduti episodi gravi: nel corso di un intervento della senatrice Bugnano, che sollecitava la presenza in Aula del ministro Bondi, il sottosegretario Giro ha assunto atteggiamenti scomposti e offensivi e, nella concitazione che ne è seguita, il senatore Massidda è giunto a colpire il senatore Russo. Dopo la sospensione, la Presidente di turno non ha ritenuto di soffermarsi sull'incidente che, pur essendosi risolto positivamente sul piano personale, dovrebbe stimolare una riflessione generale sulla necessità di comportamenti consoni al decoro dell'istituzione. In considerazione del fatto che anche le irregolarità nelle operazioni di voto ledono il prestigio del Senato, invita la Presidenza del Senato a tutelare la dignità e il prestigio dell'istituzione con provvedimenti che evitino il ripetersi di simili episodi. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

MASSIDDA *(PdL)*. Non intendeva ledere il prestigio del Senato e porge le sue scuse all'intera Assemblea per il suo gesto , prodotto dalla reazione ad offese verbali. Rileva che anche la violenza verbale è grave e la ricostruzione molto parziale degli eventi, fornita dal senatore Micheloni, non fa onore al collega. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Ringrazia i senatori intervenuti per aver sollecitato una riflessione sull'opportunità di comportamenti più consoni alla dignità del Parlamento. *(Applausi)*.

Sulla difesa della vita

LEONI *(LNP)*. La sconcertante foto pubblicata sulla prima pagina del «Corriere della sera», che ritrae dei bagnanti indifferenti al decesso di un uomo sulla battigia, e l'introduzione in Italia della pillola abortiva Ru486 testimoniano la scarsa considerazione del valore della vita umana, su cui è necessario fermarsi a riflettere. Alla luce dell'elevato, anche se decrescente, numero di aborti che ancora si registra in Italia, sottolinea la contraddizione tra l'acquiescenza nei confronti dei fenomeni migratori e l'in-

sufficiente tutela della maternità delle donne italiane. *(Applausi del senatore Pittoni).*

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,08).*
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 29 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,11).*

MICHELONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende intervenire, senatore Micheloni?

MICHELONI *(PD)*. Sull'ordine dei lavori, per quanto accaduto mercoledì in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Micheloni, non se ne può parlare ora; ne parleremo a fine seduta, secondo la prassi dei lavori parlamentari. Sull'ordine dei lavori si può intervenire, come sempre, soltanto quando si tratta del tema di cui si sta discutendo; se invece si tratta di argomenti che non attengono alla materia di cui si sta discutendo, come nel caso di quanto è avvenuto la scorsa seduta, se ne parla alla fine dei lavori. *(Commenti del senatore Micheloni).* Questa è la prassi, non possiamo modificarla, senatore Micheloni, mi consenta, non dipende da me. *(Commenti del senatore Micheloni).* Il fatto è noto e la gravità anche; per consuetudine, per nostra prassi parlamentare, se ne discute a fine seduta, è sempre accaduto così. Non posso innovarla io, la prassi: lo farei con piacere, se potessi, mi creda; però, non lo posso fare.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 169, 173, 178, 179 e 180 sul Fondo unico per lo spettacolo (ore 9,12)

Approvazione delle mozioni nn. 169 (testo2), 173 (testo 2), 178, 179 (testo 2) e 180

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00169, presentata dal senatore Giambrone e da altri senatori, 1-00173, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, 1-00178, presentata dal senatore Possa e da altri senatori, 1-00179, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, e 1-00180, presentata dalla senatrice Aderenti e da altri senatori, sul Fondo unico per lo spettacolo.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 29 luglio ha avuto luogo l'illustrazione delle mozioni e si è svolta la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate. *(Brusìo).*

Colleghi, quello di cui si sta discutendo è di grande rilievo, quindi pregherei di prestarvi attenzione.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che nel corso del dibattito siano emersi, oltre a comprensibili critiche nei confronti del Governo da parte dell'opposizione, anche punti di vista comuni. Innanzi tutto, è emersa la condivisione di un punto fondamentale tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione e cioè che la cultura, soprattutto in un Paese come l'Italia, non è una spesa. La cultura in un Paese come l'Italia è un investimento, forse il più importante che si possa fare per il futuro del nostro Paese, non soltanto per il suo progresso economico e sociale ma anche per quanto riguarda il suo progresso civile e democratico.

La cultura, come ha ricordato il senatore Pittoni, è la nostra identità, è l'identità dell'Italia. Un Paese, perciò, che non investe nella cultura è un Paese che non ha un futuro. Certo, anche dai banchi dell'opposizione mi si potrebbe invitare, e lo comprendo, ad un maggiore coerenza, ad una maggiore determinazione nel difendere questi principi generali, ad una mag-

giore capacità di tradurli in provvedimenti concreti. Comprendo queste eventuali obiezioni, ma voglio ricordare, per spirito di verità, che ciò di cui sto parlando è una tendenza storica del nostro Paese, un demerito che non si può imputare esclusivamente all'attuale Governo.

È esistita, credo, nel corso degli ultimi decenni della vita politica italiana, dal dopoguerra ad oggi, una sottovalutazione da parte delle classe dirigenti di questo Paese – intendendo per classi dirigenti non soltanto la classe politica, ma anche quella imprenditoriale ed il mondo culturale – dell'importanza che la cultura ha per lo sviluppo del nostro Paese. Credo che nessuno possa negare questo.

Spendiamo da sempre poco, e meno di quanto non spendano tutti gli altri Paesi europei, e sappiamo che gli altri Paesi non possiedono un patrimonio storico e culturale paragonabile a quello dell'Italia. Spendiamo meno degli altri Paesi – nessuno può negarlo – nonostante abbiamo compiti ben maggiori e più importanti circa la tutela del nostro patrimonio storico, che riguarda la nostra identità nazionale come popolo, rispetto agli altri Paesi. Dobbiamo invertire questa tendenza, e certamente dobbiamo farlo insieme. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Volevo rivolgermi, in particolare, ai colleghi del centrodestra. Si sta discutendo del futuro delle nuove generazioni e di un progetto Italia; mi sembrerebbe normale ascoltare con attenzione quello che dice il Ministro per una maggioranza che su questi temi dovrebbe costruire il proprio futuro.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Mi avvio rapidamente alle conclusioni.

Credo tuttavia che spendiamo poco e male. Questa è un'altra verità inconfutabile. Spendiamo male le poche risorse che abbiamo a disposizione, non le indirizziamo verso progetti qualificanti per il futuro del Paese, ma le disperdiamo molto spesso in mille rivoli. Inoltre, lo Stato interviene troppo e male nella cultura attraverso criteri burocratici, assistenzialistici e credo anche, cari colleghi, che meno lo Stato interviene nella cultura e più la cultura è libera, può esprimere appieno la propria creatività ed essere la massima espressione della libertà. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Pittoni).*

Per questo credo che bisogna avere il coraggio di aprire ai privati. So bene che c'è una preoccupazione da parte dei lavoratori del mondo dello spettacolo, che hanno – dobbiamo dirlo – la stessa dignità di tutti gli altri lavoratori. Gli uomini di ingegno e cultura che lavorano nel mondo dello spettacolo e della cultura hanno la stessa dignità di tutti gli altri lavoratori. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Pittoni).*

Tuttavia, sono convinto che il problema non si può limitare ad un incremento del Fondo unico per lo spettacolo – tornerò su questo punto – perché è giunto il momento di porre il problema di riforme profonde di questo settore e dei suoi meccanismi di spesa. *(Applausi dal Gruppo PdL e Pittoni)*. Certo, come ricordavano il senatore Pittoni e altri, questo

può avvenire attraverso una maggiore collaborazione tra Regioni, enti locali, Stato centrale, attraverso una differenziazione di funzioni anche nell'erogazione dei fondi, tra manifestazioni di carattere locale e manifestazioni che riguardano istituzioni culturali nazionali che hanno anche un riflesso internazionale, come nel mondo della lirica.

Per questo, senatrice Franco – della cui assenza in Aula mi rammarico, ma certamente sarà stata trattenuta da impegni più importanti – non mi dimetto. Non per testardaggine o orgoglio, ma perché ho tante riforme da realizzare, soprattutto nel campo dello spettacolo. *(Vivi applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo).*

Ringrazio anche il senatore D'Alia, che ha ricordato come in fondo tutte le mozioni, sulle quali esprimerò un parere favorevole, sottolineano la necessità certamente, di un reintegro del FUS ma, al tempo stesso, l'esigenza di profonde riforme.

Alla Camera dei deputati, com'è stato ricordato, è in discussione una riforma dello spettacolo dal vivo, con una possibilità di convergenza tra maggioranza e opposizione. Sono favorevole a questa riforma e spero che tutte le forze politiche possano continuare a sostenerla. Allo stesso modo sono favorevole al provvedimento in discussione qui in Senato presso la 7 ª Commissione permanente, presieduta dal senatore Guido Possa, che tratta un'ulteriore riforma del cinema, con la possibilità di istituire un'Agenzia nazionale del cinema, che è una prospettiva comune della maggioranza, ma anche dell'opposizione: era infatti un punto contenuto sia nel programma della maggioranza, che in quello dell'opposizione. Anche in questo caso sono favorevole alla riforma e la sosterrò nel dibattito in Commissione e in Aula, sperando che possa ottenere il consenso di tutto il Parlamento.

Per concludere, come dicevo, è necessario un reintegro dei fondi del FUS, soprattutto quest'anno, per portare a compimento le riforme. Ha ragione il senatore Marcucci quando ha ricordato che, prima di riformare, bisogna salvare. Ha ragione. Quest'anno dobbiamo salvare il salvabile, la sopravvivenza stessa del mondo dello spettacolo: per questo era necessario un parziale reintegro del Fondo unico per lo spettacolo, per salvare il mondo dello spettacolo da una bancarotta, da un fallimento. Subito dopo però – lo ripeto – dobbiamo accingerci ad una profonda riforma di questo settore, a partire da quella delle fondazioni lirico-sinfoniche, che proporrò al prossimo Consiglio dei ministri di settembre.

Voi sapete che al 31 dicembre 2008 le fondazioni lirico-sinfoniche hanno accumulato circa 300 milioni di euro di debiti, con un risultato di esercizio che nel quinquennio 2002-2007 ha registrato un passivo totale di circa 160 milioni di euro. Tutti conosciamo queste cifre: le conosciamo noi, le conoscono i soprintendenti e i Sindaci delle città interessate, che ho consultato continuamente, e nessuno sa più come uscire da queste difficoltà; i Sindaci stessi chiedono al Governo di intervenire, di fare qualcosa. E noi dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo intervenire, certamente, con riforme eque, giuste e condivisibili, ma dobbiamo fare qualcosa per interrompere questa spirale di debiti e di crisi che, ad un certo punto, può

far saltare tutto, con rischi imprevedibili per la tenuta del sistema, e quindi per le sorti degli stessi lavoratori ai quali prima ho accennato. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

Certo, le fondazioni lirico-sinfoniche, come ricordava il senatore Possa – lo so bene – non sono soltanto i debiti, sono ciò che la lirica rappresenta nel mondo. Quando noi andiamo nel mondo siamo conosciuti anche per la lirica italiana, perché abbiamo inventato il melodramma: dobbiamo quindi salvaguardare, tutelare e sostenere questa tradizione e questa ricchezza, ma con le riforme che ho ricordato.

RUSCONI *(PD)*. Si tratta di 200 milioni in meno! *(Commenti dal Gruppo PdL).*

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Senatore, arrivo al punto e chiudo.

Questa mattina si riunirà il Consiglio dei ministri e so che il Presidente del Consiglio, come ha già dichiarato, annuncerà un parziale reintegro dei fondi del FUS che sarà, secondo me, sufficiente.

RUSCONI *(PD)*. Parziale! *(Commenti dai Gruppi PdL e PD).*

PRESIDENTE. La prego, signor Ministro, continui pure il suo intervento.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Credo di aver rivolto all'opposizione parole di rispetto e non mi aspettavo una tale reazione.

Come dicevo, il Presidente del Consiglio annuncerà stamattina al Consiglio dei ministri un parziale reintegro dei fondi del FUS che, secondo me e secondo gli uffici del Ministero, sarà sufficiente quest'anno a far fronte alle necessità. E io devo soltanto ringraziare, perché questo non è un merito mio, ma del Presidente del Consiglio, del dottor Gianni Letta, del ministro Tremonti e di tutti i parlamentari di maggioranza e opposizione che anche oggi hanno posto questo problema. *(Vivi applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Sulla mozione n. 169, si ritiene di poter esprimere parere favorevole, a condizione che, accanto alla richiesta di integrazione del FUS, tale mozione sia integrata da un riferimento più preciso alla riforma complessiva dei meccanismi di finanziamento e sostegno dell'attività di spettacolo, nonché alla riforma del sistema lirico sinfonico.

Per quanto riguarda la mozione n. 173, si ritiene di dover esprimere parere favorevole, a condizione che la stessa sia integrata del necessario riferimento alla riforma complessiva dei meccanismi di finanziamento e sostegno delle attività di spettacolo, nonché alla riforma del sistema lirico sinfonico e a condizione che siano espunti dalla mozione alcuni riferimenti non accettabili: per esempio, la sottovalutazione dell'importanza

dell'industria dei contenuti, o il riferimento ad una politica disinteressata al settore dello spettacolo da parte del Governo.

Sulla mozione n. 178, si ritiene di poter esprimere parere pienamente favorevole, in considerazione del fatto che tale atto impegna il Governo non solo a reintegrare il Fondo unico per lo spettacolo, ma anche a rivedere complessivamente i meccanismi di finanziamento dello spettacolo, tenendo conto di indici oggettivi, come l'affluenza del pubblico e la resa aziendale, nonché a riformare il settore lirico sinfonico, che versa in un profondissimo stato di crisi.

Sulla mozione n. 179, si ritiene di dover esprimere parere favorevole, in considerazione del fatto che, accanto al reintegro del FUS, si fa espresso riferimento alla modifica complessiva dei meccanismi di finanziamento delle attività di spettacolo; ciò, peraltro, a condizione che vengano eliminate le seguenti espressioni contenute nel quarto periodo delle premesse: «ha di fatto messo in ginocchio il teatro, la musica e l'industria cinematografica italiana. Quel che più preoccupa è che tale indirizzo si colloca in una prospettiva di impoverimento culturale di carattere generale del Paese».

Per quanto riguarda infine la mozione n. 180 si ritiene di poter esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Giambrone, accoglie la richiesta di integrazione avanzata da Ministro?

GIAMBRONE *(IdV)*. Sì, signor Presidente, la accogliamo, anche se la mozione è abbastanza chiara; tuttavia, se il Ministro preferisce una maggiore specificazione, accettiamo tale sua richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Vita, lei è favorevole alla proposta del signor Ministro?

* VITA *(PD)*. Vorrei chiedere un chiarimento al signor Ministro. Mentre è accettabile la sua osservazione sull'inserimento delle riforme (sia pure in modo generale, perché su ogni singolo aspetto ci sono specifiche valutazioni), non è accettabile invece l'eliminazione di alcuni punti, in verità così pochi e generali, sul giudizio in merito a quanto è successo, che rappresenta, come lei stesso ha detto prima, una costante sottovalutazione della cultura. Lei è stato più duro della nostra mozione, quindi la pregherei di riconsiderare questa sua richiesta. Mentre è accettabile l'evocazione delle riforme, il giudizio negativo è al di sotto di quello che ha dato lei.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Comprendo le obiezioni, ma se lei è disposto a collaborare chiedo soltanto di individuare una definizione diversa di una questione sulla quale credo che abbiamo un punto di vista comune.

PRESIDENTE. Credo che nel corso delle dichiarazioni di voto si possa verificare tale possibilità.

VITA *(PD)*. Certamente lo possiamo fare insieme.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, intervengo soltanto per preannunciare il voto favorevole su tutte le mozioni presentate. Dal nostro punto di vista, infatti, l'interesse è quello che il Fondo unico per lo spettacolo venga reintegrato e si avvii un serio progetto di riforma, mantenendo lo spirito della legge 30 aprile 1985, n. 163.

GIAMBRONE *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, signor Ministro, questa mattina siamo chiamati in Aula a dibattere su un tema assai importante che, da più di un anno a questa parte e negli ultimi giorni in particolare, ha portato a prese di posizione, mobilitazioni ed assemblee per contrastare i tagli del Governo al Fondo unico per lo spettacolo e per contrastare una politica che si sta dimostrando incredibilmente insensibile nei confronti di temi che dovrebbero a tutti stare a cuore.

Per tali ragioni, signor Presidente, abbiamo chiesto come Gruppo dell'Italia dei Valori che prima della pausa estiva il Senato della Repubblica, attraverso la calendarizzazione delle mozioni, affrontasse con chiarezza un tema così delicato e di grande rilevanza ed esprimesse una volontà chiara e definitiva in favore del reintegro delle risorse che sono state sottratte al mondo dello spettacolo e al mondo della cultura, riportando il Fondo unico per lo spettacolo almeno ai livelli della legge finanziaria 2007.

Negli ultimi giorni, signor Ministro, centinaia di artisti italiani e di lavoratori del mondo dello spettacolo, insieme a tantissimi rappresentanti di istituzioni culturali private e pubbliche del nostro Paese, hanno manifestato e sottoscritto un appello al Governo affinché provveda celermente, anche attraverso nuove regole al sostegno e allo sviluppo dello spettacolo italiano. Sempre in questi giorni anche il Capo dello Stato ha voluto far sentire la sua voce preoccupata, per sottolineare quanto la cultura e lo spettacolo debbano essere tenuti in considerazione nell'azione di Governo.

Ancora una volta, signor Ministro, durante una conferenza stampa che si è svolta qualche giorno fa, avete annunciato un provvedimento.

Lei, signor Ministro, ci riferisce che è previsto per oggi l'annuncio di tale provvedimento e ci parla di parziale reintegro del Fondo unico per lo spettacolo, ma non ci dice di quanto verrà reintegrato e cosa verrà scritto in questo provvedimento: noi, invece, vogliamo sapere proprio questo! Non vogliamo più, però, avere tali informazioni dalla stampa, signor Ministro. In Commissione abbiamo invocato molte volte che lei lo facesse con noi, cosa di cui lei è assolutamente al corrente; lei sa benissimo quante volte abbiamo richiesto in Commissione la sua presenza per cercare di realizzare insieme tutto ciò.

Non è una novità per il nostro Paese, purtroppo. In Italia, il tema di fondo resta quello di una sostanziale debolezza e marginalità delle politiche culturali e di una subalternità di queste nei confronti delle politiche economiche e di bilancio. Mai però si era arrivati ad una situazione così grave da mettere seriamente in discussione la stessa sopravvivenza di tantissime istituzioni di spettacolo in tutta Italia. Mai si era arrivati ad una così ingiustificata riduzione delle risorse disponibili tale da vanificare il lavoro e le speranze di tutto il mondo dello spettacolo italiano, uno dei settori che hanno fatto grande il nostro Paese.

Il bilancio del Ministero per i beni e le attività culturali, a nostro avviso, è assolutamente fallimentare. Assistiamo giornalmente a posizioni di questo Governo davvero incomprensibili. Proprio qualche giorno fa, signor Ministro, lei ha ritenuto di scrivere al «Corriere della Sera» una lettera indirizzata al direttore in cui si mostra preoccupato per le sorti del mondo del teatro, della lirica, della musica, di chi lavora in questo settore, e ha affermato di confidare nella sensibilità del suo collega Tremonti.

Signor Ministro, lei afferma di voler perseguire una politica di riforme che permetterà all'Italia di salvaguardare il patrimonio culturale. Dice, infine, di essere ben consapevole del fatto che questo settore ha saputo negli anni dare al Paese, anche in termini economici, molto di più di quanto non abbia ricevuto. Adesso vorremmo sapere se lei è davvero il Ministro per i beni culturali; noi riteniamo di sì! Non è stato forse il totale immobilismo del suo Ministero a paralizzare il settore in una indeterminatezza e in una attesa di interventi ed azioni annunciate di continuo, ma che finora non sono arrivate e che hanno determinato, insieme alla ingiustificata e gravissima riduzione delle risorse, una situazione di paralisi e di crisi del settore? Vorremmo capire qual è il fine di questa silenziosa inattività.

Davvero, signor Ministro, lei non sa (o forse non vuole saperlo) che molte istituzioni sono già nelle condizioni di non poter operare, dopo decenni di attività che hanno reso ricco questo Paese, e che, alla ripresa di settembre, molte di queste istituzioni saranno costrette a chiudere?

La musica, l'opera, la prosa, il cinema, la danza hanno arricchito questo Paese. Le fondazioni lirico sinfoniche, le orchestre, i cori, le associazioni concertistiche e i teatri stabili di prosa, il grande mondo del cinema e il grande mondo della danza hanno offerto un contributo straordinario al livello culturale e all'economia del nostro Paese.

È davvero incredibile che questo Governo faccia finta di non capire quale danno irreversibile stia determinando al nostro Paese e alla sua ricchezza principale questa insensibilità nei confronti del tema della cultura.

Pare ci sia, nelle parole del signor Ministro, una divergenza fra giuste e condivisili manifestazioni d'intenti, da una parte, e la totale assenza di volontà politica, dall'altra. Se così non fosse, avrebbe potuto accogliere le nostre innumerevoli richieste in Commissione. Lei sa quante volte abbiamo richiesto la sua presenza in Commissione per condividere insieme a lei un percorso per una riforma vera e per affrontare temi così delicati: ma non è stato possibile. Lo ripeto: più volte, anche insieme a pezzi della maggioranza, abbiamo chiesto il suo intervento in Commissione per queste tematiche, ma non è stato possibile averla.

Qui non si tratta di trovare lo *spot* giusto per ingannare il consumatore; qui si parla di cultura, di arte, dello straordinario patrimonio artistico del nostro Paese e dei tanti cittadini onesti che credono che si debba investire nella cultura e non spendere per essa.

Nei mesi scorsi avevamo avviato un importante percorso all'interno della 7ª Commissione permanente del Senato, approvando all'unanimità, tutti insieme, una risoluzione che dettava principi e linee guida per un progetto di riforma vero, al quale il Gruppo dell'Italia dei Valori avrebbe dato il proprio contributo e continua a volerlo offrire. Tutto ciò per l'interesse e per l'attenzione alla cultura e al mondo che gira intorno ad essa. Ma la disattenzione, l'assoluta inadeguatezza politica di questo Governo ogni giorno confermano le nostre preoccupazioni e le nostre perplessità, che per fortuna sono agli atti e nei resoconti delle Aule parlamentari.

Bisogna cambiare e subito, prima che sia troppo tardi.

Mentre negli altri Paesi europei le politiche culturali rappresentano per i Governi uno strumento importante di investimento e di crescita della collettività, in Italia questo non accade e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Da parte di questo Governo non vi è nessun interesse per le politiche culturali, che non sono considerate strumento per migliorare la qualità della vita delle nostre comunità e per investire sul futuro. La cosa è, purtroppo, in sintonia con la scarsa attenzione rivolta ai temi della scuola, dell'istruzione e della ricerca, che continuano ad essere residuali nei disegni di questo Governo, contribuendo così a delineare il quadro di un complessivo mancato investimento sui temi della cultura, della formazione e della ricerca. Il che, in questi mesi di drammatica crisi economico-finanziaria globale, stride fortemente non solo con le strategie adottate dei principali Governi europei, ma anche con l'atteggiamento della nuova amministrazione americana, che dichiaratamente sta puntando sulla ricerca, sull'istruzione, sulla cultura e sulla innovazione per affrontare meglio la recessione internazionale.

Deve ripartire una stagione in cui le politiche pubbliche devono assumere il tema della cultura come elemento centrale di attenzione per l'azione di governo: una nuova stagione. L'intervento pubblico nel settore della cultura, della musica lirica e sinfonica, della prosa, della danza, del cinema deve essere considerato un vero e proprio investimento e

non una spesa improduttiva; lo diceva anche lei, signor Ministro. Al contrario, il nostro Paese, pur essendo depositario della parte più consistente del patrimonio culturale del mondo, è uno di quelli che investe meno in questo campo.

In questo quadro generale di crisi siamo anche molto preoccupati per la sorte delle fondazioni lirico sinfoniche. L'opera lirica è ancora oggi uno dei prodotti culturali italiani di eccellenza nel mondo. È proprio intorno all'opera lirica che sono stati tramandati significati poetici, sociali, tradizioni artistiche ed artigianali ancora vive ed apprezzate. I grandi teatri d'opera italiani, le fondazioni lirico-sinfoniche, hanno avuto e hanno ancora oggi la funzione fondamentale di tramandare questa straordinaria tradizione e ricchezza del nostro Paese.

I dati dimostrano che gli spettacoli e le attività delle fondazioni generano e, talvolta, sostengono in modo considerevole numerose iniziative economiche ed imprenditoriali ad esse collegate, direttamente ed indirettamente, sul territorio. Si pensi, ad esempio, al portato di queste iniziative sul turismo culturale, che dovrebbe costituire sempre di più una risorsa fondamentale per il nostro Paese. A tutto questo il Governo risponde con un taglio indiscriminato delle risorse che ha messo in crisi tutto il sistema. È appena il caso di ricordare che in atto ben tre fondazioni, signor Ministro, sono commissariate (il San Carlo di Napoli, il Carlo Felice di Genova e l'Opera di Roma) e una lo è stata fino a qualche mese fa (l'Arena di Verona): una situazione drammatica, mai verificatasi in passato.

Peraltro, il venir meno dell'intervento dello Stato genera un effetto conseguente, non solo su quello delle Regioni e degli enti locali, le cui risorse sono state particolarmente ridotte dagli interventi del Governo, ma anche sull'impegno delle imprese che, nell'ultimo decennio, per la prima volta, sono state coinvolte a sostegno della gestione, con contributi, in qualche caso, significativi.

Lo strumento delle fondazioni, seppur richieda interventi normativi che risolvano alcuni problemi messi in luce dall'applicazione delle norme e dall'esperienza di questi anni, ha tuttavia consentito il raggiungimento di importanti obiettivi di efficienza, di efficacia e di maggiore operatività gestionale. Molti dei problemi evidenziati nel dibattito più recente (sprechi, diseconomie, scarsa produttività del lavoro, insufficiente qualità artistica, limitato coinvolgimento dei privati, depauperamento del patrimonio), rispetto ai quali viene denunciato lo stato di crisi del settore, vanno approfonditi e, così come diceva lei, signor Ministro, verificati caso per caso, e comunque sono spesso la conseguenza proprio di una progressiva inadeguatezza delle risorse disponibili a causa delle continue oscillazioni del FUS e dei tagli che molte volte sono stati operati in corso d'opera e in maniera indiscriminata.

Il regime di costante incertezza rispetto alle risorse disponibili ha condizionato l'operatività delle fondazioni e anche molti risultati di gestione. Dunque va individuato uno strumento che ponga, intanto, le condizioni perché tutti abbiano, con il giusto anticipo, certezza delle risorse disponibili in un'ottica triennale.

Noi crediamo che non vada dimenticato che il settore dello spettacolo è ad altissima specializzazione e con particolari specificità che lo rendono difficilmente omologabile ad altri comparti; che in esso lavorano migliaia di lavoratori che tramandano una tradizione che non ha pari nel mondo; che esso produce un indotto di grande importanza per l'intera economia del nostro Paese. Di tutto questo non si può non tenere correttamente conto.

Per queste ragioni chiediamo all'Aula il voto favorevole alla nostra mozione. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

ADERENTI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADERENTI *(LNP)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, la Lega Nord presenta la propria mozione per impegnare il Governo a modificare la gestione e la distribuzione, oggi accentrata, dei finanziamenti pubblici previsti dal FUS attraverso appositi strumenti normativi.

Gli operatori dello spettacolo sono preoccupati dal fatto che lo Stato abbia sensibilmente diminuito la quota di finanziamento del FUS che sostiene enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante.

Occorre ricordare che gli operatori del settore sono 200.000 e certamente è ragionevole la loro preoccupazione. E certamente ci auguriamo che il FUS venga incrementato, anche se ciò non basta. Se approfondiamo infatti il contesto dei finanziamenti al comparto dello spettacolo, ci accorgiamo che circa il 50 per cento dei fondi viene erogato dallo Stato, mentre la restante quota proviene ancora dallo Stato con finanziamenti speciali e dalle Regioni e dagli enti locali. Questo a significare che le Regioni e gli enti locali, pur in assenza di una legislazione nazionale *ad hoc*, hanno sviluppato una loro attività nel settore, prevedendo investimenti propri sul piano della progettazione, della promozione, della comunicazione e del sostegno alle diverse iniziative culturali del territorio, oltre che di connotazione nazionale ed internazionale. Alcune Regioni hanno anche sviluppato una legislazione propria in merito.

Del resto, anche la Corte costituzionale, attraverso le sentenze nn. 255 e 256 del luglio 2004, originate da una questione posta dalla Regione Toscana circa il conflitto di attribuzione di competenze sul tema oggi affrontato, ha chiaramente indicato la via a scenari legislativi del tutto innovativi e rivoluzionari.

La Lega Nord ritiene che la cultura, espressa attraverso le molteplici forme di spettacolo, debba essere elemento trainante per consolidare la conoscenza delle radici culturali, storiche ed artistiche, partendo da quelle del territorio (e noi sappiamo quanto ogni campanile italiano sappia offrire in termini di unicità e di ricchezza ai propri cittadini), e per riaffermare l'orgoglio dell'appartenenza alla propria cultura. Ecco perché noi vor-

remmo che la gestione e la distribuzione dei fondi statali venissero modificate in senso federale, forti anche delle sentenze della Corte costituzionale appena citate. Se il cittadino non conosce le proprie origine storiche e culturali e non ne è orgoglioso, allo stesso modo non riterrà proficuo doverle coltivare e nemmeno saprà positivamente e costruttivamente confrontarsi con esse e con le altre.

La Lega Nord sa che lo spettacolo non è solo espressione di cultura: è anche industria, artigianato, lavoro, economia. La cultura esprime sempre più una buona fetta del mercato del lavoro.

Una gestione più generale del FUS certamente inciderebbe in senso positivo sulle economie locali e regionali; permetterebbe alle Regioni di programmare investimenti mirati a sostenere le maestranze, gli operatori e le imprese presenti sul territorio, riequilibrando la forbice degli investimenti, ora estremamente larga, passando da un totale accentramento ad un inizio di regionalizzazione; permetterebbe alle Regioni che vogliono essere intraprendenti di richiamare l'attenzione delle grandi produzioni internazionali e dei grandi eventi musicali e culturali in genere, sul patrimonio artistico e paesaggistico che le connota; permetterebbe l'avvio di un traino positivo anche per gli operatori del turismo su tutto il territorio nazionale.

La Lega Nord sa, infine, che lo Stato non può più essere considerato quale unico erogatore di risorse a favore di tutto il comparto dello spettacolo, semplicemente perché il fabbisogno complessivo nazionale di cultura andrà sempre più aumentando, semplicemente perché riteniamo necessario riconsiderare la possibilità di valorizzare prioritariamente lo spessore qualitativo dell'offerta culturale in tutte le sue forme (cinema, teatro, spettacolo dal vivo, eccetera) e in tutte le sue molteplici espressioni territoriali, regionali, nazionali. Ecco che il coinvolgimento anche delle Regioni e degli enti territoriali, oltre che dello Stato, dovrà essere posto in sinergia attiva con il privato.

Il mecenatismo del privato che finanzia la cultura è certamente positivo, lodevole e prestigioso, specie se riguarda le grandi opere. Il mecenatismo del privato, oltre che intima soddisfazione personale per il titolare, restituisce valore aggiunto al nome dell'impresa privata che ha creduto nel progetto culturale e lo ha finanziato. La Lega Nord vuole guardare oltre il mecenatismo; vorrebbe riconsiderare un privato realmente alla pari con le istituzioni, investito e coinvolto in partenariati fruttuosi e virtuosi. Un privato che possa essere attirato ed interessato ad investire nello spettacolo e nella cultura, anche attraverso condizioni di investimento innovative, favorevoli fiscalmente e stabili nel tempo.

Partenariati, accordi, progetti tra privati ed enti locali, Regioni, Stato: questo può dare respiro ai 200.000 operatori del settore, che oggi sono preoccupati perché in grande difficoltà; questo può dare carburante all'aspetto produttivo ed economico del settore dello spettacolo, a domino anche su tutti gli altri settori produttivi, *in primis* quello turistico.

Per tutti i motivi esposti, consapevoli che, come sempre, la Lega Nord ha il coraggio di proporre idee innovative, non dimenticandosi di guardare alla concretezza, non dimenticandosi che tutto il comparto dello

spettacolo va sostenuto e anche incentivato a produrre qualità appetibile a livello internazionale, voteremo a favore della nostra mozione e chiediamo a quest'Aula di fare altrettanto. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore De Eccher).*

* VITA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego anche di dirci se è stata trovata un'intesa per una riformulazione della mozione n. 173.

VITA *(PD)*. Signor Presidente, con qualche piccolo ritocco di cui è a conoscenza il Ministro, con gli Uffici abbiamo elaborato una modifica del testo della mozione n. 173 con la quale si intende sostituire, nella premessa, la parola: «sottovalutazione» con le parole: «scarsa valutazione». Vi è, infine, il richiamo alle riforme doverose del settore.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, siamo in un momento particolare della vita culturale italiana. Non se ne voglia il signor Ministro se le mie parole raccoglieranno quell'atmosfera così amara e rattristata che abbiamo visto in questi giorni nelle tante manifestazioni, anche spontanee, di artisti, registi, attrici, attori, lavoratrici e lavoratori del mondo della cultura e dello spettacolo, che, davanti al Senato e alla Camera, e prima della conferenza stampa che annunciava la Mostra del cinema di Venezia, hanno voluto leggere un bel documento che noi facciamo nostro e che ha ricevuto circa un centinaio di adesioni e di firme da parte di significative associazioni.

Emergenza cultura, è stato detto; Movimento emergenza cultura 2009: di questo stiamo parlando, signor Ministro, non di un taglio come gli altri. Certo, tutti i tagli danneggiano questo o quel settore vitale, ma in questo caso siamo dentro una tragedia nella tragedia, se è vero ciò che si legge e si scrive, e cioè che la cultura oggi è grande parte della nuova società e che, anzi, la società *post*-fordista e *post*-materiale dei beni comuni immateriali oggi ha bisogno di un sistema nervoso culturale assai più rilevante di quanto sia stato in passato; se è vero che scuola, università, saperi, cultura e spettacolo sono parte integrante della nuova identità culturale digitale, di quella stagione che le nuove generazioni già vivono come la stagione dei *cross-media*, dei *media* digitali, che hanno quindi più, non meno necessità di un orizzonte culturale capace di reggere alla prova del nuovo secolo.

Ecco perché quello apportato non è un semplice taglio. E non si venga a dire, da parte di qualche commentatore, che è solo un accidente in un percorso che già è stato così caduco e negativo anche negli anni passati. Innanzitutto, anche una singola opera d'arte tagliata rappresenta – ce l'ha spiegato Goethe in una bella pagina dei suoi scritti – tutta l'arte nel suo insieme: anche solo un film programmato e tagliato e un'opera di teatro o di musica immaginata e non realizzata, oppure interrotta durante la *tournée*. Questo sta avvenendo in tutti i teatri italiani: chiuse le scene per mancanza di fondi (fondi da lei promessi e non mantenuti, signor Mini-

stro). Ebbene, tutto ciò è un colpo ferale alla nostra identità morale, prima ancora che politica. L'Italia all'estero – l'ha dichiarato anche lei – è nota per la grande opera lirica, i film, il teatro, la musica, la danza; se siamo importanti nel villaggio globale, lo si deve – me lo lasci dire – a questo e non a qualche altra figura meno simpatica.

Dunque, un grande movimento per la cultura sta chiedendo in questi giorni non di reintegrare una piccola quota. Signor Ministro, si tratta di 60 milioni di euro, che peraltro – la mia è una domanda davvero sincera e non retorica – perché non sono stati inseriti accettando i nostri emendamenti nel decreto-legge anticrisi? Sarebbe stato tutto più facile e veloce. Invece si è preferito un decreto-legge a parte, anche con una stortuta istituzionale di cui la presidente Finocchiaro ha parlato con molta precisione. Vorrei dirle, signor Ministro, che non è un più 60 milioni di euro quello che tra breve, forse, il Presidente del Consiglio annuncerà, ma un meno 140 milioni di euro. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Vorrei altresì ricordare a lei, Ministro, al Presidente, alle colleghe e ai colleghi, che 60 milioni di euro sono circa un decimo di ciò che il Governo italiano in questi anni ha investito per finanziare l'acquisto del *decoder* digitale *(Applausi dal Gruppo PD)*, uno dei quattro *decoder* cui saremo costretti a ricorrere per vedere la televisione! È un Governo che si occupa solo della televisione generalista. Inoltre, 60 milioni di euro è ciò che costano due serie – ripeto: due serie – del «Grande Fratello» *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)* e sostiene mezzo milione di persone! Si tratta di un indotto enorme.

L'università di Torino ha fatto uno studio molto importante, che vorrei ricordarvi prima di concludere: per ogni euro investito in cultura – sì, la cultura è un investimento, non una spesa improduttiva – se ne realizzano cinque e mezzo se si ha la capacità di accompagnare l'attività culturale con un grande indotto di turismo culturale, di attività produttive e distributive, di nuovi linguaggi creativi! *(Applausi della senatrice Incostante).*

Quando alle manifestazioni si presentano associazioni con ragazze e ragazzi di 20 e 30 anni che invocano di poter svolgere attività culturali per le quali non hanno spazio, dobbiamo essere consapevoli che stiamo distruggendo i nuovi gruppi dirigenti dell'Italia.

Noi chiediamo, allora, innanzitutto che il reintegro non sia di 60 milioni, ma di quei 200 milioni di euro di cui lei stesso, signor Ministro, aveva parlato – lo ricorderà – davanti al Presidente della Repubblica durante la premiazione dei David di Donatello... *(Il Ministro fa cenno di no).(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Giambrone).* Il mondo della cultura, anche attraverso suoi esponenti molto prestigiosi, ancora guarda a quella promessa, perché ancora ci si fida delle istituzioni.

Certo, signor Ministro, è necessario far presto ad approvare le riforme: presso la 7ª Commissione del Senato, presieduta dal senatore Possa, e l'omologa Commissione della Camera dei deputati sono stati depositati dei disegni di legge relativi alla riforma del cinema, allo spetta-

colo dal vivo. Ebbene, andiamo avanti, facciamo presto, perché giacciono in Commissione!

Le voglio però anche ricordare che non tutte le vacche sono grigie, neanche di notte, e quando il tanto conclamato e a volte criticato Governo Prodi governò, per l'appunto, l'investimento in cultura (il FUS) aveva superato i 500 milioni di euro: ammontava a 544 milioni di euro, per l'esattezza.

MAZZARACCHIO *(PdL)*. Sulla carta, però.

VITA *(PD)*. Non sulla carta, nella realtà! E furono anche elargiti.

Il Governo presieduto da Berlusconi con il suo Dicastero, signor Ministro, riduce il FUS di 200 milioni di euro per questo anno e di 550 milioni in un triennio all'interno di un quadro già così desolato che vede l'Italia avere sul PIL lo 0,22 per cento di investimento in cultura, a fronte del 3, 4, 5 per cento degli altri Paesi europei.

Questo cosa è? Non è forse un taglio profondo alla stessa fisionomia del nostro Paese, che mai potrà competere nel mondo, nell'economia globale vendendo jeans e magliette, ma attraverso la produzione scientifica, artistica, la qualità, ridando valore ai suoi grandi talenti che malgrado tutto resistono e realizzano *film* con pochi soldi come «Gomorra», come «Il Divo» che sono premiati ai festival internazionali?

Non sono sprechi, colleghe e colleghi, questa è una falsa diceria perché i soldi pubblici vanno a film come «Gomorra» che è diventato una *case history* in tutto il mondo. Gli sprechi si eliminino in altri settori! Sa, per esempio, signor Ministro – lo può dire al suo collega competente – che gli stipendi di qualche dirigente della RAI, magari consulente esterno, basterebbero a coprire il taglio del FUS? *(Applausi dal Gruppo PD)*. Lo vuol dire ai suoi colleghi competenti che alcuni degli sprechi si rintracciano negli investimenti televisivi... *(Commenti del senatore Monti)*. Si, ci sono anche produzioni che piacciono a voi, colleghi della Lega.

Per concludere, questo è il tema di cui stiamo parlando: investire nelle culture (meglio il plurale) vuol dire investire nel futuro dell'Italia, nella sua identità più profonda, nella sua etica di Paese civile ed evoluto, vuol dire darci una mano tutti quanti – spero insieme – per salvare un mondo che sta morendo. Noi stiamo assistendo, lo sappiano tutti prima di polemizzare, alla morte in diretta della cultura italiana. Facciamo qualcosa per evitarla! *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Molte congratulazioni)*.

ASCIUTTI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI *(PdL)*. Signor Presidente, dopo l'applauso al comiziante che mi ha preceduto, vorrei svolgere il mio intervento con pacatezza e ri-

cordare al senatore Vita che forse è meglio tagliare Santoro, che costa molto di più.

VITA *(PD)*. No, costa meno!

ASCIUTTI *(PdL)*. Forse è meglio chiudere Rai Tre che costa molto di più e dà una cattiva informazione. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Torri)*. Questo potremmo fare se volessimo risparmiare, caro senatore Vita.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Evviva la libertà di opinione!

ASCIUTTI *(PdL)*. Ma lungi da me seguire la strada del senatore Vita e del comizio.

Io nei panni del ministro Bondi (che saluto; e saluto anche il Presidente e gli onorevoli colleghi) forse ripenserei se accettare o meno la mozione presentata dalla senatrice Finocchiaro ed altri, viste le premesse e le conclusioni. Infatti, anzitutto il senatore Vita dovrebbe tornare a prendere il pallottoliere e imparare di nuovo l'aritmetica, che ha dimenticato, perché il taglio dei fondi FUS non è mai stato di 200 milioni. Ma questo è un problema marginale; i problemi sono altri.

Signor Presidente, la numerosa e nutrita presentazione di ben cinque mozioni da parte dei Gruppi politici sul Fondo unico per lo spettacolo (FUS), non è che un aspetto di quella crisi internazionale più ampia, che investe da qualche anno anche il nostro Paese e della quale purtroppo non si vede ancora vicina la soluzione.

Sulle analisi siamo tutti d'accordo. Il settore dello spettacolo, come sappiamo, accanto al calo delle attività cinematografiche, delle produzioni teatrali e musicali, sta attraversando una fase delicatissima di evoluzione normativa e finanziaria. Aspetti, questi, che hanno avuto decisive ricadute anche sul sistema organizzativo e gestionale. E per quanto riguarda il cinema, non vorrei ricordare i famosi 1.000 miliardi di lire del cosiddetto fondo di rotazione, se ben ricordiamo, degli allora ministri Rutelli e Veltroni, del quale tutto è successo meno che la rotazione, perché non è tornato il becco di un quattrino nelle casse dello Stato!

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. La Medusa!

ASCIUTTI *(PdL)*. Prendendo a riferimento gli ultimi dieci anni, possiamo dire che si è delineato nel mondo del cinema, del teatro, della lirica e della danza quello che si sta verificando nel calcio: i più forti economicamente guidano e sorreggono il mercato, pur tra innumerevoli difficoltà (si pensi alle fondazioni lirico-sinfoniche, ai teatri stabili e alle altre grandi istituzioni culturali pubbliche e private). I più deboli, invece, sotto l'aspetto economico-finanziario (che poi non significa affatto deboli dal punto di vista qualitativo), sopravvivono invece con ancora maggiori difficoltà, acuite dall'incredibile vicenda normativa che ha in particolar modo

investito il settore dello spettacolo, decentralizzando e polverizzando i finanziamenti.

Se è vero, perciò, che la cultura non è un costo, ma un valore aggiunto, occorre avviare un confronto serio per fare della crisi un'opportunità di ammodernamento, un'occasione propizia di innovazione e cambiamento in cui tutti siamo chiamati a fare la propria parte.

Le proteste di questi giorni portate in piazza dai lavoratori del mondo dello spettacolo sono quanto mai legittime. C'è stata una consistente riduzione del FUS che sicuramente andrà a colpire e si ripercuoterà su tutti i settori produttivi dell'arte e dello spettacolo. E, se non s'interviene per tempo, essa potrebbe avere riflessi devastanti sull'intera industria culturale nazionale.

In questo senso, escludere il mondo dello spettacolo dalle misure straordinarie e temporanee di sostegno all'economia, sia pure correttamente e prontamente previste dall'Esecutivo, potrebbe essere estremamente imprudente e rischioso. Occorre invece, immediatamente, trovare in seno alle forze politiche un punto di sintesi e di convergenza tra comprensibili esigenze di bilancio e necessario sostentamento e finanziamento di un settore che rischia il tracollo.

Ma in che modo intervenire? Intraprendendo con decisione la strada della valorizzazione e della crescita delle attività dello spettacolo, parte essenziale dell'identità nazionale.

Il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), istituito, com'è noto, nel 1985, è lo strumento finanziario attraverso il quale lo Stato sostiene le attività del settore spettacolo, sia del cinema sia dal vivo. Ogni anno, tale Fondo è finanziato con la legge finanziaria e viene ripartito tra i vari settori con un decreto del Ministro per i beni e le attività culturali. La gestione del FUS consente, inoltre, di assegnare contributi ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante, nonché di promuovere e sostenere manifestazioni ed iniziative di carattere e rilevanza nazionali da svolgere in Italia o all'estero. Il FUS viene rifinanziato ogni anno con la legge finanziaria e per quest'anno il finanziamento è stato di circa 398 milioni euro. Ricordo che la dotazione per il 2007 era pari a 444 milioni.

L'incerta e precaria situazione finanziaria, che interessa, in particolare, lo spettacolo dal vivo, mette a rischio la possibilità di portare a termine la riforma del settore, attesa ormai da decenni ed attualmente in discussione presso la VII Commissione permanente della Camera dei deputati.

Occorre intervenire simultaneamente in entrambe le direzioni: sia, cioè, per colmare i vuoti normativi ed armonizzare il panorama legislativo stratificatosi negli ultimi decenni, sia a livello di finanziamento, onde evitare il blocco di ogni attività del settore. Lo spettacolo va considerato un'opportunità e una risorsa per l'economia, per la coesione sociale e l'immagine del nostro Paese. Insomma un valore aggiunto di una identità,

di una storia e di una tradizione nazionale da valorizzare in un contesto sempre più globalizzato, indistinto, uniforme.

Il settore dello spettacolo in Italia, nel suo complesso, conta all'incirca 250.000 addetti, tra artisti, tecnici, operatori, maestranze. Un'esiguità di finanziamenti pubblici, pertanto, metterebbe a serio rischio i livelli occupazionali dell'intero comparto, nonché il sistema dei diritti e degli ammortizzatori sociali.

Il vuoto normativo, dunque, pesa molto. Se si vuole perciò davvero incentivare l'afflusso di capitali privati, si cominci a mettere mano a questa riforma, che tutti sollecitiamo da decenni inutilmente e che è tanto più necessaria ora, anche per fare finalmente e definitivamente chiarezza sulla divisione di competenze tra Stato ed enti territoriali.

Occorre allora – come dicevo – trovare immediatamente in seno alle forze politiche un punto di sintesi e di convergenza tra comprensibili esigenze di bilancio e necessario sostentamento e finanziamento di un settore che rischia il tracollo. È questo il punto di mediazione più avanzato che si può raggiungere in un momento così difficile. Il che significa che, mentre intendiamo sostenere il FUS, dobbiamo, al tempo stesso, essere altrettanto determinati a procedere in direzione della riforma del settore.

Fondamentali, risolutive e decisamente determinanti sono, allora, in questo senso, le proposte avanzate dal ministro dei beni culturali, onorevole Bondi; prima fra tutte, la riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche, nonché una politica di defiscalizzazione in ambito culturale.

Se questa è la direzione che auspichiamo e verso la quale intendiamo muoverci, appare del tutto evidente come l'obiettivo immediato non possa essere che quello di vincolare il Governo a rispettare l'impegno preso dai suoi componenti davanti al Capo dello Stato, disponendo con la massima urgenza uno stanziamento straordinario integrativo del Fondo unico dello spettacolo per il corrente esercizio finanziario.

Pertanto, signor Presidente, non possiamo che dichiarare il voto favorevole del Popolo della Libertà alla mozione n. 178, a prima firma del senatore Possa. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione delle mozioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 169 (testo 2), presentata dal senatore Giambrone e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 173 (testo 2).

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 173 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	265
Senatori votanti	264
Maggioranza	133
Favorevoli	254
Contrari	8
Astenuti	2

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 169, 173, 178, 179 e 180

FRANCO Vittoria *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria *(PD)*. Signor Presidente, si è accesa prima la luce verde, poi è diventata rossa. Vorrei che restasse agli atti che il mio voto è favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione della mozione n. 178.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 178, presentata dal senatore Possa e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	255
Senatori votanti	254
Maggioranza	133
Favorevoli	249
Contrari	3
Astenuti	2

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 169, 173, 178, 179 e 180

SERRA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA *(PD)*. Signor Presidente, avevo votato a favore, ma il sistema di rilevazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Diamo atto della dichiarazione del senatore Serra.

Passiamo alla votazione della mozione n. 179 (testo 2).

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 179 (testo 2), presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	258
Astenuti	2

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 169, 173, 178, 179 e 180

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 180.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 180, presentata dalla senatrice Aderenti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	266
Senatori votanti	265
Maggioranza	133
Favorevoli	157
Astenuti	108

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi ieri mattina, ha proceduto alla ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure anticrisi.

È stato inoltre approvato il calendario per la ripresa dei lavori dopo la pausa estiva.

Le Commissioni potranno convocarsi a partire da martedì 8 settembre. L'Assemblea tornerà a riunirsi mercoledì 16 settembre, alle ore 17, e nella seduta antimeridiana di giovedì 17 settembre per l'esame dei disegni di legge concernenti: prevenzione frodi credito al consumo; campi ormeggi attrezzati per imbarcazioni da diporto; etichettatura prodotti alimentari; nonché ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione. Nella seduta pomeridiana di giovedì 17 settembre avrà luogo il sindacato ispettivo.

Nel corso di tale settimana sarà convocata la Conferenza dei Capigruppo per la calendarizzazione delle mozioni sul Fondo aree sottoutilizzate nella settimana successiva.

Commissioni affari esteri e difesa, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Le Commissioni affari esteri e difesa sono autorizzate a convocarsi, anche durante la sospensione dei lavori, in relazione a eventuali sviluppi della situazione internazionale.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato fino al mese di settembre 2009:

– Disegno di legge n. 740 – Modifiche alla legge 20 luglio 2004, n. 189, in materia di protezione delle foche e di divieto di utilizzo a fini commerciali di pelli di foche e loro derivati *(Richiesta di procedimento abbreviato ex articolo 81 del Regolamento)*

– Disegno di legge n. 804 – Istituzione di squadre investigative comuni sopranazionali *(Richiesta di procedimento abbreviato ex articolo 81 del Regolamento)*

– Disegno di legge n. 1006 – Nuove norme in materia di difficoltà specifiche d'apprendimento *(Richiesta di procedimento abbreviato ex articolo 81 del Regolamento)*

– Disegno di legge n. 1331 – Disposizioni in materia di etichettatura dei prodotti alimentari

– Disegni di legge nn. 414 e 507 – Creazione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore del credito al consumo e dei pagamenti dilazionati o differiti

– Disegno di legge n. 979 – Istituzione di campi ormeggi attrezzati per imbarcazioni da diporto nelle isole minori e nelle aree marine di maggior pregio ambientale e paesaggistico

– Disegni di legge di conversione di decreti-legge

– Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente

– Documenti di bilancio

– Assestamento e Rendiconto del bilancio dello Stato

– Bilancio interno e rendiconto del Senato

– Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

– Mozioni

– Interpellanze ed interrogazioni.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 31 luglio al 17 settembre 2009:

Venerdì 31 Luglio	*(antimeridiana)* (h. 9-14)	– Seguito discussione mozioni sul Fondo unico per lo spettacolo – Disegni di legge n. 1724 – Decreto-legge n. 78 recante misure anticrisi *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 30 agosto)*
» » »	*(pomeridiana)* (h. 15-21)	
Sabato 1º Agosto	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 15-21)	
Domenica 2 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30 *(se necessaria)*	

Le Commissioni potranno convocarsi a partire da martedì 8 settembre.

Mercoledì 16 Settembre	*(pomeridiana)* (h. 17-20)	– Disegni di legge nn. 414 e 507 – Prevenzione frodi credito al consumo – Disegni di legge n. 979 – Campi ormeggi attrezzati
Giovedì 17 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	– Disegno di legge n. 1331 – Etichettatura prodotti alimentari – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione
Giovedì 17 Settembre	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 414 e 507 (Prevenzione frodi credito al consumo), 979 (Campi ormeggi attrezzati) e 1331 (Etichettatura prodotti alimentari) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 14 settembre.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1724
(Decreto-legge anticrisi)
(19 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	2 h.
Governo	2 h.
Votazioni	5 h.
Gruppi 10 ore, di cui:	
PdL	2 h. 38′ (–27′)
PD	2 h. 40′
LNP	1 h. 14′
IdV	1 h. 30′ (+27′)
UDC-SVP-Aut	1 h.
Misto	57′
Dissenzienti	5′

Discussione del disegno di legge:

(1724) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 10,13)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1724, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Bonfrisco e Gentile, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali, approda all'Aula del Senato. L'originario testo predisposto dal Governo prevedeva un impatto sostanzialmente neutrale sul bilancio: la combinazione di entrate e uscite dava zero in termini di indebitamento netto e addirittura consentiva un miglioramento del saldo netto da finanziare rispettivamente di 257, 1.055 e 84 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011. Le innovazioni apportate alla Camera hanno comportato addirittura un miglioramento in termini di disavanzo pari a 7 milioni di euro per l'anno in corso e poi a 92, 99 e ancora 99 milioni per gli anni seguenti.

Il testo licenziato dalla Camera non è stato modificato da questo ramo del Parlamento nel corso dell'esame svolto dalle Commissioni 5ª e 6ª riunite in sede referente, né nell'ammontare, né nella composizione di risorse ed impieghi. Gli emendamenti presentati ed ammissibili sono stati respinti all'esame delle Commissioni bilancio e finanze.

Rimandando alla documentazione predisposta dagli Uffici la disamina analitica dei profili finanziari del provvedimento, sono stati ribaditi quindi gli oltre 17 miliardi di euro di risorse, diversamente assicurate nel periodo 2009-2012. Da un lato vi sono gli introiti, complessivamente quantificati in 10,6 miliardi di euro, derivanti principalmente dalle misure in materia fiscale conseguenti alle intese in sede OCSE sul contrasto ai paradisi fiscali ed agli arbitraggi internazionali – che valgono circa 3 miliardi di euro a partire dal 2010 – che insieme allo scudo ed altre norme di compensazione dei crediti e di ulteriore contrasto a evasione, elusione e frodi compongono un pacchetto che vale oltre 6,6 miliardi.

Va qui segnalato, necessariamente, che il provvedimento reca norme per il potenziamento delle attività di accertamento e riscossione. Le importanti disposizioni vanno dalla semplificazione della disciplina riguardante la verifica reddituale per la determinazione delle prestazioni previdenziali ed assistenziali di cui all'articolo 13 della legge n. 412 del 1991, alla possibilità dell'amministrazione finanziaria, in sede di accertamento delle imposte sui redditi e sull'IVA, di richiedere notizie, informazioni, documenti e dati di natura creditizia, finanziaria ed assicurativa ad autorità ed enti che svolgono attività di controllo e vigilanza. Sono state adottate una serie di norme in ossequio alla volontà di garantire risorse senza aggravare ulteriormente la pressione fiscale, lontane dalla logica vessatoria e poliziesca nel rapporto cittadino-fisco. Ricordo in proposito la norma sintetizzata come regolarizzazione delle badanti, quantificata in 1,5 miliardi di euro, norma certamente di portata più ampia, che stabilisce, infatti, una procedura straordinaria di regolarizzazione di lavoratori italiani

e stranieri occupati in modo non regolare nelle attività di assistenza personale e del lavoro domestico. Ciò avviene mediante una dichiarazione di emersione presentata da parte del datore di lavoro, previo pagamento di un contributo forfetario di 500 euro per ciascun lavoratore. Si tratta di una disposizione che riveste grande rilevanza per le famiglie, perché associata all'incremento del finanziamento dello Stato in favore del Servizio sanitario nazionale, nella misura di 67 milioni per il 2009 e di 200 milioni annui a decorrere dal 2010, in considerazione della spesa sanitaria relativa ai cittadini extracomunitari che verranno regolarizzati in base alla procedura in esame.

Dall'altro lato vi sono i significativi risparmi, complessivamente quantificati in 6,4 miliardi e composti principalmente dai 2,4 miliardi della spesa farmaceutica. Le relative norme, infatti, differiscono al 15 ottobre prossimo il termine per la stipulazione della nuova intesa sulla spesa sanitaria tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome e prevedono, poi, la riduzione del tetto di spesa per l'assistenza farmaceutica territoriale, al fine di conseguire un risparmio di 800 milioni di euro annui, che verranno destinati (mediante un fondo di nuova istituzione) ad interventi relativi al settore sanitario. Si consegue anche un risparmio di circa un miliardo per via dell'adeguamento dell'età pensionabile delle donne nella pubblica amministrazione: un primo segnale dei notevoli risparmi attesi da una misura necessaria, non solo perché adegua l'Italia ad una decisione della Corte di giustizia europea, ma perché ci costringerà a non nasconderci più dietro l'alibi che i servizi per le donne lavoratrici non ci sono in cambio di quell'ipotetico risarcimento che oramai non è più nemmeno tale.

Le risorse così ottenute vanno ad alimentare diversi utilizzi, previsti complessivamente in poco più di 16,5 miliardi, concentrati nel biennio 2009-2010, con qualche anticipazione a quest'anno. Gli utilizzi si riferiscono a misure di diversa natura: incentivi al lavoro e alle imprese, che comprendono misure per il potenziamento degli ammortizzatori sociali e l'occupazione, interventi importanti e nuovi, lontani da una logica meramente assistenzialistica perché finalizzati a mantenere in attività i lavoratori e riqualificarli affiancati da misure più tradizionali.

In particolare, i soggetti titolari di trattamenti di sostegno al reddito e in costanza di rapporto di lavoro potranno essere chiamati dalle aziende di appartenenza in progetti di formazione e riqualificazione, percependo la differenza tra il trattamento e la retribuzione. Una misura per complessivi 170 milioni di euro nel biennio 2009-2010, a carico del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, sul quale grava il finanziamento, di 25 milioni di euro per il 2009, delle proroghe fino a 24 mesi della cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività; nonché, in via sperimentale per il biennio 2009-2010, l'incremento del 20 per cento della quota di retribuzione persa a causa della riduzione dell'orario di lavoro nei contratti di solidarietà «difensivi». In tale biennio poi è prevista la possibilità, per i soggetti titolari di integrazione salariale, ordinaria e straordinaria, o di ammortizzatori sociali in deroga, di ricevere in un'unica soluzione le prestazioni, nel caso in cui il medesimo lavoratore ne faccia richiesta per av-

viare un'attività autonoma o una microimpresa, o per associarsi in cooperativa. Amplia quindi le possibili destinazioni, nell'ambito del settore degli ammortizzatori sociali, di alcune risorse già stanziate in materia per il 2009.

Al sostegno delle imprese sono poi finalizzate le disposizioni relative alla cosiddetta Tremonti-*ter*, ovvero le agevolazioni fiscali per circa 4,54 miliardi in favore dei titolari di redditi d'impresa che effettuano investimenti in macchinari ed apparecchiature fino al 30 giugno 2010, vincolate alla regolarità degli adempimenti in materia di rischio di incidenti sul lavoro per le attività industriali; nonché la previsione di un regime fiscale agevolato per la capitalizzazione delle società di capitale e delle società di persone, che consente di escludere dall'imposizione fiscale, per cinque anni, il rendimento presunto dell'aumento di capitale sociale sino a 500.000 euro.

Ulteriori interventi in favore delle imprese sono dovuti all'accelerazione dell'ammortamento sui beni strumentali di impresa, ma, soprattutto, dalle norme contro i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, una questione molto rilevante per l'intero sistema produttivo. Disposizioni in linea con quelle comunitarie, volte ad evitare in futuro eccessivi ritardi nella liquidazione di quanto dovuto per somministrazioni, forniture ed appalti, creando difficoltà di liquidità ed oneri finanziari per le imprese. Al riguardo, solo per memoria, si ricorda che nel provvedimento di assestamento del bilancio 2009, recentemente approvato, sono state a tal fine autorizzate integrazioni di cassa per oltre 18 miliardi di euro.

Accanto a tali disposizioni intendo ricordare che il decreto-legge prevede ulteriori norme, a contenuto non oneroso, che rivestono un'importanza rilevantissima per un'economia a vocazione da *export* come la nostra. Mi riferisco al ruolo che potrà svolgere un nuovo sistema integrato di finanziamento e di assicurazione – la cosiddetta Export Banca – svolto con l'attivazione delle risorse finanziarie gestite dalla Cassa depositi e prestiti e finalizzato ad abbassare il costo del finanziamento per le imprese esportatrici sulle operazioni garantire dalla SACE spa.

Disposizioni per il sistema creditizio sono contenute, invece, nell'articolo 7, che reca disposizioni dirette a favorire la deducibilità fiscale della svalutazione dei crediti in sofferenza da parte delle banche e degli istituti finanziari, con esclusione dei crediti assistiti da garanzia o da misure agevolative concesse dallo Stato, da enti pubblici o da altri enti controllati direttamente o indirettamente dallo Stato.

Interventi in favore delle imprese, ed indirettamente delle famiglie, sono quelli volti al contenimento dei costi dell'energia, derivante in particolare dalla promozione dell'efficienza e della concorrenza nel mercato del gas naturale. La riduzione deriva da un meccanismo che consente una offerta a condizioni più vantaggiose. In favore delle famiglie sono certamente le disposizioni che riguardano il contenimento delle commissioni bancarie, che prevedono, a decorrere dal 1º novembre prossimo, nuovi limiti massimi per la data di valuta e la data di disponibilità economica per il beneficiario di bonifici, assegni circolari e assegni bancari, ter-

mini ulteriormente razionalizzati a partire dall'aprile 2010. A queste si accompagnano l'ammontare del cosiddetto corrispettivo onnicomprensivo – vige il divieto della commissione sul massimo scoperto – pari allo 0,5 per cento e la surroga dei mutui immobiliari, prevedendo l'obbligo di risarcire il cliente in capo alla banca surrogata in caso di ritardato perfezionamento della surrogazione richiesta.

Tra gli interventi in favore delle famiglie è, ancora, importante segnalare la spesa di 230 milioni di euro nel 2010, relativa al rimborso dei titoli obbligazionari di Alitalia, per un ammontare pari al 70,97 per cento del valore nominale, nonché dei titoli azionari sostituibili con titoli di Stato di nuova emissione, per un controvalore pari al prezzo medio nell'ultimo mese di negoziazione, ridotto del 50 per cento.

Per quanto riguarda gli interventi riguardanti le pubbliche amministrazioni, e nello specifico il Patto di stabilità interno, sono previste una serie di deroghe per Regioni ed enti locali, che impegnano oltre 2,2 miliardi: ad esempio, l'esclusione dai relativi vincoli dei pagamenti per spese in conto capitale effettuati nel corso dell'anno dagli enti locali virtuosi; l'ampliamento della possibilità di spesa per Regioni e Province autonome, escludendo i pagamenti effettuati da queste a valere sui residui passivi di parte corrente, a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali; la possibilità di utilizzo dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti, a determinate condizioni, per finalità diverse da quelle originariamente previste e, in particolare, per la realizzazione di interventi infrastrutturali destinati allo sviluppo del territorio.

Un altro importante filone di utilizzo è costituito dalla proroga delle missioni di pace in cui sono impegnate le nostre Forze armate, per un importo di circa 510 milioni di euro, che questo decreto-legge affronta nella sua copertura finanziaria. Nell'ambito della spesa in conto capitale, va segnalato l'utilizzo di circa 209 milioni di euro per i complessivi interventi di ricostruzione a seguito del sisma che ha colpito l'Abruzzo.

Si ricorda infine che le ulteriori risorse liberate dal provvedimento vanno ad alimentare il Fondo per gli interventi strutturali di politica economica (ISPE) nel seguente modo: complessivi 11,6 miliardi per il periodo 2009-2012 e complessivi 7,7 miliardi per il periodo 2013-2017, anno dal quale decorre 1,7 miliardi. Tali incrementi, attuati mediante le maggiori risorse liberate dal provvedimento e non utilizzate, sono destinati, in conformità alle indicazioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013 recentemente approvato, all'attuazione della manovra di bilancio per gli anni 2010 e seguenti. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Gentile.

GENTILE, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge in esame, così come ha detto la relatrice Bonfrisco, interessa una serie di misure dirette a contrastare la crisi economica in atto, nonché disposizioni per la proroga dei termini in scadenza e per assicurare la prosecuzione degli in-

terventi di cooperazione allo sviluppo. Il provvedimento, che interviene in diversi ambiti, è stato ampliato nei suoi contenuti nel corso del passaggio presso la Camera dei deputati; quindi, sono molte le disposizioni che investono direttamente le competenze della Commissione finanze.

Mi riferisco anzitutto all'articolo 2, recante misure per il contenimento del costo delle commissioni bancarie. Tra le altre, a decorrere dal 1º novembre 2009, la data di valuta per il beneficiario per tutti i bonifici, gli assegni bancari e circolari non può superare rispettivamente uno e tre giorni lavorativi successivi alla data del versamento; inoltre, l'ammontare del corrispettivo omnicomprensivo per il servizio di messa a disposizione delle somme non può superare lo 0,5 per cento, trimestralmente, dell'importo dell'affidamento.

L'articolo 4-*sexies* assoggetta all'IVA con aliquota del 10 per cento anche le prestazioni rese dalle aziende esercenti il trasporto pubblico locale in esecuzione di contratti di servizio.

L'articolo 5 reca agevolazioni fiscali in favore dei titolari di redditi d'impresa che effettuano investimenti e in favore delle società che incrementano il capitale sociale, nonché disposizioni dirette a favorire il credito alle piccole e medie imprese, escludendo dalla imposizione il 50 per cento degli investimenti in macchinari e apparecchiature effettuati tra il primo luglio 2009 e il 30 giugno 2010, inclusi nella divisione 28 della tabella ATECO. È stato altresì introdotto un regime fiscale agevolato per favorire la capitalizzazione delle società, dando la possibilità di escludere dalla imposizione fiscale il rendimento presunto dell'aumento di capitale sociale fino a 500.000 euro per cinque anni. A tal proposito, vorrei fare alcune considerazioni sulle esigenze delle imprese e soprattutto dei cittadini del Sud, che debbono ritornare ad essere al centro dell'azione di governo. Il dibattito di questi giorni sulla questione meridionale, al di là delle opinioni personali, ha comunque raggiunto l'obiettivo di far riflettere il Governo e proporre soluzioni che vanno incontro alle esigenze di questa vasta area del Paese. Si tratta di un percorso nuovo che mette in campo nuovi strumenti e nuove risorse. Occorre però essere chiari su un punto: non ci dovranno più essere misure a pioggia, indiscriminate e sostanzialmente inutili dal punto di vista economico, ma occorrerà selezionare le infrastrutture da realizzare e le agevolazioni più efficaci. In via di esempio, per il futuro sarebbe opportuno incrementare le agevolazioni fiscali per i nuovi investimenti in impianti e macchinari, che opportunamente il Governo ha introdotto con il presente decreto-legge, misura che va sotto il nome di «Tremonti-*ter*», per gli investimenti effettuati dalle imprese del Sud.

Così come occorre finalmente rinnovare il sistema bancario e finanziario con la costituzione della oggi annunciata Banca del Mezzogiorno. Si ricostruirebbe così un nuovo rapporto fra credito e conoscenza del territorio e delle imprese che nel Mezzogiorno d'Italia, andando avanti nel tempo, si è completamente dissolto, in ragione della perdita progressiva del ruolo degli istituti di credito di origine meridionale, che hanno smarrito completamente la propria funzione. Occorre inoltre riprendere – un suggerimento che mi permetto di indirizzare al presidente Berlusconi ed

al Governo – la questione della fiscalità di vantaggio anche con meccanismi automatici di credito di imposta: si tratta cioè di scommettere sulle imprese sane e produttive del Sud, garantendo ad esse per un periodo certo e per interventi certi, incentivi concessi a fronte di iniziative serie, sostenibili, profittevoli e redditizie. Altro fattore da non sottovalutare riguarda le politiche del lavoro. Bisognerebbe offrire, in quelle Regioni che soffrono una atavica disoccupazione, la possibilità agli imprenditori di ridare opportunità lavorative ai giovani, proponendo la detassazione da tre a cinque anni dei redditi da lavoro dipendente o un'individuazione di strumenti che vadano nella direzione dell'alleggerimento del costo del lavoro.

L'agenda dei nuovi interventi non è difficile: bisogna combattere la criminalità organizzata, sconfiggere la mala pianta dell'illegalità diffusa e puntare sulle imprese sane e soprattutto sui settori dell'agroalimentare, del turismo, delle nuove fonti energetiche, del federalismo fiscale e della ricostruzione del *welfare*. Tali azioni vanno supportate da una classe dirigente meridionale moderna ed innovativa, che abbandoni il vecchio assistenzialismo becero ed inconcludente e riporti il Mezzogiorno, anche attraverso un rinnovato regionalismo, al centro delle politiche economiche di questo e dei futuri Governi.

L'articolo 6 dispone che, entro il 31 dicembre 2009, saranno modificati alcuni coefficienti di ammortamento fiscale dei beni ammortizzabili. L'articolo 7 reca disposizioni dirette a favorire la deducibilità fiscale della svalutazione dei crediti in sofferenza da parte delle banche e degli istituti finanziari. L'articolo 8 individua un nuovo sistema integrato di finanziamento ed assicurazione – denominato Export Banca – attraverso risorse finanziarie gestite dalla Cassa depositi e prestiti, volto a promuovere l'internazionalizzazione delle imprese, assistite da garanzia della SACE. L'articolo 10 interviene sulla disciplina dell'imposta sul valore aggiunto con particolare riferimento alle disposizioni in materia di crediti IVA vantati dai contribuenti. Tra le altre cose sarà possibile, con decorrenza 2010 e tenendo conto ovviamente delle esigenze di bilancio, l'aumento da 516.190 euro a 700.000 euro del limite massimo di credito compensabile nell'anno da ciascun contribuente.

L'articolo 11 prevede l'integrazione tra i sistemi informativi del Ministero dell'economia e del Ministero del lavoro, nonché dei soggetti ad essi collegati per analisi e studi mirati all'elaborazione delle politiche economiche e sociali.

L'articolo 12 reca norme in materia di redditi detenuti entro i cosiddetti paradisi fiscali ed in particolare dispone che gli investimenti in attività di natura finanziaria, ove detenuti in Stati o territori a regime fiscale privilegiato e non regolarmente dichiarati, si presumano costituiti – ai fini fiscali e salva la prova contraria – mediante redditi sottratti a tassazione. L'articolo 13, allo scopo di contrastare la pratica dell'indebito arbitraggio fiscale, subordina l'accesso a regimi che possono favorire disparità di trattamento ad una verifica di effettività sostanziale.

L'articolo 13-*bis* introduce una disciplina (il cosiddetto scudo fiscale) in materia di emersione delle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero, mediante la procedura del rimpatrio ovvero della regolarizzazione. La norma riguarda i capitali esportati o detenuti in violazione degli obblighi di dichiarazione dei redditi imponibili di fonte estera. L'operazione si perfeziona con il pagamento dell'imposta straordinaria, istituita dalla norma in esame, che consiste in un'aliquota sintetica fissata in misura pari al 50 per cento, comprensiva di sanzioni ed interessi, da applicare al rendimento presunto dell'importo corrispondente alle attività estere.

L'articolo 14 prevede un'imposta sostitutiva delle plusvalenze derivanti dalla valutazione ai corsi di fine esercizio delle disponibilità in metalli preziosi per uso non industriale, con l'aliquota del 6 per cento entro l'importo massimo di trecento milioni di euro.

L'articolo 15 reca diverse disposizioni in materia di accertamento e di riscossione. Tra le altre, si semplifica la disciplina delle verifiche reddituali per determinare le prestazioni previdenziali ed assistenziali; si amplia l'ambito del pagamento rateizzato. I commi successivi, tutti aggiunti dalla Camera, dettano disposizioni varie: tra le altre, viene ampliata la base informativa di cui dispone l'Amministrazione finanziaria in sede di richiesta di misure cautelari; si concede un credito di imposta alle imprese di autotrasporto; si obbliga il PRA a segnalare all'Agenzia delle entrate, alla Guardia di finanza e alla Regione i casi in cui una singola persona fisica risulti proprietaria di dieci o più veicoli; si disciplina lo scambio reciproco di informazioni tra l'Agenzia delle entrate e l'INPS; si consente di affidare l'accertamento ed i controlli in materia di PREU alla SIAE; si disciplina una nuova modalità di estinzione dei debiti iscritti a ruolo di uso facoltativo per i Comuni.

L'articolo 15-*bis* interviene in materia di giochi, stabilendo, tra l'altro, che il nulla osta, rilasciato dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato decade automaticamente quando i relativi apparecchi e congegni risultino, per un periodo superiore a 60 giorni, non collegati alla rete telematica.

L'articolo 15-*ter* istituisce un piano straordinario di contrasto al gioco illegale, cui partecipano l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, la Polizia di Stato, i Carabinieri e la Guardia di finanza.

L'articolo 17, tra le altre disposizioni, autorizza le Regioni Lazio, Campania, Molise e Sicilia, in presenza di eccezionali condizioni economiche e dei mercati finanziari, a ristrutturare le operazioni aventi ad oggetto strumenti finanziari derivati, e proroga al 31 dicembre 2009 il periodo di tirocinio previsto per il personale delle Agenzie fiscali.

L'articolo 18 prevede l'adozione di decreti del Ministro dell'economia volti a disciplinare la gestione delle disponibilità finanziarie delle società non quotate totalmente possedute dallo Stato.

L'articolo 21 interviene in tema di rilascio di concessioni di giochi, stabilendo che l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato debba avviare entro il 31 luglio 2009 le procedure per l'aggiudicazione della

concessione agli operatori di gioco, individuati in numero non superiore a quattro, in possesso di idonei requisiti mediante selezione concorrenziale basata sul criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

L'articolo 23, tra le altre disposizioni, differisce al 30 giugno 2010 il termine previsto per l'attuazione del piano di riordino e di dismissione delle partecipazioni societarie detenute da parte dell'Agenzia ex Sviluppo Italia; proroga al 31 dicembre 2009 il termine entro cui è consentito ai soggetti che, alla data del 31 ottobre 2007 prestavano l'attività di consulenza in materia di investimenti, di continuare a svolgere tale tipo di servizio senza detenere somme di denaro o strumenti finanziari di pertinenza dei clienti; estende all'esercizio finanziario 2010 la disciplina sperimentale inerente i limiti di contenuto della legge finanziaria e del bilancio, introdotta dal decreto-legge n. 112 del 2008 per il solo 2009; modifica le modalità di pagamento dell'imposta di bollo delle cambiali.

L'articolo 25 autorizza una spesa di 284 milioni di euro per la partecipazione dell'Italia a banche e fondi internazionali; interviene in materia di recupero dei versamenti fiscali e contributivi sospesi per il terremoto in Abruzzo; incrementa le risorse finanziarie destinate agli interventi di ricostruzione in Abruzzo e dispone in merito alla restituzione dei versamenti sospesi a seguito degli eventi sismici di Marche ed Umbria e di Campobasso e Foggia. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La relatrice di minoranza, senatrice Leddi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare la senatrice Leddi.

LEDDI, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, le Commissioni 5ª e 6ª hanno lasciato questa mattina verso l'una quest'Aula in cui erano riunite per discutere del decreto che oggi è all'attenzione dell'Assemblea. Lo abbiamo fatto con la consapevolezza, perlomeno da parte del PD, che è stato presente massicciamente a tutta l'attività delle Commissioni, di partecipare ad una rappresentazione la cui soluzione finale era comunque già scritta, e non era scritta in quest'Aula. Ne abbiamo avuto conferma qualche ora dopo quando, aprendo i giornali di questa mattina, abbiamo letto della decisione di porre la fiducia, comunicata evidentemente alla stampa, e di procedere immediatamente con un altro decreto.

Credo ci siano problemi di forma e di sostanza, che in questo caso coincidono, per cui mi permetto di rivolgermi alla Presidenza nella sua interezza per chiedere che vengano ripristinati dei rapporti corretti, sia sotto il profilo della forma sia sotto il profilo della sostanza. Non è una semplice questione di principio; è un problema di rispetto reciproco, come in una famiglia ci deve essere rispetto tra genitori e figli e tra figli e genitori, oppure le istituzioni, da quelle familiari a quelle quale la nostra, non reggono perché scricchiolano nei fondamenti.

Noi comunque, con la consapevolezza di cui ho detto, siamo rimasti a discutere per questioni di forma e di sostanza all'interno delle Commis-

sioni bilancio e finanze. Per questioni di forma, perché comunque quando presentiamo degli emendamenti lo facciamo in modo limitato e non con obiettivi ostruzionistici bensì costruttivi, e poi li illustriamo e li difendiamo nel presupposto che possano essere accolti e comunque costituire un elemento utile anche per eventuali altri provvedimenti normativi. Per questioni di sostanza, perché riteniamo che il provvedimento alla nostra attenzione sia estremamente importante, così come lo sono stati tutti i provvedimenti anticrisi. Il problema della gestione della crisi non è un problema di maggioranza, ma del Paese; è della maggioranza invece la responsabilità della gestione della crisi e noi di questa responsabilità siamo assolutamente consapevoli.

Vero è che rispetto all'impostazione di questo – credo settimo o ottavo – decreto anticrisi, le proposte che abbiamo fatto partono dalla necessità, non di avere una dialettica polemica con la maggioranza, ma di portare alla riflessione un assunto fondamentale, quello con il quale il Governo affronta la crisi: la crisi c'è, è una crisi forte, ma è una crisi breve. Le politiche di intervento e di bilancio poste in essere sono tutte fondate su questo presupposto. Noi, invece, abbiamo il fondato convincimento che questo sia un altissimo rischio e che, quindi, le politiche impostate come politiche di risposta ad una crisi di breve periodo rischino di non essere assolutamente sufficienti nel caso, che si sta prospettando, di una crisi più lunga. Non amiamo iscriverci al partito delle Cassandre e men che meno essere identificati come il partito che di questa crisi dà una rappresentazione tragica. La vediamo nella sua concretezza.

Come ho fatto in Commissione, richiamo solo un dato, che spero attiri l'attenzione del Governo rispetto agli assunti con cui noi affrontiamo il problema della crisi e formuliamo le nostre proposte. La crisi non sarà breve, e in questo senso nei giorni scorsi è emerso un dato significativo. Pochi giorni fa la Deutsche Bank è crollata in Borsa dopo avere annunciato che nell'ultima trimestrale aveva conseguito utili superiori dell'11,8 per cento (un miliardo di euro) rispetto a quelli conseguiti nello stesso trimestre dell'anno precedente, cioè prima della crisi. Il crollo registrato in Borsa, altissimo, è dovuto al fatto che contestualmente la banca ha annunciato che tutti gli utili in più li metteva a riserva, perché aveva un tasso di sofferenza di mancati ritorni di prestiti alle imprese che giustificava un provvedimento di questa natura, che ha poi provocato il crollo di cui ho parlato. Che il sistema bancario – lì è più scricchiolante, e quindi lo si annuncia prima, ma le sofferenze sono note anche nel nostro – cominci a fare accantonamenti nell'assunto che le imprese non riescono a ritornare dei debiti che hanno nei confronti delle banche significa che c'è un sensore molto reale, non di parte ma oggettivo e di mercato, che ci annuncia che la crisi sarà più lunga del previsto. Per questo motivo noi riteniamo che questo provvedimento contenga, sì, alcuni interventi estremamente utili per le imprese, ma allo stesso tempo contenga anche, innanzitutto, il ripetersi di quella che noi riteniamo essere la strategia scorretta con cui si è inteso affrontare questa crisi. Mi riferisco al *day by day*, approccio che risulta adatto per affrontare le contingenze, ma in questo caso occorre

una visione più strutturale, più di sistema, in particolare per quanto concerne gli strumenti che devono essere posti in essere a sostegno del nostro sistema produttivo, perché non conveniamo sull'assunto del Ministro. La crisi non sarà breve e questi sono provvedimenti adatti per una crisi breve, per cui siamo preoccupati per la tenuta del nostro sistema produttivo di fronte a questa ipotesi.

Per quanto riguarda le disposizioni normative riferite alle imprese, certamente la proposta di rafforzare la patrimonializzazione, e quindi gli stimoli per il rafforzamento della patrimonializzazione delle imprese, è sicuramente utile. Probabilmente si sarebbe potuto prevedere un limite non di 500.000 euro ma di 700.000 euro per gli aumenti di capitale, ma comunque la misura, insieme a quella della detassazione degli investimenti, si presenta come un modo positivo di affrontare la questione e di stimolare il sistema. Certo, in una nostra visione di intervento globale sul sistema, rafforzato perché un intervento meno rapsodico e con una massa critica più consistente ottiene dei risultati diversi, avrebbe comportato almeno due fondamentali impegni aggiuntivi: in primo luogo quello relativo alla questione dei tardati pagamenti della pubblica amministrazione, questione che riportiamo non perché amiamo ripetere come un mantra alcuni concetti già sviluppati in altre sedi, ma perché oggettivamente il ritardato pagamento della pubblica amministrazione è da tutti riconosciuto, e dal Governo medesimo, come un problema che innanzitutto riguarda il ripristino della credibilità dello Stato nei confronti del sistema delle imprese. Infatti lo Stato deve essere il primo a pagare, oppure si genereranno a catena, come sta accadendo, tardati pagamenti anche delle grandi imprese nei confronti delle piccole (del resto, l'esempio viene dall'alto). Ancora più, rispetto a questo, resta il problema che in questa fase critica per molte piccole e medie imprese un ritardato pagamento significa un rischio mortale per la sopravvivenza. Se quindi il *killer* in questo caso è lo Stato, non esiste alcuna giustificazione.

Perché ritengo che quanto contenuto in queste disposizioni normative sia del tutto insufficiente ad affrontare il problema? Invito ogni collega che abbia buona volontà – lo voterà, quindi potrebbe anche leggerlo – ad esaminare l'articolo che parla di tempestivi pagamenti alla pubblica amministrazione. La semplice lettura dell'articolo dimostra che essi non potranno essere tempestivi. Anche a un neofita della pubblica amministrazione capiterà di vedere che le procedure che si incardinano per evitare in futuro tardati pagamenti sono il presupposto per renderli più lenti. Avendo dibattuto di tale materia anche in Commissione, confesso di essermi formata un secondo convincimento. Uno dei problemi per cui non si riesce ad affrontare e risolvere tale questione, è che da parte del Governo non si ha assolutamente una chiara consapevolezza di come si sono formati i debiti che portano a ritardati pagamenti; senza tale consapevolezza non si può trovare una ricetta risolutiva. Men che meno è una ricetta risolutiva il fatto di affidarci a sanzioni amministrative del tutto improbabili in una simile situazione, poiché porterebbero sicuramente alla paralisi de-

gli atti deliberativi da parte dei funzionari. Ancora meno – vi prego di credermi – ci si può affidare alle ennesime relazioni.

Credo che il Ministro per la semplificazione potrebbe opporsi a qualunque richiesta di inserire, come avviene in questo caso, in atti normativi la richiesta di pletoriche relazioni a soggetti diversi, che avrebbero la sola funzione oggettiva di sottrarre forza lavoro alla risoluzione dei problemi, impegnandola a scrivere carte. La soluzione del problema dei tardati pagamenti della pubblica amministrazione non passa quindi attraverso tale procedura.

Al riguardo possiamo avanzare una richiesta, poiché riteniamo che sia corretta l'impostazione di dividere i debiti fin qui prodotti, che hanno generato ritardati pagamenti per 60-70 miliardi (non si sa, perché di tale debito poco si conosce tranne l'entità), dai futuri debiti. In relazione al provvedimento in esame, chiediamo di essere molto chiari nel definire che cosa altri soggetti privati devono fare per risolvere problematiche spinose. Dovremmo stabilire che, per il sistema del credito, dal 1º novembre 2009 le imprese private debbono organizzarsi per evitare una serie di cose, e decideremo affinché esse non si ripetano. Cominciamo allora a farlo a casa nostra: definiamo quale sarà la data a partire dalla quale non si effettueranno più ritardati pagamenti nella pubblica amministrazione. Mi pare evidente che se si chiede qualcosa al sistema privato e lo si impegna per legge, il primo esempio dovrebbe essere di imporre alle nostre strutture un analogo comportamento. In questo modo gli altri soggetti ci seguiranno anche più volentieri.

Altra questione per noi determinante, per quanto concerne il supporto al sistema produttivo, è l'impegno del Governo a promuovere nelle sedi internazionali dovute le modifiche a Basilea 2. È a tutti evidente che Basilea 2 ha un effetto prociclico; ciò, in un momento di crisi qual è l'attuale, ha un effetto deleterio rispetto alla concessione del credito. Se guardate le relazioni prodotte su tale materia, esse portano a conclusioni comuni da parte della nostra Banca centrale e delle autorità di vigilanza europea. Sono seguite anche delle azioni, che però sono necessariamente lente, il che significa che i primi rapporti alla Commissione europea che riconoscono, in ragione della crisi, l'urgenza di intervenire su Basilea 2 (per i motivi che ho spiegato), sono del febbraio di quest'anno. Siamo praticamente ad agosto ed ho la netta sensazione che non sia successo niente e che arriveremo al 2010 con una situazione anche peggiorata.

Siccome è chiaro a tutti che Basilea 2 fonda l'erogazione del credito delle banche sulla base dei bilanci che le aziende presentano, definendo dei *rating* molto precisi, se nel 2009, sulla base dei bilanci del 2008, le aziende hanno avuto difficoltà ad avere credito, potrete facilmente immaginare che cosa capiterà nel 2010, ossia tra pochi mesi, quando presenteranno i bilanci del 2009. I bilanci del 2009 delle aziende italiane, soprattutto delle piccole e medie aziende, sono tutti al di fuori dei *rating* dettati da Basilea 2. Questa è questione cruciale per il sistema delle imprese, ripeto, piccole e medie, che rappresentano il 95 per cento del sistema delle

imprese italiane. Su questo occorre giungere alla moratoria dell'applicazione di Basilea 2.

Mi rendo conto che è questione complessa, ne sono assolutamente consapevole, ma occorre dare segnali assolutamente precisi per dimostrare che, al riguardo, si sono messi in moto i meccanismi necessari non per arrivare alla modifica di Basilea 2, il cui processo è avviato, ma alla moratoria della sua applicazione. Questo rappresenterà un segnale concreto, che avremmo voluto vedere anche all'interno del provvedimento in esame, come vediamo richiamate altre questioni che potrebbero non essere disciplinate dalla norma, quale l'accordo con l'ABI per la moratoria dei crediti, che credo il Governo abbia voluto inserire come forte segnale di attenzione alla questione.

E veniamo a due altri aspetti su cui i nostri emendamenti si sono soffermati perché riteniamo siano questioni cruciali, non tanto nel *quantum*, quanto nell'*an* in questo provvedimento. Mi riferisco alle disposizioni che riguardano la Corte dei conti e a quelle che riguardano l'oro della Banca d'Italia.

Il Ministro ieri è intervenuto ai lavori della Commissione e ha risposto a tutti i quesiti che sono stati posti in materia, ribadendo ciò che ci si aspettava ribadisse; al momento che aveva inserito questa disposizione, ha ribadito i presupposti in base ai quali la misura della tassazione della plusvalenza virtuale maturata dall'oro della Banca d'Italia doveva essere introdotta e aveva le premesse per essere perseguita.

Su tale questione mi permetto di dire due cose. La prima è a titolo personale. Nella passata legislatura ho sempre avversato l'intenzione del ministro Visco di tassare il maturato e non il realizzato, perché ritengo che si debba tassare il realizzato e non il maturato. Dunque, se rivolgevo questa contestazione al ministro Visco, non vedo perché non debba rivolgerla anche al ministro Tremonti. Sostengo poi una seconda tesi, di ordine molto più generale, che, come ho detto ieri sera, è questione apartitica, agiuridica e atecnica, ed è la seguente: l'oro della Banca d'Italia non si tocca. Non si tocca proprio per l'assunto sostenuto dal Ministro: perché è degli italiani e perché gli italiani, nei confronti dell'oro della Banca d'Italia, credo abbiano, più o meno, lo stesso atteggiamento che gli inglesi hanno nei confronti del tesoro della Corona. Credo che al tesoro della Corona non capiti niente se viene sottratto un grosso rubino per fare cassa. Non capita niente, ma non si fa. Poiché siamo molto attenti ai segnali che si danno, e visto che ci sono anche dei segnali immateriali molto importanti che pesano sull'opinione che si ha della nostra economia, ritengo che dare alla comunità nazionale ed internazionale il segnale che siamo arrivati a toccare il tesoro della Corona o, comunque, l'oro degli italiani presso la Banca d'Italia non sarebbe positivo. Poiché poi il Ministro – me lo voglia consentire – ha certamente grandi capacità nella gestione del bilancio e nel reperire le risorse necessarie, pure in un momento di difficoltà, voglio credere che non gli mancassero altri modi per trovare 300 milioni di euro.

Con considerazioni simili a quelle svolte per l'oro della Banca d'Italia richiamo poi la Corte dei conti. Ricordo che sull'argomento abbiamo presentato degli emendamenti che abbiamo illustrato e sostenuto con fermezza.

Nel nostro Paese la Corte dei conti è un'istituzione di garanzia. Tuttavia, credo che moltissimi amministratori con cattive intenzioni – purtroppo, ve ne sono – siano più intimoriti dalla magistratura contabile che dalla magistratura ordinaria. Credo che la Corte dei conti sia un'istituzione che ad oggi ha prestigio e capacità di intervento. Legare in questo modo le mani alla magistratura contabile non è un bel servizio, né nei fatti, né nella forma, né nella sostanza. Per tale motivo su questo punto ieri sera abbiamo fortemente dibattuto in Commissione. Abbiamo poi appreso dai giornali – quindi, non sapendo mai se siamo nella realtà o nella rappresentazione, ciò avveniva fuori da questa sede – che c'è l'intendimento di intervenire, e non possiamo che compiacercene.

Richiamo infine due aspetti. In merito all'Abruzzo, il Gruppo del PD ha avanzato una richiesta, che voglio così sintetizzare: sulla questione Abruzzo il punto è la certezza delle risorse. La situazione in Abruzzo è molto critica, ci si avvicina all'inverno e, in particolare, chi vive da senatore la realtà territoriale ha rappresentato con molta forza il principio cardine della certezza sulle risorse: togliere di torno alla questione Abruzzo il dubbio che vi siano risorse virtuali e la sensazione sul territorio che le risorse virtuali non potranno essere messe adeguatamente a disposizione e, quindi, che gli abruzzesi potranno essere costretti ad affrontare l'inverno in condizioni assolutamente disagiate. Al riguardo non vi è stata una risposta chiara, e noi torniamo a ribadire la necessità che su questa, come su altre questioni, il parlare sia chiaro: usciremmo probabilmente, anche in questo caso, da equivoci e farraginosità che non servono a nulla, men che meno al Paese.

Come si è detto per altri punti di questo decreto, intervenire rapsodicamente sui problemi non rende un grande servizio, perché fa perdere la visione contestuale e di insieme. Lo dico in relazione alle modifiche del codice dei contratti pubblici, il secondo ed ultimo punto che desidero richiamare.

Se vi è questione che sicuramente va presa per le corna e va modificata è il codice dei contratti pubblici; intervenire a spizzichi e bocconi, risolvendo il problema che si pone oggi e perdendo la visione di insieme della problematica, non aiuta nessuno e non aiuta neanche il sistema. Le imprese lo sanno, hanno visto in questa fase che, proprio a causa delle lacune in questa materia, stanno entrando nel circuito legale molte risorse illegali: gare vinte al massimo ribasso laddove è evidente che imprese sane non possono permettersi altrettanto ribasso. Forti dubbi restano quindi sull'efficacia di questo strumento per combattere problematiche di tale natura. Si tratta di un problema che richiede un approfondimento serio e una capacità globale di affrontare la questione in tutta la completezza che ho anche qui richiamato. Il *day by day,* in questo caso come in altri, non aiuta le istituzioni.

PRESIDENTE. Senatrice Leddi, le sono già stati concessi tre minuti in più. Sono 23 minuti che lei parla.

LEDDI, *relatrice di minoranza*. Mi scusi, Presidente, non mi ero accorta dei tre minuti in più, e quindi mi appresto a concludere. Altri colleghi si soffermeranno su altre problematiche. Ricordo, tra tutte, lo scudo fiscale, questione su cui c'è profonda divergenza tra il Gruppo del PD e il Governo.

Concludo, signor Presidente. Noi eravamo qui alle prime ore del mattino nella convinzione che nell'interesse generale potessero essere approvati emendamenti, e quindi si potesse da subito modificare la disposizione in esame in pochi punti cardine. Abbiamo avuto la precisa sensazione che si ritenesse di procedere diversamente, quindi con un aggravio assai oneroso, per l'impossibilità di portare alla Camera questo provvedimento la prossima settimana. Non è positiva per l'immagine che diamo all'esterno l'idea che, poiché una parte del Parlamento della Repubblica ha la valigia in mano, non si riesca a fare oggi quello che si deve fare oggi, nel punto in cui lo si deve fare.

Signor Presidente, dedicare a settembre 15 giorni di lavoro parlamentare per un nuovo decreto implica un costo per la collettività di 3 milioni di euro, «spannometricamente» contati, e tutto questo perché non ce la siamo sentita di togliere la valigia dalle mani di chi la settimana prossima, alla Camera, deve andare in vacanza! *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate quattro questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Casson per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente del Senato, signori senatori, signori del Governo, mi accingo ad affrontare una questione pregiudiziale di costituzionalità del decreto-legge al nostro esame che ha del paradossale, direi che è quasi una questione dagli aspetti per certi versi kafkiani.

Sappiamo tutti in Senato e soprattutto lo sapete bene voi, signori del Governo, che state proponendo l'approvazione di alcune norme sulle funzioni e sulle attività della Corte dei conti che sono palesemente viziate – sottolineo, palesemente viziate – da profili di illegittimità costituzionale. Sapete altrettanto bene di aver già predisposto, come Consiglio dei ministri, un decreto-legge correttivo di tali vizi che interverrà dopo che avrete costretto i vostri senatori a votare delle norme palesemente incostituzionali, e consapevolmente. Ciò per evitare l'inevitabile e immediata bocciatura, almeno sul punto, da parte del garante della nostra Costituzione. Lo sapete benissimo. Eppure procederete come se nulla fosse, come se delle regole, delle leggi ordinarie e della Costituzione si potesse tranquillamente fare a meno, giocando con norme e pandette come fossimo al gioco delle tre carte.

A conferma di questo vostro gioco perverso, ricordo in quest'Aula il parere, l'invito rivolto ieri al Parlamento ed al Governo in Commissione giustizia dai senatori della stessa maggioranza, certamente non ciechi di fronte ai palesi vizi di legittimità costituzionale da noi segnalati *in parte qua*. I senatori di maggioranza segnalavano di valutare «la congruità rispetto al quadro costituzionale delle innovazioni alla disciplina della Corte dei conti apportate dal disegno di legge di conversione in esame (...), in particolare sotto il profilo del nuovo strumento di controllo preventivo di legittimità, del controllo nomofilattico vincolante affidato alle sezioni riunite della Corte dei conti su richiesta del primo Presidente (...), della possibile disparità di trattamento tra i funzionari delle amministrazioni centrali dello Stato e quelli delle amministrazioni regionali e periferiche in ordine all'esonero da responsabilità contabile (...) e, infine, della disposizione (...) che (...) stabilisce la nullità di qualunque atto istruttorio o processuale posto in essere relativamente ad atti qualificati (...), diversamente dal dolo e dalla colpa grave, col rischio di paralizzare l'azione investigativa del pubblico ministero contabile (...)».

Si tratta esattamente degli stessi vizi da noi chiaramente segnalati ieri in Commissione ed oggi in sede di pregiudiziale in quest'Aula. Bisognerebbe semplicemente prenderne atto nell'interesse delle istituzioni e della giurisdizione. Purtroppo sappiamo che non sarà così.

A parte il vostro consueto vizio di fare strame dell'articolo 77 della Costituzione, che vi fa completamente sottovalutare, se non proprio eliminare, i requisiti della necessità e dell'urgenza (cosa c'entrano ad esempio con il decreto-legge le norme sulla composizione del Consiglio superiore della magistratura militare e quelle sulla Corte dei conti non lo sa nessuno), a parte il vostro ulteriore vizio di inserire in un decreto-legge disposizioni nuove e disomogenee ad *iter* parlamentare già avviato, così comprimendo in modo irragionevole il previsto controllo del Presidente della Repubblica, nel decreto-legge al nostro esame avete altresì inserito le norme sulla Corte dei conti criticate – dicevo – da senatori della vostra stessa maggioranza ed in assenza di qualsiasi requisito di necessità, di urgenza, di omogeneità rispetto al tipo e al titolo delle norme introdotte dal presente decreto-legge. In particolare, il comma 30 dell'articolo 17, selezionando irrazionalmente gli atti e i contratti da sottoporre al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti, crea una evidente disparità di trattamento tra lo Stato e gli altri enti, di cui all'articolo 114 della Costituzione, così violando palesemente sia l'articolo 3 che lo stesso articolo 114 della Costituzione.

Inoltre, con l'introduzione del comma 30-*ter* dell'articolo 17, il procuratore contabile può esercitare l'azione contabile solo in presenza di una specifica e precisa notizia di reato, cagionato per dolo o colpa grave, e il danno all'immagine sarà perseguibile solo in caso di sentenza irrevocabile di condanna, così riducendo sensibilmente il margine di intervento delle procure contabili, se non proprio eliminando in tanti casi il controllo contabile stesso.

Oltre alle indicazioni relative all'effettivo depapeuramento finanziario e patrimoniale arrecato si può poi ricordare la norma generale che in via presuntiva sancisce l'esclusione della gravità della colpa in determinate situazioni. Questa norma, assieme alle norme di carattere generale che ho indicato, crea inevitabilmente vere e proprie zone franche nell'accertamento degli illeciti e delle relative responsabilità amministrativo-contabili nella gestione delle risorse pubbliche, così violando il principio di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione e, segnatamente, il principio di responsabilizzazione degli amministratori e dei dipendenti pubblici, di cui all'articolo 97 della Costituzione.

L'articolo 17, comma 31, si pone poi in contrasto con i principi di cui agli articoli 100 e 97 della Costituzione. Infatti, la proposta composizione nominativa delle sezioni riunite contrasta con il principio di autonomia e di indipendenza che l'articolo 100, comma secondo, della Costituzione assicura ad ogni magistrato contabile che eserciti la funzione di controllo, oltre che con un'evidente principio di razionalità e di logicità che da tempo la giurisprudenza della Consulta ha assunto ad ulteriore parametro di costituzionalità.

Sempre con riferimento a questo comma 31, devo osservare che la previsione di pronunce di carattere generale (o di «orientamento», come dite), se può giustificarsi in presenza di orientamenti contrastanti tra le diverse sezioni regionali di controllo, non si giustifica certamente in mancanza di contrasto. Questa previsione normativa espropria di fatto – espropria, lo sottolineo – le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti delle proprie competenze legislativamente determinate su base territoriale, attraendole a livello centrale proprio nei casi, peraltro del tutto indeterminati, ritenuti di maggior rilievo o delicatezza, pur in assenza di ogni contrasto o incertezza interpretativa. Tale previsione si pone altresì in controtendenza con i principi desumibili dal già richiamato articolo 114 della Costituzione, da cui discende, tra l'altro, l'articolazione della funzione di controllo esterno a livello regionale e locale. Inoltre, la funzione di orientamento generale renderebbe anche superflua ogni successiva pronunzia delle sezioni regionali, svuotandole di fatto di funzioni significative. E sul punto sarebbe proprio interessante sapere che cosa ha da dire il partito della Lega Nord.

Segnalo, infine, che il presente decreto-legge prosegue nel tentativo – a nostro modo di vedere perverso – di gerarchizzazione della Corte dei conti già parzialmente realizzato, e da noi contestato, con la legge 4 marzo 2009, n. 15 (la cosiddetta legge Brunetta), che ha modificato la coerenza del sistema costituzionale di controllo esterno della Corte dei conti, controllo che viene ora ad essere asservito e subordinato ai Governi centrali e locali, a detrimento del corretto rapporto con le Assemblee parlamentari e con le assemblee elettive territoriali.

Il presente decreto-legge, pertanto, così come ha già fatto la legge n. 15 del 2009, interviene di nuovo pesantemente sulle funzioni e sull'ordinamento della Corte, in contrasto con le esigenze e con le garanzie poste dalla Costituzione, nonché con i principi posti a presidio delle magistra-

ture, continuando a introdurre principi e criteri gerarchici e accentratori in modo non compatibile con i richiamati principi costituzionali.

Pertanto chiediamo che, preso atto di tali evidenti e palesi profili di illegittimità costituzionale, il Senato deliberi, ai sensi dell'articolo 93 del proprio Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1724. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Livi Bacci per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI *(PD)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi del Senato, signori del Governo, il decreto-legge di cui oggi si discute la conversione in legge contiene norme di notevole rilevanza economica in funzione anticrisi e dispone all'articolo 1-*ter* una regolarizzazione dei lavoratori italiani e stranieri occupati irregolarmente nell'attività di assistenza di componenti della famiglia – cito testualmente – «affetti da patologie o *handicap* che ne limitino l'autosufficienza» o che svolgono «lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare».

La regolarizzazione avviene mediante una dichiarazione di emersione da parte del datore di lavoro e previo pagamento di un contributo forfetario di 500 euro per ciascun lavoratore. Rispetto a questa norma, il Gruppo del PD solleva una questione pregiudiziale, rilevando la manifesta violazione del principio di uguaglianza sancito dell'articolo 3 della Costituzione, per ragioni assai evidenti e che tra un momento illustrerò. Prima di farlo vorrei però avanzare alcune considerazioni generali.

La prima riguarda la materia trattata – cioè l'immigrazione e la condizione di irregolarità – e l'invito all'emersione dei lavoratori stranieri che si trovano in condizione irregolare. Ebbene, il Governo ammette implicitamente la rilevanza del lavoro immigrato, del quale proprio non si può fare a meno, tanto che occorre far violenza alla legge e alla normativa, perfino a quella approvata solo da qualche settimana, e fresca d'inchiostro, contenuta nel cosiddetto pacchetto sicurezza.

Con quel provvedimento – è bene ricordarlo a chiare lettere – oltre ad inserire nel nostro ordinamento una normativa inapplicabile nella pratica (e questo è il male minore, al quale abbiamo ormai un secolare allenamento), si è voluto affermare un principio che fa fare parecchi passi indietro alla nostra civiltà: chi entra in Italia, o viene a trovarsi sul territorio nazionale, senza i regolari documenti compie un reato. Si è dunque criminalizzata una situazione che è quasi sempre il risultato della necessità, e spesso la conseguenza della farraginosità della nostra legislazione in ambito migratorio.

Ci auguriamo, a questo proposito, che l'Italia, «Patria del diritto», come dice la retorica, possa disconoscere presto la paternità di questa norma e di altre norme incivili, come l'aggravante di pena per gli irregolari, mediante l'intervento della nostra Alta Corte.

Ma adesso il Governo fa una clamorosa inversione a U: non solo regolarizza il rientro di capitali illegalmente esportati con l'obolo dell'1 per

cento sul valore, ma regolarizza anche chi è entrato (non uscito) illegalmente, mediante il versamento all'erario di un contributo di 500 euro. Poiché, in molti casi, l'onere del pagamento sarà traslato sulle spalle dell'immigrato (che dovrà pagare anche per il permesso di soggiorno), ricordo ai colleghi che si tratta di un importo pari ad almeno il 5 per cento del reddito annuo dell'immigrato regolarizzato. Chiediamo infatti a chi sostiene un invalido o alleva un bambino – e fa un lavoro utile ed indispensabile, come riconosce questa stessa legge – un contributo almeno quintuplo di quanto non venga chiesto al contribuente infedele che ha frodato il fisco e ingannato il suo Paese.

La seconda considerazione generale è che questa sanatoria parziale e selettiva – mi spiace per gli amici della Lega, che a questa parola forse sobbalzano sullo scranno, ma di sanatoria si tratta – trova la sua giusta collocazione in un decreto anticrisi. Infatti, è proprio vero: il *welfare* familiare italiano è in grave crisi, perché i trasferimenti pubblici per famiglia e figli sono, da noi, solo una frazione di quelli operati dagli altri paesi dell'Unione europea (si consultino a questo proposito i dati di EUROSTAT, di cui posso fornire l'indirizzo *web*, se richiesto). Ora, per tutelare questa famiglia in crisi il Governo ha scelto non di riformare gli iniqui criteri di ripartizione tra le famiglie degli scarsi trasferimenti pubblici, ma di contraddire la normativa che ha trionfalmente imposto al Paese solo qualche settimana fa.

Con la terza considerazione generale ricordo che questa maggioranza ancora una volta smentisce se stessa. Le norme contenute nei vari involucri del pacchetto sicurezza avevano un doppio obiettivo. Il primo era quello di rendere più tortuosa, impervia e difficile la vita dello straniero nel nostro Paese. Riconosco che questo obiettivo è stato magistralmente centrato: la missione è stata compiuta al 120 per cento. Il secondo obiettivo era la «deterrenza»: un principio per lo meno discutibile, come sanno bene gli esperti e gli studiosi di queste materie, e che spesso non funziona. È certo, però, che la deterrenza funziona ancora meno quando i potenziali autori del reato si accorgono che la norma non viene attuata, o viene sospesa o, comunque, disattesa. Così, i ripetuti condoni in materia impositiva, fiscale o edilizia hanno nutrito l'italica schiera di esportatori di capitali, evasori fiscali e costruttori senza scrupoli. Non sarà così anche per le famiglie, intrappolate tra le necessità familiari e l'impervia normativa migratoria, che rende loro difficile impiegare regolarmente il lavoro straniero? Non sarebbe ora che la maggioranza, presidente Bricolo, si ponesse il problema del perché oggi, ad otto anni dall'approvazione, nel 2001, della legge Bossi-Fini (periodo durante il quale, peraltro, la maggioranza attuale ha governato per oltre sei anni), il numero degli irregolari è aumentato, anziché diminuire? Non ci sarà forse qualche magagna nelle politiche migratorie, riconducibile non a leggi troppo blande ma a leggi sbagliate?

Torniamo all'articolo 1-*ter*, che opera una serie di irragionevoli discriminazioni. Queste riguardano sia i lavoratori stranieri interessati dalla regolarizzazione, sia i requisiti che i lavoratori stessi devono avere per es-

sere regolarizzati, sia, infine, i datori di lavoro che possono effettuare la dichiarazione di emersione. È in queste discriminazioni (si veda il primo comma dell'articolo in questione) che risiede la manifesta violazione del principio di uguaglianza sancito nell'articolo 3 della Costituzione. La dichiarazione di emersione, infatti, non è estesa a tutti i lavoratori irregolari, ma riguarda solo quelli che svolgono attività di assistenza e di sostegno alle famiglie.

Non c'è ragionevolezza in questa disposizione: l'irregolare emerso, infatti, ottiene la sospensione del procedimento penale (per ingresso clandestino), l'estinzione del reato e, quindi, il permesso di soggiorno. Ma chi è l'irregolare così beneficiato? Non qualsiasi immigrato, e nemmeno un immigrato lavoratore qualsiasi, ma – diciamo così – l'immigrato «di famiglia». La sua regolarizzazione dipende dalla professione svolta, con un criterio profondamente discriminante. Forse che il muratore irregolare, che contribuisce alla costruzione della casa nella quale abiterà una famiglia, svolge una funzione meno utile di quella della *baby sitter*, ugualmente irregolare, che accompagna il bambino di quella stessa famiglia all'asilo? Forse che l'irregolare proveniente dall'India, che munge le mucche di una fattoria padana e contribuisce a produrre il latte che berrà il bambino di quella stessa famiglia, compie una funzione socialmente meno rilevante? Lascio all'immaginazione dei colleghi il compito di formulare altri possibili esempi.

Ma è questa discriminazione che determina «l'esito paradossale e senz'altro incostituzionale di far dipendere la rilevanza penale di un comportamento, e l'applicazione delle conseguenti sanzioni penali, dalla professione e dalle mansioni svolte dal lavoratore straniero». Questi, in base a questo articolo, commetterà un reato se svolge attività di cuoco, di giardiniere, di muratore o di mungitore, ma non violerà la norma penale se accompagna un bambino a scuola o una persona anziana a passeggiare.

Immagino che il mio tempo stia per scadere e non mi addentro in ulteriori considerazioni, peraltro contenute nel testo della questione pregiudiziale a vostra disposizione. Ma credo che la manifesta violazione dell'articolo 3 della Costituzione sia motivo più che sufficiente per indurre i molto onorevoli e ragionevoli colleghi di questo emiciclo a non passare all'esame del disegno di legge n. 1724, ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,25)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Li Gotti per illustrare la questione pregiudiziale QP3.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, la giornata di oggi ha un contenuto manifestamente surreale. Siamo chiamati a celebrare un rito codificato dai nostri Regolamenti e dalla Costituzione, sapendo benissimo che è solo un rito, perché svilupperemo e sviluppiamo questioni afferenti le pregiudiziali di costituzionalità che riguardano articoli di questo provvedimento che il Governo si appresta a modificare proprio per evitare questi profili d'incostituzionalità.

Il rito contempla che noi solleviamo le pregiudiziali e che il Parlamento (come è scontato) sdegnosamente le rigetti, sapendo perfettamente che esse sono fondate, tant'è vero che le norme che verranno riproposte nel nuovo decreto-legge dal Governo serviranno proprio a questo. Si tratta dunque di un rito abbastanza paradossale, in cui svolgiamo il gioco delle parti avendo noi torto e voi ragione, sapendo però voi di avere torto, tant'è che ci darete ragione domani, ma dandoci torto oggi.

Ora, non mi sottraggo a questo rito che siamo chiamati a celebrare, ma vorrei fare un discorso di fondo con cui anticipo in maniera abbastanza sommaria l'indicazione contenuta in modo molto articolato nella questione pregiudiziale (mi rifarò pertanto a quel testo).

Non posso non far precedere la mia valutazione circa la incostituzionalità del provvedimento in esame da una considerazione in merito all'enorme imbarazzo in cui si svolge il lavoro di una Camera. Sappiamo che la nostra democrazia ha due presìdi fondamentali e caratterizzanti: uno è il Parlamento, l'altro è la Costituzione. Ciò che distingue le democrazie dagli altri regimi possono essere i treni che arrivano in orario, può essere un ponte costruito al punto giusto e che non cade; ma ciò che distingue alla radice le democrazie da altri sistemi è la centralità del Parlamento, è il riferimento alla Carta suprema che è la nostra Costituzione. Sappiamo altresì, perché questo è nella cronaca che scriveremo di questa giornata, che poi si metterà la fiducia su questo disegno di legge, ossia che il Governo dirà al Parlamento: o si approva questo provvedimento o io mi dimetto. E il Parlamento assicurerà la fiducia su un provvedimento sfiduciato dal Governo, che nel frattempo lo ha modificato.

Quindi, il Governo porrà la questione di fiducia utilizzando l'istituto solenne previsto dall'articolo 161 del Regolamento. Come viene ben spiegato in tale articolo, la rilevanza costituzionale della discussione sulla questione di fiducia assume carattere preminente, avendo il Governo condizionato in modo espresso all'approvazione di un testo la propria sopravvivenza: questo è quanto scritto nel parere della Giunta per il Regolamento del 19 marzo 1984. Dunque, per la stessa sopravvivenza dell'Esecutivo si porrà la questione di fiducia, con un atto solenne, su un provvedimento che nel frattempo il Governo ha modificato. Vorrei capire che tipo di fiducia è! *(Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Zanda e Finocchiaro)*. È il contrario della fiducia! Non si può chiedere una fiducia su un atto sfiduciato dal Governo!

Vi rendete conto del paradosso e del rito che stiamo svolgendo nel nome della democrazia? Questo non c'entra niente! Si tratta di un'alchimia costituzionale, non c'entrano la Costituzione e la democrazia. Sono

alchimie, perché poi tutto dipenderà dal numero che verrà assegnato, in sede di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, da parte del Poligrafico dello Stato. Infatti, il numero che verrà assegnato al provvedimento renderà efficace uno rispetto all'altro. Quindi, la democrazia si trasferirà dall'Aula sovrana del Parlamento alla tipografia dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato! *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*. Speriamo che non si sbaglino! Poiché i due provvedimenti arriveranno contemporaneamente, immaginate se dovessero sbagliare numero: salterebbe tutto il sistema! Entrerà in vigore prima la norma che non piace e che è stata contemporaneamente annullata dalla norma che nel frattempo è stata modificata; se, però, il tipografo sbagliasse la numerazione, avverrebbe il contrario.

Mi chiedo per quale motivo non abbiate presentato un emendamento, modificando qui la norma. Per quale motivo dobbiamo fare tutte queste alchimie, questo strano giro? Se il Governo è convinto di dover modificare alcune norme che ha appena licenziato, può esercitare la facoltà emendativa: si interviene su quelle norme e il provvedimento torna alla Camera dei deputati in terza lettura di qui a tre o quattro giorni. È un fatto normale. Invece sembra che questo non si possa fare!

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, è terminato il tempo a sua disposizione.

LI GOTTI *(IdV)*. Signora Presidente, ho 15 minuti di tempo.

PRESIDENTE. Alla Presidenza risultano 10 minuti.

LI GOTTI *(IdV)*. Le chiedo scusa, ma il mio Gruppo mi ha comunicato che disponevo di 15 minuti di tempo.

In ogni modo, fatta questa premessa, elenco (e sono riportati anche nella questione pregiudiziale) i profili di non costituzionalità del provvedimento in esame.

All'articolo 1-*ter*, comma 11, si prevede l'estinzione del reato di soggiorno irregolare nonché dei reati commessi dai datori di lavoro. In realtà, l'estinzione del reato è un'amnistia: si deve prevedere la non punibilità. Se si prevede l'estinzione, si rientra nell'ipotesi prevista dall'articolo 79 della Costituzione, cioè l'estinzione del reato è un provvedimento di amnistia e serve il voto qualificato dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera. Si può prevedere la non punibilità, ma non l'estinzione.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, la prego di concludere. Il suo tempo è esaurito. Il Regolamento prevede dieci minuti per l'illustrazione di una questione pregiudiziale. Non si tratta della distribuzione del tempo tra i Gruppi.

LI GOTTI *(IdV)*. Concludo il mio intervento, rinviando al testo della chiesto da noi presentata. Faccio notare, però, che l'intervento precedente è durato quattro minuti in più del tempo previsto. Accetto, comunque, la

sua decisione, Presidente, e spero che in futuro si tenga conto di questo credito di tempo che oggi non mi è stato concesso. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Alia per illustrare la questione pregiudiziale QP4. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, dieci minuti possono bastare per illustrare il pasticcio istituzionale di cui questa maggioranza si è fatta carico, imbucandosi in un tunnel senza uscita, che crea, purtroppo, un precedente molto serio e molto grave per l'attività del Parlamento e, se mi è consentito, del Governo, cosa che forse in questa fase interessa più voi, ma interessa anche noi.

Volendo fare la cronistoria parlamentare di questo decreto, quando venne presentato alla Camera, esso aveva già, al suo interno, una serie di disposizioni eterogenee, che avrebbero dovuto assolvere il compito di recare una serie di misure per alleviare la situazione economica e sociale di questo Paese in un momento di crisi internazionale e nazionale. Venne dunque avviata la discussione in Parlamento e nelle competenti Commissioni di merito, che affrontarono questo tema e modificarono il testo del decreto.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,38)

(*Segue* D'ALIA) Il decreto è approdato quindi in Aula per l'esame definitivo in prima lettura, e il Governo è intervenuto con un maxiemendamento, su cui è stata posta la fiducia. Tale maxiemendamento conteneva una serie di norme che modificavano il testo approvato dalla Commissione. Il presidente della Camera Fini, in un accorato e sentito intervento di natura istituzionale, ha lamentato la difficoltà di garantire un esame parlamentare del decreto; il ministro Tremonti ha detto che il Presidente della Camera aveva ragione, ma né la Camera, né il Governo hanno cambiato atteggiamento ed opinione e il testo è rimasto quello determinato dal maxiemendamento.

Il testo approda ora al Senato. Nel passaggio alla Camera ci si accorge che esso contiene tutta una serie di questioni abnormi e contraddittorie, alcune contenute nel testo originario del decreto, altre in quello risultante dal maxiemendamento votato alla Camera. Fra le tante abnormità, ve ne sono alcune molto gravi che, peraltro, avrebbero dovuto scandalizzare i colleghi della Lega. Mi riferisco, in particolare, alle norme sulla Corte dei conti. Infatti, cari colleghi, voi state conducendo una operazione simpatica che, alla fine, vi si ritorcerà contro.

Voi affermate princìpi giusti: bisogna spendere bene le risorse, condannare gli amministratori spendaccioni, utilizzare il denaro pubblico dei contribuenti in modo produttivo; ma, nel momento in cui dite questo, votate delle norme che precludono il controllo all'unico soggetto che potrebbe accertare eventuali danni all'erario e quindi ai contribuenti. Tali norme, infatti, precludono alla Corte dei conti la possibilità di esercitare quel controllo giurisdizionale che la Costituzione e le leggi italiane le attribuiscono, perché questo è contenuto nel decreto. Tali norme rendono inutile l'esercizio dell'azione contabile, rendono inutile l'accertamento della responsabilità amministrativa e contabile e rendono quindi inutile, di fatto, il federalismo fiscale di cui tanto voi parlate. Queste norme, contenute nel decreto e nel testo al nostro esame, sono in aperto contrasto e violazione della Carta costituzionale.

Ma ora cosa succede? Vi siete accorti, perché qualcuno autorevolmente lo ha fatto presente, che tutto ciò non può andare. Solo che siete stati ostinati, perché avete dimenticato che, nel promulgare il cosiddetto pacchetto sicurezza, il Capo dello Stato ha inviato una lettera al Governo nella quale ha sottolineato l'impossibilità di esercitare le sue prerogative costituzionali di fronte ad un insieme di norme eterogenee, alcune delle quali importanti ed utili al Paese, altre in aperto contrasto con la Costituzione. Il modo con cui state legiferando, e continuate a legiferare con questo decreto, non consente al Parlamento e al Capo dello Stato di esercitare quelle funzioni, proprie di una democrazia moderna e civile, che la Costituzione loro assegna nel nostro Paese!

Questo è il punto di rottura, sotto il profilo costituzionale, del decreto e dei precedenti atti che voi, a colpi di maggioranza, avete approvato. Questa è la crisi del sistema costituzionale del nostro Paese e del modo con cui si articola il rapporto tra Parlamento, Esecutivo e Capo dello Stato. Questo è il problema reale, che vi ha costretto ad imbucarvi in un tunnel senza uscita, e quindi ad adottare un decreto correttivo per porre rimedio ai guasti che con questo decreto aver introdotto. La strada alternativa sarebbe stata quella, più logica, di fare degli emendamenti del Governo al decreto in esame per modificare le norme, allucinanti, che avete approvato. Questo però vi avrebbe obbligato a stare qui insieme a noi per un paio di giorni in più. Infatti, la fiducia su un altro emendamento, facendo un'ulteriore forzatura, anche al Senato, non sarebbe stata ammissibile e costituzionalmente sopportabile. Questo è il quadro nel quale vi muovete.

Siete poi in uno stato di confusione permanente, perché proponete l'ennesima – non so più a che numero siamo – fiducia al Parlamento, peraltro su un sistema di legislazione che non è trasparente. Infatti, l'altra volgarità istituzionale del vostro modo di comportarvi è che non date la possibilità, né al Parlamento né al Paese, di capire di cosa si stia parlando, perché ad ogni provvedimento che portate, o come decreto-legge o come disegno di legge, o in sede di conversione o in sede di esame parlamentare, agganciate «vagoni» che sul piano dei contenuti non hanno alcun significato e alcuna coerenza rispetto al testo proposto. In questo modo im-

pedite, non solo al Capo dello Stato di fare le sue valutazioni su quel testo, perché è chiaro che egli non può fare un rinvio parziale di una legge, ma anche ai cittadini di comprendere se realmente stiate adottando un pacchetto di norme che ha la sua efficacia ed è produttivo di effetti positivi per il Paese. Fate solo degli *spot.*

Tutto questo sul piano politico può essere censurabile, ma sul piano istituzionale e costituzionale non è più sopportabile. Non lo è perché in un sol colpo avete scardinato tutti i sistemi di funzionamento nel rapporto tra l'Esecutivo ed il Parlamento. Questo è l'elemento critico che noi abbiamo sintetizzato nella nostra pregiudiziale di costituzionalità, alla quale rinvio, facendo solo un esempio: la regolarizzazione di colf e badanti. Anche questa norma, così come l'avete concepita, è ipocrita. Infatti sapete bene che l'unica operazione di emersione dal lavoro irregolare è quella contenuta in questa disposizione, che prevede un gettito per le casse previdenziali, a regime, di circa 1,3 miliardi di euro. Da un lato, questo vi serve per risanare le casse dell'INPS, che sono messe male; dall'altro, però, per dire che non è un intervento per gli extracomunitari fate un'operazione che riguarda i lavoratori stranieri e quelli italiani irregolari, ma solo con riferimento a questo settore di attività lavorativa, lasciando fuori gli altri lavoratori irregolari, italiani e stranieri, e agganciando a questo il presupposto di fatto su cui si dovrebbe applicare una norma penale che avete introdotto, quella sull'immigrazione clandestina. Quindi, anche sotto questo profilo introducete un sistema in forza del quale il presupposto di fatto è differenziato e discriminato nel determinare l'applicazione o meno di una sanzione penale.

Non credo che tutto ciò meriti particolari commenti, se non quello che siete arrivati al capolinea e alla frutta, non solo nel modo di interpretare il rapporto costituzionale fra Governo e Parlamento, ma anche nel modo di interpretare in maniera assolutamente opaca e non trasparente il rapporto fra il Governo, il Parlamento e i cittadini che vi votano. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV).*

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11,45)

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MAZZATORTA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA *(LNP)*. Signor Presidente, credo che bastino poche parole per liquidare le questioni pregiudiziali presentate. Quelle che ho sentito sono state tante ma i temi reali in concreto non sono stati affrontati.

In merito all'emersione del lavoro irregolare svolto dagli stranieri non comunitari, abbiamo sentito in precedenza cifre impressionanti, ma alla fine abbiamo scoperto che sono solo 170.000 gli stranieri extracomunitari che potrebbero aderire a questa procedura di emersione selettiva. Verificheremo poi quali saranno gli esiti finali di tale procedura e quali i numeri effettivi che, certo, sono ben lontani da quelli che ci erano stati presentati anche nel corso del dibattito svolto sul disegno di legge sulla sicurezza; si parlava, infatti, lo ripeto, di oltre 700.000 clandestini utilizzati come badanti o assistenti nelle famiglie italiane. I numeri sono quindi differenti.

È prevista un'emersione selettiva, che è già stata consentita negli anni passati, dato che nel 2002 se ne è operata una identica. In coincidenza con tale procedura di emersione viene sospesa l'applicazione delle sanzioni penali. Qualora poi essa porti ad un risultato positivo, ovviamente il clandestino sarà regolarizzato con un contratto di soggiorno, non si troverà più in una situazione di clandestinità e, dunque, rientrerà a pieno titolo nel numero degli stranieri che godono dei diritti, amplissimi, che questo Paese offre agli stranieri e dei doveri, pochi, per la verità, che impone loro.

Il collega Livi Bacci ha parlato di fallimento delle politiche di governo dell'immigrazione in Italia. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Credo infatti sia necessaria una revisione completa del sistema di governo dell'immigrazione, ma abbiamo anche constatato che sono poche le proposte effettive e concrete avanzate sul tema dai colleghi dell'opposizione.

In merito alla magistratura contabile, ricordo di avere svolto in Commissione giustizia il ruolo di relatore di un parere che ha espresso delle osservazioni critiche a questa misura. Rimane però la necessità di disciplinare nuovamente il processo contabile e la responsabilità contabile degli amministratori. Non può trattarsi solo di uno spauracchio, perché la questione è estremamente delicata e richiede di trasformare quella che oggi è una macchina tritacarne che spesso procede in maniera anche casuale ed episodica in un processo serio, basato su elementi seri, valutando complessivamente il danno erariale di cui in questo provvedimento si tenta una definizione, e questo è già un passo avanti.

Certo, sul tema dei controlli preventivi di legittimità ci sono forti perplessità; però ricordiamo che questo si pone all'interno di un provvedimento che ha misure antirecessive importanti ed urgenti, che quindi richiedono un'immediata conversione in legge di tale provvedimento. Credo che avremo tempo e modo, anche alla luce del decreto correttivo che a breve entrerà in vigore, di valutare complessivamente il tema.

Vorrei far notare, ma senza volontà di fare polemica, che ho esaminato attentamente gli emendamenti dell'opposizione sull'articolo 17, per valutare se ci fosse una proposta alternativa alle norme del Governo in

materia di responsabilità contabili, ma non ho trovato null'altro che emendamenti soppressivi. Ciò è forse segno che non c'è una volontà reciproca di studiare il tema, di approfondirlo, di non lasciarlo più disciplinato in maniera confusa e basata su singole giurisprudenze delle sezioni regionali della Corte dei conti, ma di cercare di trovare una sintesi unitaria di riforma di un tema così importante per gli amministratori delle amministrazioni pubbliche statali, ma anche per quelli locali, che ogni giorno devono assumersi delle responsabilità molto forti, non solo politiche, ma anche contabili.

Per le suddette ragioni, esprimeremo un voto negativo rispetto alle questioni pregiudiziali. Invitiamo dunque l'Assemblea e i colleghi di maggioranza a fare altrettanto, in modo da procedere oltre nella discussione. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

BONINO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, credo che, se Kafka fosse con noi su questi banchi, si sentirebbe piccino e frustrato, perché neppure il suo genio, pur contorto, avrebbe mai pensato di riuscire ad inventare un tale labirinto istituzionale, un tale guazzabuglio normativo come quello che abbiamo avuto di fronte oggi e nelle ultime settimane.

I colleghi Casson, D'Alia, Li Gotti e Livi Bacci hanno illustrato alcune questioni pregiudiziali. Le voteremo tutte, ma mi consentirete di insistere su un punto, perché non ho capito se il Governo intende correggerlo oppure no. Ho capito – così dichiara la stampa – che il Consiglio dei ministri è riunito per porre argini per quanto riguarda la Corte dei conti, le riserve auree della Banca d'Italia e le competenze del Ministero dell'ambiente. Non ho però capito se intende porre mano anche a quest'altro obbrobrio giuridico previsto: mi riferisco alla questione toccata proprio adesso dal collega Mazzatorta.

Onorevole collega, signor Presidente, mi spiegherò con un esempio, così ci capiremo meglio. Il nostro Governo ha deciso di dichiarare, quando nel nostro Paese arrivano persone non nate in Italia e provenienti da fuori Europa, che costoro, per il solo fatto di essere nati altrove e di trovarsi a calcare il nostro territorio, sono fuorilegge. Ma quale legge hanno violato? Nessuna, a meno che abbiano commesso delitti già previsti, e loro non ne hanno commessi. Allora come fanno ad essere fuorilegge? Semplice: si vota una legge, che manca, e che li dichiara fuorilegge. *(Commenti del senatore Rizzi).* Essere immigrati senza regolare permesso di soggiorno nella nostra penisola è quindi reato, da poco tempo. Ma la nostra penisola contiene già centinaia di migliaia di immigrati, che non hanno il permesso di soggiorno ma l'hanno chiesto lealmente da tempo e che intanto svolgono un lavoro. Essi hanno depositato presso le nostre questure i loro nomi e cognomi e quelli delle loro famiglie, nonché i nomi e i cognomi dei datori di lavoro, cittadini italiani, e tutte le indicazioni sui luoghi e le modalità

del lavoro. Si tratta di 740.000 persone. Avete legalizzato 140.000 persone ed 80.000 sono state respinte. Le altre sono nel limbo, ma sono precipitate nell'inferno perché nel frattempo si è varato il nuovo reato di clandestinità. Ovviamente, chiamarli clandestini, in una simile condizione, è un caso tipico di quell'irresistibile impulso alla comicità e al paradosso per il quale la nostra penisola è famosa.

A questo punto, le migliaia di persone straniere di cui si sa tutto nelle questure e nelle prefetture, e che figurano spesso nei record del nostro mercato del lavoro (per esempio, in testa alle classifiche delle morti sul lavoro che, sempre per quel tipico senso dell'umorismo, chiamiamo «morti bianche» benché siano orribilmente rosse di sangue e nere di vergogna), queste persone sono anche delinquenti. Per contagio automatico tra reato dell'immigrazione irreale e reato complementare del datore di lavoro italianissimo, anche il datore di lavoro è favoreggiatore ed anche lui è fuorilegge-criminale.

Allora, poiché la questione era un po' troppo grossa, si è deciso l'antidoto, e grazie anche alla nostra azione, di cui andiamo fieri, perlomeno colf e badanti saranno regolarizzate: dunque, centinaia di migliaia di persone, italiani e non italiani. Bene. Nel fare questo però succede il patatrac totale.

Vi faccio un esempio. I coniugi Bricolo o Mazzatorta, residenti a Varese, gestiscono un ristorante. Hanno alle loro dipendenze da tempo i coniugi Ibrahim, in nero, perché non riescono a legalizzarli: la signora Fatima Ibrahim fa la colf e la badante, e pertanto sarà regolare, e con lei metà del signor Bricolo; il marito Isham, invece, che fa il cuoco nel ristorante, è criminale, non sarà legalizzato e la metà del signor Bricolo, datore di lavoro, sarà pure criminale. Quindi, il signor Bricolo sarà a metà legale e santo, a metà fuorilegge, che non è male come condizione, salvo poi dover chiamare l'autoambulanza per aiutare il signor Bricolo a capire qual è la sua identità.

Cari colleghi, voi li regolarizzerete, farete un'altra sanatoria ad ottobre perché tutto questo non è accettabile, per discriminazione dei vostri italianissimi concittadini che sono a metà criminali e a metà regolari. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Kafka aveva ragione. Ma vi ricordo che la Costituzione e la Dichiarazione universale dei diritti umani dicono che i cittadini sono uguali di fronte alla legge senza discriminazione di sorta, senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ceto, di nascita o di altra condizione. È necessario aggiungere un'altra formula? Sono tutti uguali, eccetto: idraulici, edili, pastori d'alpeggio, cuochi, barcaioli, raccoglitori stagionali di pomodori, posteggiatori, scalpellini di pietra serena, eccetera eccetera.

MONTI *(LNP)*. Sono tutti uguali!

BONINO *(PD)*. Questo voi state dicendo. È una pazzia, una pazzia giuridica e, prima che giuridica, logica e morale, e voi volete votare questa pazzia.

Mi rivolgo a voi, colleghi di questo Parlamento umiliato ed offeso: esiste ancora in noi, in voi, la memoria e l'orgoglio di ciò che anima la legge e la rende sacra, e cioè la sua dirittura, la sua chiarezza e semplicità, la sua universalità, il suo rispetto per coloro cui dovrà applicarsi e, prima ancora, per coloro cui spetta la responsabilità terribile ed emozionante di promulgare la legge? Nonostante tutto, abbiamo ancora fiducia che possa avvenire, che la coscienza parli ancora in ciascuno di noi e in noi tutti insieme, ma soprattutto in voi, colleghi della maggioranza. Voi oggi siete chiamati a votare una cosa e tra tre settimane voterete il contrario. Ma come è pensabile?

Credo che il Governo abbia bisogno che per un momento voi diciate no. Siete voi che dovreste dirlo. Dire che non si legifera con questa sciatta arroganza, che crea solo confusione nei cittadini, nei nostri e nei vostri elettori. Voi dovreste aiutare il Governo ad avere, certo, l'urgenza dei problemi, ma non la fretta dell'azzeccagarbugli. E questo non ha nulla a che vedere col buonismo, né col lassismo, né col veteroterzomondismo; ha a che vedere con la legalità come metodo di governo dei fenomeni. Aiutare il Governo a far sì che ciò che era giusto sia ancora possibile; che ciò che era giusto, nobile e sensato all'origine della nostra istituzione non sia ormai, per dirla con Jonathan Swift, cancellato, né degradato nella corruzione.

Questo è il senso del Parlamento, non della maggioranza o dell'opposizione. Questo è il senso delle prerogative parlamentari: saper dire al Governo, quando il troppo è troppo, che non si possono varare tre decreti a catena per salvare un primo *vulnus*. Credo che spetterebbe innanzitutto a voi dire al Governo: badate, questa è forse la strada del consenso facile, ma demagogico e controproducente. I fenomeni sociali si governano con la legalità, con il senso della legge, severa, universale e uguale per tutti. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore D'Alia. Cogratulazioni).*

FERRARA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA *(PdL)*. Signor Presidente, scuseranno i dotti colleghi se a rispondere son io, che non sono certamente un giuscostituzionalista. Ma forse, anche perché i problemi di tipo costituzionale non sono ben posti, abbiamo pensato di non scomodare i nostri campioni esperti di Costituzione, anche in questo mutuando – me ne scuseranno i colleghi – quel che Churchill diceva a proposito della guerra, cioè che è una cosa troppo importante per farla fare soltanto ai generali, per cui, in questo caso, permetteranno che delle questioni poste me ne occupi anch'io.

Un altro motivo per cui ho pensato di rispondere io è che avete appuntato nello scritto altre due questioni che ritengo molto più importanti:

una riguarda lo scudo fiscale e l'altra concerne il sistema di copertura che, veniva eccepito, non è coerente con la legge di contabilità. In ordine a questi due problemi non avete ritenuto di dover continuare a parlare, ed è chiaro ed evidente il perché.

Per quanto riguarda i sistemi di copertura e la contrarietà alla legge di contabilità, per molti dei casi citati questi erano dovuti al fatto che l'assestamento non era stato ancora votato, ed invece ieri, come sappiamo, l'altro ramo del Parlamento ha approvato definitivamente il disegno di legge di assestamento, e quindi problema non si pone più.

Nell'altro caso, quello dello scudo fiscale, probabilmente coloro che oggi hanno parlato di badanti e di Corte dei conti sanno benissimo che se aveste continuato a governare voi, se avesse continuato a governare Visco, sarebbe entrato nell'ordinamento il divieto di effettuare in contanti qualsiasi transazione di importo superiore a 100 euro. La tracciabilità sarebbe stata totale, ed era il motivo per cui tutti i capitali sono andati via, ed il motivo per cui oggi dobbiamo intervenire per far ritornare quei capitali, per dare coraggio all'intrapresa e ai risparmiatori e per continuare di nuovo ad investire, così come in due anni non si era fatto. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti della senatrice Incostante).* Così come non si erano realizzati i cantieri e come oggi è difficile, come ha detto il senatore Musi, che vi siano interventi in conto capitale, perché per effettuare gli interventi in conto capitale bisognava che vi fossero i progetti: i progetti che voi, per due anni, avete dimenticato di effettuare, perché per voi, per due anni, è stato molto, ma molto più importante mettere le mani in tasca agli italiani! *(Commenti della senatrice Pinotti).*

Poi cosa avete voluto dire? Avete voluto parlare della Corte dei conti. Ebbene, della Corte dei conti potremmo parlare a lungo. Anzitutto, ci piace molto la difesa che ne avete fatto, trattandosi di un organo che trova le sue radici nella legge n. 100 del 1924, la quale si richiama all'ordinamento francese, e quindi nella direttualità che a voi certamente non appartiene, una direttualità che si coniuga con un sistema presidenziale: quel sistema che, se oggi fosse in vigore, se aveste votato con noi quando abbiamo avanzato la nostra proposta di riforma della forma dello Stato e di Governo, eviterebbe la situazione kafkiana di cui parlava il senatore Li Gotti. D'altronde siamo abituati a qualche situazione kafkiana in questo ramo del Parlamento! Ricorderanno tutti l'emendamento Fuda, il modo molto disattento con cui una modifica del codice penale fu introdotta con un maxiemendamento di cui, per fortuna, ci accorgemmo, rimediando. Ma che l'altro ramo del Parlamento – i rami sono due, e questo è uno dei due – possa essere una «Camera con svista», può capitare! Quando la Camera fa una svista tocca a noi rimediare. Oggi certamente lo faremo. Ci sobbarcheremo l'onere di votare questo provvedimento nella certezza che sarà varato. Ma non vi è nessun'altra possibilità per approvare quello che nella buona sostanza – mi riferisco alla buona sostanza tante volte invocata da voi – non è un provvedimento sulla Corte dei conti o sulle badanti, ma è un provvedimento composto da 25 articoli, che cerca di fer-

mare la crisi, che contiene l'azione che il Governo sta promuovendo e che tutti gli italiani vogliono.

Consentitemi ancora un momento di facezie: il Popolo della Libertà ha sede in Via dell'Umiltà, ma ogni tanto un po' di presunzione lasciatecela avere! La nostra presunzione è che stiamo facendo quello che vogliono gli italiani. Per questo rigettiamo le vostre proposte di incostituzionalità, le vostre pretese di bloccare un processo di innovazione che questo Governo molto pazientemente ed abilmente sta portando avanti. Per questo voteremo no alle vostre questioni pregiudiziali. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Casson e da altri senatori (QP1), dalla senatrice Bonino e da altri senatori (QP2), dal senatore Li Gotti e da altri senatori (QP3), e dal senatore D'Alia (QP4).

Non è approvata.

LEGNINI *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Vito, per una comunicazione. Ne ha facoltà.

ASTORE *(IdV)*. Bravo! Sei un eroe!

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non credo di rendere una comunicazione inattesa. A questo punto dei lavori parlamentari, il Governo, che attribuisce grande importanza a questo provvedimento, appone anche in questo ramo del Parlamento la questione di fiducia per l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati. *(Applausi e commenti ironici dai banchi dell'opposizione).*

LEGNINI *(PD)*. Bravo!

PRESIDENTE. Prendendo atto della comunicazione del Governo, sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Capigruppo.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,10, è ripresa alle ore 12,22).*

Presidenza della vice presidente BONINO

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa.

La Conferenza dei Capigruppo, all'unanimità, ha organizzato il dibattito sulla fiducia. Procederemo quindi come segue: oggi, alle ore 16,30, avrà inizio la discussione sulla fiducia, che durerà fino alla sua conclusione.

Domani, alle ore 9, dichiarazioni di voto e voto di fiducia.

Sul 55º anniversario della conquista del K2

FRANCO Paolo *(LNP)*. Signora Presidente, a nome del Gruppo della Lega Nord e, in particolare, del collega Vaccari, voglio ricordare che oggi, 31 luglio, ricorre l'importante anniversario della scalata sul K2, compiuta nel 1954 da Lino Lacedelli e da Achille Compagnoni, morto a 94 anni lo scorso maggio all'ospedale di Aosta, dov'era ricoverato da qualche giorno. La spedizione era guidata dal geologo Ardito Desio.

Penso sia importante ricordare questa impresa, ma anche i tanti alpinisti italiani morti, sia sulle nostre cime che in quelle famose di tutto il mondo, come la giovane alpinista vicentina Cristina Castagna, di 31 anni, soprannominata «il Grillo», recentemente scomparsa cadendo in un crepaccio mentre stava scendendo dal K3, sempre nella catena pakistana del Karakorum, dopo aver scalato la montagna con il compagno di cordata Giampaolo Casarotto. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, siamo in conclusione di seduta.

FRANCO Paolo *(LNP)*. A nome di tutto il Gruppo della Lega Nord e mio, in particolare, quale cittadino della provincia di Vicenza, esprimo un affettuoso ricordo per Cristina Castagna.

Cristina e Giampaolo avevano conquistato il K3 27 anni dopo che lo scalatore vicentino Renato Casarotto, morto in un crepaccio sul K2 nel 1986, era salito per primo lungo lo spigolo Nord del Broad Peak, ovvero Cima Larga, il K3.

A loro va con grande affetto il nostro pensiero, e tutta la nostra vicinanza alle famiglie. *(Applausi).*

PRESIDENTE. La ringrazio, collega Franco Paolo.

La Presidenza si associa al ricordo che lei ha voluto esprimere.

Sugli episodi verificatisi nella seduta pomeridiana del 29 luglio

MICHELONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELONI *(PD)*. Signora Presidente, avevo già chiesto di intervenire in apertura di seduta, ma non è stato possibile.

Intervengo per esprimere il mio profondo disagio, che è stato veramente pesante e insopportabile, nel corso della seduta pomeridiana del 29 luglio scorso. Signora Presidente, nel corso di quella seduta sono avvenuti due eventi, inconcepibili e di assoluta gravità per l'istituzione che rappresentiamo, senza che dalla Presidenza del Senato, né dai Gruppi, né dall'Aula ci sia stata una reazione.

Il primo fatto è che, nel corso dell'intervento della collega Bugnano, che rilevava semplicemente l'assenza del ministro Bondi, il sottosegretario Giro ha avuto un comportamento scomposto e offensivo nei confronti del Senato della Repubblica. Il secondo fatto, conseguenza del primo, è che, mentre il senatore Russo richiamava con una certa foga il Sottosegretario ad un atteggiamento più rispettoso, il senatore Massidda si è avventato contro il senatore Russo, fino ad alzare le mani e a colpirlo. Questo momento di confusione in Aula ha indotto la presidente Mauro a sospendere la seduta per cinque minuti. Dopo la sospensione, la seduta è ripresa come se niente fosse accaduto, semplicemente perché i due senatori in questione si sono dati la mano. Sono ben felice che l'incidente si sia concluso positivamente sul piano personale, ma il problema istituzionale rimane irrisolto.

Signora Presidente, colleghe e colleghi, com'è possibile che il Senato della Repubblica italiana possa essere offeso dal sottosegretario Giro senza che ci siano una reazione da parte della Presidenza del Senato e le scuse del Governo? Come è possibile che un senatore possa alzare le mani su un collega senza che ci sia una reazione da parte della Presidenza del Senato? Colleghe e colleghi, dove siamo arrivati? Cosa è diventato il Senato della Repubblica italiana, la Camera alta presieduta dalla seconda carica dello Stato? In questo caso non c'entra un discorso di maggioranza od opposizione: qui è in gioco il rispetto, il prestigio, la dignità dell'istituzione, è in gioco la dignità di ciascun componente di questa Camera. Come possiamo pretendere che le cittadine e i cittadini rispettino le istituzioni, lo Stato, le regole, la semplice educazione, se senatori della Repubblica italiana e membri del Governo si comportano come appena descritto?

Signora Presidente, credo che si siano superati tutti i limiti: penso allo spettacolo indecoroso che diamo al pubblico e alle scolaresche che assistono ai lavori di quest'Aula, ad esempio durante le votazioni elettroniche, con i furbi che votano per gli assenti, dimenticando, a mio modo di vedere, che la furbizia è la negazione dell'intelligenza, della buona educazione e della semplice onestà.

Signora Presidente, questo mio intervento potrà anche essere deriso e apparire puerile o addirittura patetico. Personalmente, però, mi sono sentito profondamente offeso nella mia funzione di senatore e ritengo che si sentano offese anche le decine di migliaia di cittadini italiani residenti all'estero che con il loro voto mi hanno affidato il compito di rappresentarli con dignità e onore.

Signora Presidente, la invito a prendere i giusti provvedimenti affinché siano richiamati i responsabili degli eventi che ho qui ricordato. La prego inoltre di fare in modo che fatti del genere non si ripetano più e che l'Aula del Senato della Repubblica sia veramente, nel comportamento individuale e collettivo, la Camera alta delle istituzioni italiane.

Queste considerazioni possono apparire banali; sono invece convinto che siano di fondamentale importanza e che il distacco dei cittadini dalla politica e dalle istituzioni, la maleducazione diffusa in luoghi pubblici, che spesso sfocia nella violenza, siano incoraggiati e quasi legittimati dal comportamento di certi politici e di alcuni parlamentari in particolare.

Signora Presidente, non intendo dare lezioni a nessuno; mi creda, non ho questa pretesa. Certi comportamenti, tuttavia, troppo spesso presenti in quest'Aula, sono incompatibili – e per me difficilmente sopportabili – con la semplice ma sana educazione che mi hanno insegnato i miei nonni, contadini abruzzesi, e i miei genitori operai, emigrati in Svizzera. Ci chiamano onorevoli senatori e il termine «onorevole» contiene la parola «onore»: facciamo in modo di meritare questo titolo. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

MASSIDDA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIDDA *(PdL)*. Signora Presidente, mi scuso ora, perché l'episodio che è stato appena ricordato risale alla giornata di avant'ieri, e quindi non è stato nemmeno possibile parlarne. Mi scuso con tutta l'Assemblea, e non solo, come ho già fatto, nei confronti del senatore Russo, perché quel mio comportamento non fa parte della mia cultura e credo sia stato un'offesa all'istituzione. Tuttavia, non è stato da meno ciò che mi ha condotto a quell'atto, dovuto a motivi personali, per il tipo di offesa: la parola più simpatica che ho sentito è «animale», e a mio avviso anche certi vocaboli non debbono avere asilo.

Sono intervenuto semplicemente perché, dopo cinque legislature, intendevo ricordare che, essendo già stato affermato in Aula che il ministro Bondi stava per arrivare, ritenevo che la presenza del Sottosegretario di quel Ministero fosse sufficiente per evitare la *bagarre* che si stava creando, e che credo il collega Micheloni, così sensibile, avrà avvertito anch'egli come non naturale e vergognosa. Mi dispiace che lei, senatore Micheloni, pur se giustamente, se la prenda solo con un atto che – ripeto – è di reazione. Abbiamo sbagliato a reagire di fronte a certe provocazioni, però non è giusto che la sensibilità non sia totale. La violenza è an-

che quella verbale, soprattutto quando più di una persona si avvicina con fare minaccioso, e può offendere. Io ho reagito quando mi hanno chiamato «sardegnolo»; purtroppo noi sardi siamo testardi, ma se mi toccano mia madre o la mia Sardegna reagisco male! *(Applausi della senatrice Bonfrisco. Commenti del senatore Micheloni).*

Ho sbagliato e chiedo scusa, ma chiedo anche che la sensibilità sia a tutti i livelli. In questo momento, senatore Micheloni, facendo rilevare solo parzialmente ciò che è accaduto, ha offeso se stesso, non me! *(Applausi dal Gruppo PdL).*

VICECONTE *(PdL).* Bravo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza cerca molto spesso di fare in modo che l'Assemblea abbia complessivamente un contegno all'altezza di questa istituzione, a volte rimanendo inascoltata. Accolgo questo dibattito che si è svolto in modo positivo ed esprimo l'augurio, ed il convincimento, che ciò spinga tutti a tenere comportamenti più consoni all'istituzione che rappresentiamo: nel momento del voto, nel chiacchiericcio persistente, nei toni troppo elevati e anche in episodi come questo.

Prendo atto delle scuse del senatore Massidda: credo sia un gesto importante, del quale lo ringrazio.

Mi auguro che questo dibattito serva a tutti affinché, d'ora in poi, gli onorevoli senatori abbiano comportamenti all'altezza dell'istituzione che rappresentiamo.

Ringrazio comunque per questi interventi. *(Applausi).*

Sulla difesa della vita

LEONI *(LNP).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONI *(LNP).* Signora Presidente, al di là di quello che capita nei palazzi della politica, penso che abbiamo tutti l'obbligo di osservare quanto accade nel Paese.

Questa mattina il «Corriere della Sera» ha pubblicato in prima pagina una fotografia scioccante, che rappresenta dei bagnanti che continuano indisturbati le loro faccende, con un cadavere a pochi metri di distanza, ricoperto con un lenzuolo. Penso alla dignità dell'uomo e al fatto che, al di là di questa fotografia, la nostra società sta ormai oltrepassando i limiti.

Viene pubblicata altresì la notizia che riporta il via libera del nostro Paese alla commercializzazione della pillola abortiva RU-486. Signora Presidente, poc'anzi, nella sua funzione di senatrice e non di Presidente, lei ha fatto una cronistoria mettendo in chiaro le posizioni di molte persone che abitano nel nostro Paese. C'è un'attenzione, non solo da parte sua, ma anche da parte di molti componenti del Parlamento, verso la tutela

della vita; poi, però, non esiste alcuna tutela rispetto all'aborto. Qualche giorno fa ho letto che i casi di aborto sono un po' in diminuzione; tuttavia risulta che nel 2008, cioè l'anno scorso, nel nostro Paese ne sono stati comunque praticati ben 128.000. Quindi, da una parte non tuteliamo la vita nel grembo delle nostre madri, e dall'altra importiamo i giovanotti di vent'anni a casa nostra: non tuteliamo i feti, però importiamo ragazzi che hanno già vent'anni!

Mi sembra che stiamo percorrendo strade sbagliate. Vorrei spingere il mondo della politica a svolgere una riflessione al riguardo, per tornare a salvaguardare la vita, fin dal suo concepimento. *(Applausi del senatore Pittoni).*

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, anziché alle ore 15, con l'ordine del giorno già comunicato.

La seduta è tolta *(ore 12,35).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,45

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sul Fondo unico per lo spettacolo

(1-00169) (21 luglio 2009)
V. testo 2

GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, RUSSO. – Il Senato,

premesso che:

le legge 30 aprile 1985, n. 163, ha istituito, nello stato di previsione dell'allora Ministero del turismo e dello spettacolo, il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) al fine di sostenere finanziariamente enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante;

il decreto ministeriale 9 novembre 2007 del Ministero per i beni e le attività culturali ha successivamente fissato i criteri e modalità di erogazione di contributi in favore delle attività musicali, in corrispondenza degli stanziamenti del FUS;

a seguito dell'approvazione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, la quota del FUS destinata ai 14 teatri lirici italiani è passata da 215 milioni di euro per il 2007 a 176 milioni di euro per il 2009, determinando una situazione di insostenibilità economica per l'intero settore;

la legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), così come riportato nella tabella C, nell'ambito degli interventi a Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo, alla voce «Legge n. 163 del 1985» ha destinato, per l'anno 2009, 398.036.000 euro contro i 511.544.000 euro previsti per lo stesso anno 2009 dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008);

la legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), così come riportato nella tabella E, reca una decurtazione di 20 milioni euro del fondo previsto all'articolo 2, comma 393, riguardante la ricapitalizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche;

la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato nel corso della trattazione dell'affare assegnato n. 140 – riguardante le prospettive di finanziamento, riforma e promozione delle Fondazioni lirico-sinfoniche – nella seduta pomeridiana del 18 marzo 2009, n. 90, ha approvato all'unanimità la risolu-

zione doc. XXIV, n. 3, contenente una serie di impegni per il Governo, tra i quali quelli di: a) garantire aumenti significativi delle dotazioni del Fondo unico per lo spettacolo; b) prevedere nuovi strumenti che permettano il raccordo dell'operato delle diverse fondazioni al fine di generare utili sinergie; c) prevedere quote crescenti di finanziamento proporzionalmente alla qualità della produzione oltre che di compartecipazione da parte degli enti locali; d) adottare iniziative volte a favorire sia una maggiore stabilità del settore tramite strumenti di finanziamento a carattere pluriennale che a revisionare gli aspetti carenti della riforma attuata con il decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367; e) prevedere la valorizzazione del sistema dei grandi teatri d'opera italiani;

considerato che nei giorni scorsi oltre 50 tra i più importanti artisti italiani, nella qualità di rappresentanti di istituzioni culturali private e pubbliche italiane, hanno sottoscritto un appello al Governo affinché provveda celermente, anche attraverso nuove regole di sostegno, alla ripresa ed allo sviluppo dello spettacolo italiano,

impegna il Governo:

ad ottemperare con immediatezza agli impegni assunti a seguito dell'approvazione della risoluzione doc. XXIV, n. 3;

a valutare ogni iniziativa utile ad integrare con maggiori risorse – pari almeno al valore delle dotazioni previste per l'anno 2009 dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008) – già dall'esercizio in corso, la dotazione del FUS per l'anno 2009, al fine di evitare ulteriori gravi ripercussioni sull'economia di tutto il settore dello spettacolo italiano che conta ben 6.000 aziende ed oltre 200.000 addetti e che, pur rappresentando indubitabilmente una risorsa eccellente dell'Italia, è oggi destinatario di finanziamenti complessivi – troppo spesso ed erroneamente ritenuti spese improduttive e non importanti investimenti sul futuro – tra i meno consistenti tra tutti gli Stati dell'Unione europea.

(1-00169) (testo 2) (31 luglio 2009)
Approvata

GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, RUSSO. – Il Senato,

premesso che:

le legge 30 aprile 1985, n. 163, ha istituito, nello stato di previsione dell'allora Ministero del turismo e dello spettacolo, il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) al fine di sostenere finanziariamente enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante;

il decreto ministeriale 9 novembre 2007 del Ministero per i beni e le attività culturali ha successivamente fissato i criteri e modalità di erogazione di contributi in favore delle attività musicali, in corrispondenza degli stanziamenti del FUS;

a seguito dell'approvazione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, la quota del FUS destinata ai 14 teatri lirici italiani è passata da 215 milioni di euro per il 2007 a 176 milioni di euro per il 2009, determinando una situazione di insostenibilità economica per l'intero settore;

la legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), così come riportato nella tabella C, nell'ambito degli interventi a Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo, alla voce «Legge n. 163 del 1985» ha destinato, per l'anno 2009, 398.036.000 euro contro i 511.544.000 euro previsti per lo stesso anno 2009 dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008);

la legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), così come riportato nella tabella E, reca una decurtazione di 20 milioni euro del fondo previsto all'articolo 2, comma 393, riguardante la ricapitalizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche;

la 7 Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato nel corso della trattazione dell'affare assegnato n. 140 – riguardante le prospettive di finanziamento, riforma e promozione delle Fondazioni lirico-sinfoniche – nella seduta pomeridiana del 18 marzo 2009, n. 90, ha approvato all'unanimità la risoluzione doc. XXIV, n. 3, contenente una serie di impegni per il Governo, tra i quali quelli di: a) garantire aumenti significativi delle dotazioni del Fondo unico per lo spettacolo; b) prevedere nuovi strumenti che permettano il raccordo dell'operato delle diverse fondazioni al fine di generare utili sinergie; c) prevedere quote crescenti di finanziamento proporzionalmente alla qualità della produzione oltre che di compartecipazione da parte degli enti locali; d) adottare iniziative volte a favorire sia una maggiore stabilità del settore tramite strumenti di finanziamento a carattere pluriennale che a revisionare gli aspetti carenti della riforma attuata con il decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367; e) prevedere la valorizzazione del sistema dei grandi teatri d'opera italiani;

considerato che nei giorni scorsi oltre 50 tra i più importanti artisti italiani, nella qualità di rappresentanti di istituzioni culturali private e pubbliche italiane, hanno sottoscritto un appello al Governo affinché provveda celermente, anche attraverso nuove regole di sostegno, alla ripresa ed allo sviluppo dello spettacolo italiano,

impegna il Governo:

ad ottemperare con immediatezza agli impegni assunti a seguito dell'approvazione della risoluzione doc. XXIV, n. 3;

a valutare ogni iniziativa utile ad integrare con maggiori risorse – pari almeno al valore delle dotazioni previste per l'anno 2009 dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008) – già dall'esercizio in corso, la dotazione del FUS per l'anno 2009, al fine di evitare ulteriori gravi ripercussioni sull'economia di tutto il settore dello spettacolo italiano che conta ben 6.000 aziende ed oltre 200.000 addetti e che, pur rappresentando indubitabilmente una risorsa eccellente dell'Italia, è oggi destinatario di finanziamenti complessivi – troppo spesso ed erroneamente

ritenuti spese improduttive e non importanti investimenti sul futuro – tra i meno consistenti tra tutti gli Stati dell'Unione europea;

a promuovere una riforma complessiva dei meccanismi di finanziamento e sostegno alle attività di spettacolo, nonché una riforma del sistema lirico-sinfonico, al fine di favorire le eccellenze presenti in tali ambiti, sia in termini qualitativi che quantitativi.

(1-00173) (22 luglio 2009)

V. testo 2

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, VITA, RUSCONI, MARCUCCI, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, SERAFINI Anna Maria. – Il Senato,

premesso che:

il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), istituito con la legge n. 163 del 1985, è lo strumento finanziario attraverso il quale lo Stato sostiene le attività del settore spettacolo, sia del cinema sia dal vivo. Detto Fondo è rifinanziato ogni anno con la legge finanziaria e viene ripartito tra i vari settori con un decreto del Ministro per i beni e le attività culturali;

la gestione del FUS consente di assegnare contributi ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante, nonché di promuovere e sostenere manifestazioni ed iniziative di carattere e rilevanza nazionali da svolgere in Italia o all'estero;

la legge finanziaria per il 2007 del Governo Prodi aveva provveduto a reintegrare il FUS di 50 milioni di euro annui per il triennio 2006-2008, prevedendo una dotazione di 444 milioni per il 2007 e di 544 milioni di euro per il 2008 e il 2009;

la legge finanziaria per il 2009, riconfermando una politica disinteressata al settore dello spettacolo, decurta tale fondo di circa 200 milioni di euro portando i finanziamenti al minimo storico;

l'inadeguatezza e la scarsità di tali stanziamenti per la produzione e l'industria dello spettacolo italiani potrebbero determinare, di fatto, la chiusura di interi settori di attività che, al contrario, sono da considerare strategici per la ripresa del Paese e necessitano di adeguatezza progettuale, sia in termini di finanziamento, sia in termini di programmazione e di politica di interventi;

la gravissima situazione finanziaria che interessa in particolare lo spettacolo dal vivo mette a rischio la possibilità di portare a termine la riforma del settore, attesa da più di 30 anni, attualmente in discussione presso la VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati, in sede di comitato ristretto, con inedite e positive convergenze e con proficue innovazioni nei contenuti e nel metodo di lavoro;

lo stato in cui versano le fondazioni lirico-sinfoniche richiede un intervento urgente;

il cinema italiano vive una stagione felice, che potrà essere interrotta dalla mancanza di adeguate risorse per la crescita e la qualità del prodotto cinematografico e audiovisivo e dalla sottovalutazione dell'importanza dell'industria dei contenuti, essenziale per ricollocare l'Italia nel mercato europeo e globale della comunicazione;

lo spettacolo in Italia, nel suo complesso, conta all'incirca 250.000 addetti, tra artisti, tecnici, operatori, maestranze e una tale esiguità di finanziamenti pubblici mette in serio rischio i livelli occupazionali dell'intero comparto e il sistema dei diritti e degli ammortizzatori sociali;

assemblee, mobilitazioni, scioperi hanno chiamato a raccolta tutto il mondo dello spettacolo fortemente preoccupato per i consistenti tagli;

è urgente intervenire al fine di evitare il blocco di ogni attività,

impegna il Governo a reperire risorse adeguate a garantire il ripristino della dotazione del Fondo unico dello spettacolo almeno ai livelli stabiliti dalla legge finanziaria per il 2007 per il triennio 2006-2008 nonché a mettere in atto tutti i provvedimenti necessari a prevenire una crisi del settore, che potrebbe avere riflessi devastanti sulla intera industria culturale nazionale, e ad intraprendere con decisione la strada della valorizzazione e della crescita delle attività dello spettacolo, parte essenziale dell'identità nazionale.

(1-00173) (testo 2) (31 luglio 2009)
Approvata

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, VITA, RUSCONI, MARCUCCI, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, SERAFINI Anna Maria. – Il Senato,

premesso che:

il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), istituito con la legge n. 163 del 1985, è lo strumento finanziario attraverso il quale lo Stato sostiene le attività del settore spettacolo, sia del cinema sia dal vivo. Detto Fondo è rifinanziato ogni anno con la legge finanziaria e viene ripartito tra i vari settori con un decreto del Ministro per i beni e le attività culturali;

la gestione del FUS consente di assegnare contributi ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante, nonché di promuovere e sostenere manifestazioni ed iniziative di carattere e rilevanza nazionali da svolgere in Italia o all'estero;

la legge finanziaria per il 2007 del Governo Prodi aveva provveduto a reintegrare il FUS di 50 milioni di euro annui per il triennio 2006-2008, prevedendo una dotazione di 444 milioni per il 2007 e di 544 milioni di euro per il 2008 e il 2009;

la legge finanziaria per il 2009, riconfermando una politica disinteressata al settore dello spettacolo, decurta tale fondo di circa 200 milioni di euro portando i finanziamenti al minimo storico;

l'inadeguatezza e la scarsità di tali stanziamenti per la produzione e l'industria dello spettacolo italiani potrebbero determinare, di fatto, la

chiusura di interi settori di attività che, al contrario, sono da considerare strategici per la ripresa del Paese e necessitano di adeguatezza progettuale, sia in termini di finanziamento, sia in termini di programmazione e di politica di interventi;

la gravissima situazione finanziaria che interessa in particolare lo spettacolo dal vivo mette a rischio la possibilità di portare a termine la riforma del settore, attesa da più di 30 anni, attualmente in discussione presso la VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati, in sede di comitato ristretto, con inedite e positive convergenze e con proficue innovazioni nei contenuti e nel metodo di lavoro;

lo stato in cui versano le fondazioni lirico-sinfoniche richiede un intervento urgente;

il cinema italiano vive una stagione felice, che potrà essere interrotta dalla mancanza di adeguate risorse per la crescita e la qualità del prodotto cinematografico e audiovisivo e dalla scarsa valutazione dell'importanza dell'industria dei contenuti, essenziale per ricollocare l'Italia nel mercato europeo e globale della comunicazione;

lo spettacolo in Italia, nel suo complesso, conta all'incirca 250.000 addetti, tra artisti, tecnici, operatori, maestranze e una tale esiguità di finanziamenti pubblici mette in serio rischio i livelli occupazionali dell'intero comparto e il sistema dei diritti e degli ammortizzatori sociali;

assemblee, mobilitazioni, scioperi hanno chiamato a raccolta tutto il mondo dello spettacolo fortemente preoccupato per i consistenti tagli;

è urgente intervenire al fine di evitare il blocco di ogni attività,

impegna il Governo

a reperire risorse adeguate a garantire il ripristino della dotazione del Fondo unico dello spettacolo almeno ai livelli stabiliti dalla legge finanziaria per il 2007 per il triennio 2006-2008 nonché a mettere in atto tutti i provvedimenti necessari a prevenire una crisi del settore, che potrebbe avere riflessi devastanti sulla intera industria culturale nazionale, e ad intraprendere con decisione la strada della valorizzazione e della crescita delle attività dello spettacolo, parte essenziale dell'identità nazionale;

a promuovere una riforma complessiva dei meccaniscmi di finanziamento e sostegno delle attività di spettacolo, nonché una riforma del sistema lirico-sinfonico.

(1-00178) (28 luglio 2009)

Approvata

POSSA, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, ASCIUTTI, BARELLI, BEVILACQUA, COLLI, DE ECCHER, DE FEO, FIRRARELLO, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, VALDITARA, PALMIZIO, BENEDETTI VALENTINI. – Il Senato,

premesso che:

il bilancio del Ministero per i beni e le attività culturali comprende, tra l'altro, anche il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), a suo tempo isti-

tuito per contribuire al finanziamento di enti, istituzioni, associazioni ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante;

lo stanziamento di tale Fondo viene finanziato annualmente attraverso la legge finanziaria (tabella C);

la legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), ha previsto per il 2009 una significativa riduzione dello stanziamento di tale Fondo;

la notevole decurtazione apportata al suddetto stanziamento e il mancato reintegro del Fondo, per il corrente esercizio finanziario, rischiano di provocare gravi ripercussioni, anche occupazionali, ad interi settori di attività, che possono essere considerati strategici per l'economia del Paese, specie in questo particolare momento;

tale situazione di particolare criticità si riverbera sulla gestione già difficile delle Fondazioni lirico-sinfoniche, nonostante la circostanza che alle stesse sia, di regola, destinata una notevole aliquota del predetto Fondo;

analoghe criticità interessano anche le imprese cinematografiche di produzione e distribuzione, nonché gli altri organismi operanti nel settore dello spettacolo dal vivo;

contestualmente al reintegro del FUS per l'esercizio 2009, risulta ormai improcrastinabile la riforma complessiva dei meccanismi di finanziamento delle attività di spettacolo, favorendo un sistema premiale che tenga conto di indici oggettivi di affluenza del pubblico, di resa aziendale e di efficienza gestionale ancor più pregnanti di quelli previsti dagli attuali criteri di ripartizione nonché della quantità e qualità della proposta culturale. In particolare, appare non solo necessario ma anche urgente ripensare ad una riforma sistemica del settore delle Fondazioni lirico-sinfoniche, anche al fine di responsabilizzare gli amministratori e stimolarli ad operare secondo criteri di imprenditorialità ed efficienza e nel rispetto del vincolo di bilancio;

risulta, inoltre, decisivo incoraggiare il ruolo dei finanziatori privati nel settore dello spettacolo nonché avviare una politica fiscale maggiormente incentivante;

appare, infine, necessario coinvolgere maggiormente l'industria cinematografica nazionale nel progettare un nuovo sviluppo industriale e culturale chiamata ad assumere pienamente le proprie responsabilità e ad affiancare lo Stato, anche attraverso la costituzione di un'Agenzia nazionale per il cinema,

impegna il Governo:

ad adottare, con la massima urgenza, iniziative finalizzate a definire uno stanziamento straordinario integrativo del Fondo unico dello spettacolo per il corrente esercizio finanziario che possa consentire di prevenire una situazione di crisi che potrebbe avere effetti deleteri sull'intero settore dell'industria culturale nazionale;

ad avviare la riforma complessiva dei meccanismi di finanziamento delle attività di spettacolo, favorendo un sistema premiale che tenga conto

di indici oggettivi di affluenza del pubblico, di resa aziendale e di efficienza gestionale nonché della quantità e qualità della proposta culturale;

ad avviare una riforma sistemica del settore delle Fondazioni lirico-sinfoniche, al fine di responsabilizzare gli amministratori e stimolarli ad operare secondo criteri di imprenditorialità ed efficienza e nel rispetto del vincolo di bilancio;

ad individuare soluzioni normative volte ad incoraggiare il ruolo dei finanziatori privati nel settore dello spettacolo nonché avviare una politica fiscale maggiormente incentivante.

(1-00179) (28 luglio 2009)

V. testo 2

D'ALIA, PINZGER, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, CINTOLA, CUFFARO, FOSSON, GIAI. – Il Senato,

premesso che:

attraverso il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) il Governo italiano regola l'intervento pubblico nei settori del mondo dello spettacolo (cinema, teatro, musica, eccetera);

il FUS è stato istituito con l'articolo 1 della legge 30 aprile 1985, n. 163 («Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo») per fornire sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni, organismi e imprese operanti nei settori del cinema, della musica, della danza, del teatro, del circo e dello spettacolo viaggiante, nonché per la promozione ed il sostegno di manifestazioni e iniziative di carattere e rilevanza nazionale in Italia o all'estero;

secondo l'articolo 15 della legge n. 163 del 1985, il FUS viene rifinanziato ogni anno con la legge finanziaria e viene ripartito tra i vari settori con un decreto del Ministro per i beni e attività culturali. Per l'anno 2009 il finanziamento stabilito dalla legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), tabella C, è di 398.036.000 euro. Secondo il decreto ministeriale emanato il 13 febbraio 2009, questa somma viene ripartita nei seguenti settori: enti lirici 47,5 per cento; attività cinematografiche 18,5 per cento; attività di prosa 16,3 per cento; attività musicali 13,7 per cento; attività di danza 2,3 per cento; attività circense 0,2 per cento;

in Italia l'industria dello spettacolo costituisce non solo un motore dell'economia, dal momento che la cultura rende competitivo il nostro Paese, forma e dà lavoro a tantissimi giovani con un'altissima professionalità, ma anche un'eccellenza e uno strumento per far conoscere l'Italia in tutto il mondo. Al contrario di promuovere e sviluppare il settore, sino ad oggi la politica del Governo, con drastici tagli e riduzione dei fondi, ha di fatto messo in ginocchio il teatro, la musica e l'industria cinematografica italiana. Quel che più preoccupa è che tale indirizzo si colloca in una prospettiva d'impoverimento culturale di carattere generale del Paese. In termini di affluenza del pubblico, lo scorso anno i musei hanno registrato una flessione di quasi il 4 per cento, i teatri del 10 per cento, i cinema del

6 per cento, senza contare la caduta libera delle mostre pari al 36,8 per cento;

la quota del FUS destinata ai 14 teatri lirici italiani è passata da 215 milioni di euro per il 2007 a 176 milioni di euro per il 2009, a seguito del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

la legge finanziaria per il 2009 (22 dicembre 2008, n. 203), alla tabella C, nell'ambito degli interventi a sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo, alla voce «Legge n. 163 del 1985» ha destinato 398.036.000 euro, per l'anno 2009, 420.535.000 euro per il 2010 e 307.163.000 per il 2011. Rispetto quindi ai 511.544.000 euro previsti per lo stesso anno 2009 dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), si registra un forte decremento;

la legge finanziaria per il 2009, così come riportato nella tabella E, reca una decurtazione di 20 milioni di euro del fondo previsto all'articolo 2, comma 393, dalla legge finanziaria per il 2008, riguardante il fondo per contribuire alla ricapitalizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche;

le imprese e le istituzioni del cinema e dello spettacolo dal vivo sono state escluse dagli interventi previsti dalle misure anticrisi assunte sino ad oggi dal Governo pur trattandosi di un settore produttivo in forte difficoltà. Questa scelta mette a serio rischio i livelli occupazionali e il sistema degli ammortizzatori sociali degli oltre 2.000 lavoratori, senza considerare l'indotto, e la sopravvivenza delle 6.000 tra grandi, piccole e medie imprese e istruzioni;

con un emendamento governativo approvato in Commissione nel corso dell'esame alla Camera dei deputati del cosiddetto provvedimento «anticrisi» si destinano risorse allo spettacolo attingendole dalla cosiddetta 'porno tax'. Si tratta tuttavia di risorse disponibili pari a 8 milioni di euro mentre, secondo alcune stime, sarebbero necessari almeno 60 milioni di euro per evitare il collasso del settore;

la drammatica situazione in cui versa l'impresa dello spettacolo dal punto di vista economico rischia di compromettere l'ampia convergenza con cui si sta procedendo, presso la VII Commissione (cultura) della Camera dei deputati, all'esame, in comitato ristretto, della riforma del settore attesa da anni, la quale introduce delle profonde novità ivi comprese le modalità di finanziamento pubblico del comparto;

la 7 Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato nel corso della trattazione dell'affare assegnato n. 140 – riguardante le prospettive di finanziamento, riforma e promozione delle Fondazioni lirico-sinfoniche – nella seduta pomeridiana del 18 marzo 2009, n. 90, ha approvato all'unanimità la risoluzione doc. XXIV, n. 3, contenente una serie di impegni per il Governo, tra i quali quelli di: a) garantire aumenti significativi delle dotazioni del Fondo unico per lo spettacolo; b) prevedere nuovi strumenti che permettano il raccordo dell'operato delle diverse fondazioni al fine di generare utili sinergie; c) prevedere quote crescenti di finanziamento proporzionalmente alla qualità della produzione oltre che di compartecipazione da

parte degli enti locali; d) adottare iniziative volte a favorire sia una maggiore stabilità del settore tramite strumenti di finanziamento a carattere pluriennale che a revisionare gli aspetti carenti della riforma attuata con il decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367; e) prevedere la valorizzazione del sistema dei grandi teatri d'opera italiani;

numerose sono state le recenti prese di posizione e le manifestazioni, non ultima quella del 20 luglio 2009, davanti a Montecitorio, indette per denunciare il grave stato in cui versa il settore, che hanno chiamato a raccolta tutto il mondo dello spettacolo perplesso e preoccupato di fronte alla politica dei tagli del Governo;

il Presidente della Repubblica rispondendo ad una lettera-appello di iniziativa di alcuni parlamentari ha condiviso le preoccupazioni rappresentate e richiamato il convincimento, già espresso in altre occasioni che occorre «un impegno molto più deciso e concreto a favore di un costante sviluppo di tutte le manifestazioni della cultura e dell'arte italiana»,

impegna il Governo:

ad attivare una politica di sostegno del settore dello spettacolo attraverso, *in primis*, il reintegro della dotazione del FUS ai fini di scongiurare le conseguenze negative sull'intera industria culturale del Paese e di salvaguardare i livelli occupazionali del comparto;

ad adottare ogni iniziativa di competenza al fine di accelerare i tempi per l'approvazione di una legge di riforma del settore, già all'esame della VII Commissione cultura della Camera dei deputati, che riordini, tra le altre cose, il sistema di finanziamento;

a promuovere la valorizzazione delle attività dello spettacolo quale elemento essenziale dell'identità nazionale e ad avviare una politica che guardi al settore dello spettacolo non in termini di spesa ma di investimento.

(1-00179) (testo 2) (31 luglio 2009)
Approvata

D'ALIA, PINZGER, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, CINTOLA, CUFFARO, FOSSON, GIAI. – Il Senato,

premesso che:

attraverso il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) il Governo italiano regola l'intervento pubblico nei settori del mondo dello spettacolo (cinema, teatro, musica, eccetera);

il FUS è stato istituito con l'articolo 1 della legge 30 aprile 1985, n. 163 («Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo») per fornire sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni, organismi e imprese operanti nei settori del cinema, della musica, della danza, del teatro, del circo e dello spettacolo viaggiante, nonché per la promozione ed il sostegno di manifestazioni e iniziative di carattere e rilevanza nazionale in Italia o all'estero;

secondo l'articolo 15 della legge n. 163 del 1985, il FUS viene rifinanziato ogni anno con la legge finanziaria e viene ripartito tra i vari

settori con un decreto del Ministro per i beni e attività culturali. Per l'anno 2009 il finanziamento stabilito dalla legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), tabella C, è di 398.036.000 euro. Secondo il decreto ministeriale emanato il 13 febbraio 2009, questa somma viene ripartita nei seguenti settori: enti lirici 47,5 per cento; attività cinematografiche 18,5 per cento; attività di prosa 16,3 per cento; attività musicali 13,7 per cento; attività di danza 2,3 per cento; attività circense 0,2 per cento;

in Italia l'industria dello spettacolo costituisce non solo un motore dell'economia, dal momento che la cultura rende competitivo il nostro Paese, forma e dà lavoro a tantissimi giovani con un'altissima professionalità, ma anche un'eccellenza e uno strumento per far conoscere l'Italia in tutto il mondo. In termini di affluenza del pubblico, lo scorso anno i musei hanno registrato una flessione di quasi il 4 per cento, i teatri del 10 per cento, i cinema del 6 per cento, senza contare la caduta libera delle mostre pari al 36,8 per cento;

la quota del FUS destinata ai 14 teatri lirici italiani è passata da 215 milioni di euro per il 2007 a 176 milioni di euro per il 2009, a seguito del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

la legge finanziaria per il 2009 (22 dicembre 2008, n. 203), alla tabella C, nell'ambito degli interventi a sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo, alla voce «Legge n. 163 del 1985» ha destinato 398.036.000 euro, per l'anno 2009, 420.535.000 euro per il 2010 e 307.163.000 per il 2011. Rispetto quindi ai 511.544.000 euro previsti per lo stesso anno 2009 dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), si registra un forte decremento;

la legge finanziaria per il 2009, così come riportato nella tabella E, reca una decurtazione di 20 milioni di euro del fondo previsto all'articolo 2, comma 393, dalla legge finanziaria per il 2008, riguardante il fondo per contribuire alla ricapitalizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche;

le imprese e le istituzioni del cinema e dello spettacolo dal vivo sono state escluse dagli interventi previsti dalle misure anticrisi assunte sino ad oggi dal Governo pur trattandosi di un settore produttivo in forte difficoltà. Questa scelta mette a serio rischio i livelli occupazionali e il sistema degli ammortizzatori sociali degli oltre 2.000 lavoratori, senza considerare l'indotto, e la sopravvivenza delle 6.000 tra grandi, piccole e medie imprese e istruzioni;

con un emendamento governativo approvato in Commissione nel corso dell'esame alla Camera dei deputati del cosiddetto provvedimento «anticrisi» si destinano risorse allo spettacolo attingendole dalla cosiddetta 'porno tax'. Si tratta tuttavia di risorse disponibili pari a 8 milioni di euro mentre, secondo alcune stime, sarebbero necessari almeno 60 milioni di euro per evitare il collasso del settore;

la drammatica situazione in cui versa l'impresa dello spettacolo dal punto di vista economico rischia di compromettere l'ampia convergenza con cui si sta procedendo, presso la VII Commissione (cultura) della Camera dei deputati, all'esame, in comitato ristretto, della riforma del settore

attesa da anni, la quale introduce delle profonde novità ivi comprese le modalità di finanziamento pubblico del comparto;

la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato nel corso della trattazione dell'affare assegnato n. 140 – riguardante le prospettive di finanziamento, riforma e promozione delle Fondazioni lirico-sinfoniche – nella seduta pomeridiana del 18 marzo 2009, n. 90, ha approvato all'unanimità la risoluzione doc. XXIV, n. 3, contenente una serie di impegni per il Governo, tra i quali quelli di: a) garantire aumenti significativi delle dotazioni del Fondo unico per lo spettacolo; b) prevedere nuovi strumenti che permettano il raccordo dell'operato delle diverse fondazioni al fine di generare utili sinergie; c) prevedere quote crescenti di finanziamento proporzionalmente alla qualità della produzione oltre che di compartecipazione da parte degli enti locali; d) adottare iniziative volte a favorire sia una maggiore stabilità del settore tramite strumenti di finanziamento a carattere pluriennale che a revisionare gli aspetti carenti della riforma attuata con il decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367; e) prevedere la valorizzazione del sistema dei grandi teatri d'opera italiani;

numerose sono state le recenti prese di posizione e le manifestazioni, non ultima quella del 20 luglio 2009, davanti a Montecitorio, indette per denunciare il grave stato in cui versa il settore, che hanno chiamato a raccolta tutto il mondo dello spettacolo perplesso e preoccupato di fronte alla politica dei tagli del Governo;

il Presidente della Repubblica rispondendo ad una lettera-appello di iniziativa di alcuni parlamentari ha condiviso le preoccupazioni rappresentate e richiamato il convincimento, già espresso in altre occasioni che occorre «un impegno molto più deciso e concreto a favore di un costante sviluppo di tutte le manifestazioni della cultura e dell'arte italiana»,

impegna il Governo:

ad attivare una politica di sostegno del settore dello spettacolo attraverso, *in primis*, il reintegro della dotazione del FUS ai fini di scongiurare le conseguenze negative sull'intera industria culturale del Paese e di salvaguardare i livelli occupazionali del comparto;

ad adottare ogni iniziativa di competenza al fine di accelerare i tempi per l'approvazione di una legge di riforma del settore, già all'esame della VII Commissione cultura della Camera dei deputati, che riordini, tra le altre cose, il sistema di finanziamento;

a promuovere la valorizzazione delle attività dello spettacolo quale elemento essenziale dell'identità nazionale e ad avviare una politica che guardi al settore dello spettacolo non in termini di spesa ma di investimento.

(1-00180) (28 luglio 2009)
Approvata

ADERENTI, CAGNIN, PITTONI, BODEGA, BOLDI, BRICOLO, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo,

LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, MURA, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) è stato istituito con la legge 30 aprile 1985, n. 163, recante «Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo» per il sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante;

la succitata legge prevede che la gestione delle risorse avvenga secondo un procedimento di tipo accentrato, in cui il Ministero per i beni e per le attività cultuali, titolare del Fondo, provvede sia alla fissazione dei criteri di ripartizione all'interno dei distinti settori, sia alla concreta erogazione dei finanziamenti;

l'unitarietà dell'azione statale, obiettivo dichiarato della legge n. 163 del 1985 istitutiva del FUS, è messa seriamente in discussione dalla pratica consolidata di differenziare le forme di sostegno finanziario allo spettacolo;

nel contesto attuale, caratterizzato dalla drastica riduzione dei fondi statali per lo spettacolo, le risorse provenienti dal FUS rappresentano solo una parte, circa la metà, del finanziamento pubblico generale allo spettacolo dal vivo, che gode di ulteriori forme di sostegno finanziario, provenienti da Stato, da Regioni e da enti locali, che assumono un ruolo strategico per il supporto dell'intero settore;

l'attività delle Regioni nel settore dello spettacolo, pur in assenza di una legislazione statale di cornice, si è sempre più sviluppata negli anni, prevedendo investimenti sul piano della progettazione, della promozione, della comunicazione e del sostegno alle diverse iniziative culturali del territorio;

in seguito al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, molte Regioni hanno provveduto al riordino della propria legislazione in materia di spettacolo, ispirandosi a principi comuni quali l'affermazione del valore sociale ed economico dell'attività, l'approccio integrato alla materia ed il ricorso a modalità di sostegno economico differenziate, tali da prevedere sia contributi finanziari sia incentivazioni sul piano economico e fiscale;

con le sentenze 255 e 256 del 21 luglio 2004 della Corte costituzionale, originate da una questione di legittimità e da un conflitto di attribuzione sollevati dalla Regione Toscana, è stato affermato che lo spettacolo, pur non essendo espressamente citato all'interno del nuovo art. 117 della Costituzione, non è da ricondursi alla competenza residuale delle Regioni, bensì rientra a pieno titolo nella «promozione ed organizzazione di attività culturali», indicata nel comma 3 del citato art. 117 tra le competenze di tipo concorrente;

la Corte costituzionale ha osservato in quell'occasione che i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza dettati dall'art. 118 della Costituzione rendono ormai illegittime procedure amministrative di tipo accentrato in materie di competenza concorrente;

la Corte, nel richiamare la necessità ineliminabile di una profonda revisione dell'attuale riparto tra Stato, Regioni ed enti locali anche in relazione alle funzioni amministrative di erogazione di finanziamenti pubblici al settore dello spettacolo, ha sottolineato l'importanza dell'elaborazione di procedure «che continuino a svilupparsi a livello nazionale», almeno per i profili per i quali occorra necessariamente una considerazione complessiva a livello nazionale dei fenomeni e delle iniziative, «con l'attribuzione sostanziale di poteri deliberativi alle Regioni» (si veda la sentenza n. 255 del 2004);

la Corte ha quindi considerato possibile l'eventualità che siano le Regioni a disciplinare un settore così fortemente caratterizzato da legami con il territorio di riferimento, con riguardo al tessuto produttivo e ai potenziali fruitori dell'attività culturale, purché tale disciplina sia circoscritta all'interno di una cornice unitaria statale, garantita dal riconoscimento della riserva allo Stato della disciplina di principio;

secondo la Corte, la collocazione dello spettacolo nella sfera delle competenze concorrenti non rappresenta una penalizzazione, ma, al contrario, accresce molto la responsabilità delle Regioni, «dato che incide non solo su importanti e differenziati settori produttivi riconducibili alla cosiddetta industria culturale, ma anche su antiche e consolidate istituzioni culturali pubbliche o private operanti nel settore» come gli enti lirici o i teatri stabili, con «un forte impatto anche sugli stessi strumenti di elaborazione e di diffusione della cultura»;

appare quanto mai necessario un ripensamento dell'attuale sistema di gestione e di erogazione dei finanziamenti pubblici allo spettacolo, assicurando a questi continuità, tempestività e congruenza, superando il carattere nazionale del FUS e restituendo alle Regioni la loro fondamentale importanza nel settore,

impegna il Governo a promuovere l'adozione di una riforma organica del sistema di gestione e distribuzione dei finanziamenti del Fondo unico per lo spettacolo, ispirandosi ad un modello di gestione che riconosca alle Regioni un ruolo più incisivo, anche attraverso il coordinamento in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, attribuendo poteri di gestione diretta dei fondi da parte delle Regioni per i profili per i quali – ai sensi della sentenza della Corte costituzionale n. 255 del 2004 – non occorra necessariamente una considerazione complessiva a livello nazionale.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali (1724)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

CASSON, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CAROFIGLIO, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, DE SENA, DELLA MONICA, GALPERTI, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, MARITATI, PROCACCI, SANNA, VITALI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge in esame prevede varie disposizioni dal carattere eterogeneo, non tutte corrispondenti ai presupposti e alle finalità richiamate nel preambolo e nel titolo del decreto, nè di immediata applicazione;

in particolare il decreto-legge presenta evidenti e palesi profili di incostituzionalità;

l'assenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione viola le prescrizioni richieste da una ormai consolidata giurisprudenza costituzionale. La Consulta infatti - da ultimo le sentenze nn. 171/2007 e 128/2008 - ha statuito che l'esistenza dei presupposti di costituzionalità di cui all'articolo 77 della Carta fondamentale non possa evincersi «dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e urgenza, nè può esaurirsi nella constatazione della ragionevolezza della disciplina introdotta», sottolineando che la valutazione della sussistenza dei presupposti di costituzionalità non può essere meramente soggettiva (riferita cioè all'urgenza delle norme ai fini dell'attuazione del programma di Governo), ma deve invece fondarsi anche e soprattutto su riscontri oggettivi, secondo un giudizio che non può ridursi alla valutazione in ordine alla mera ragionevolezza e opportunità delle norme introdotte;

l'inserimento di molte disposizioni in sede di conversione di un decreto legge comprime in modo irragionevole il previsto controllo del Presidente della Repubblica sia sul predetto profilo della necessità ed urgenza che su quello della compatibilità della materia disciplinata con l'oggetto del decreto legge, obbligando la Presidenza della Repubblica a un'alternativa eccessivamente costrittiva tra il far decadere tutte le norme (comprese

quelle del testo originario del decreto-legge già emanato) ed il recepire acriticamente alcune norme prive dei requisiti strettamente necessari;

in particolare le norme più rilevanti che rientrano nelle tipologie problematiche già segnalate sono quelle che, nel corso dell'esame alla Camera dei deputati del presente provvedimento, sono state approvate dalle Commissioni riunite V e VI con alcuni emendamenti relativi alle funzioni giurisdizionali e di controllo della Corte dei conti, poi confluiti nel maxiemendamento su cui è stata posta la questione di fiducia;

premesso inoltre che:

le disposizioni introdotte (articolo 17, commi da 30 a 30-*quater* e da 31 a 31-*sexies*) presentano rilevanti e palesi profili di illegittimità costituzionale;

le suddette disposizioni violano i requisiti di omogeneità, specificità, corrispondenza al titolo delle norme introdotte con la decretazione d'urgenza, richiesti dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, il cui valore ordinamentale e «super-primario» è stato più volte affermato dalla Consulta e richiamato finanche dal Capo dello Stato nel messaggio inviato alle Camere il 29 marzo 2002, ove si asserisce che tale legge, pur avendo natura ordinaria «ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere, del pari, rigorosamente osservata». Tale legge prevede in particolare che i decreti-legge indichino nel preambolo le «circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione», laddove il provvedimento in esame, nel preambolo, si limita ad asserire tautologicamente la sussistenza di una supposta straordinarietà necessità ed urgenza, in assenza di qualsiasi precisazione in ordine ai presupposti fattuali dai quali possano evincersi tali ragioni trattandosi, per la maggior parte, di materie che avrebbero potuto essere oggetto di previsione attraverso l'ordinario iter legislativo;

l'inserimento di un emendamento presentato «*in extremis*» e su cui il Governo ha posto la fiducia, ha impedito qualsiasi confronto parlamentare, oltre che l'esame da parte delle competenti commissioni parlamentari ed ogni valutazione della copertura finanziaria;

premesso, in particolare, che:

il comma 30 dell'articolo 17 del decreto-legge in esame prevede la sottoposizione al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti degli atti e contratti relativi al conferimento di incarichi di lavoro temporanei a personale esterno alla pubblica amministrazione, di cui all'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e degli atti e contratti relativi al conferimento da parte delle pubbliche amministrazioni di studi e consulenze, di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 23 dicembre 2005, n. 266;

la normativa va letta in relazione alla disposizione di cui al comma 30-*quater* del citato articolo 17, la quale recita che «in ogni caso è esclusa la gravità della colpa quando il fatto dannoso tragga origine dall'emana-

zione di un atto vistato e registrato in sede di controllo preventivo di legittimità». In tal modo la norma prevede un esonero da responsabilità amministrativa per chi esegua un provvedimento ammesso al visto preventivo di legittimità per i soli amministratori e dipendenti pubblici statali, lasciando esclusi quelli delle amministrazioni regionali e locali;

si crea, così, una evidente disparità di trattamento fra lo Stato e gli altri enti di cui all'articolo 114 della Costituzione, in palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione, oltre che una palese violazione dello stesso articolo 114 della Costituzione, il cui testo novellato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001 andava nella direzione di superare una rigida divisione gerarchica tra tali enti, in senso del tutto opposto alla differenziazione ora introdotta;

premesso inoltre che:

in seguito all'introduzione del comma 30-*ter* del medesimo articolo 17, il procuratore contabile può esercitare l'azione solo in presenza di «una specifica e precisa notizia di danno» cagionato per dolo o colpa grave e il danno all'immagine sarà perseguibile solo in caso di sentenza irrevocabile di condanna, così riducendo sensibilmente il margine di intervento delle procure contabili;

inoltre il danno erariale sarà perseguito solo in presenza di un «effettivo depauperamento finanziario o patrimoniale arrecato ad uno degli organi previsti dall'articolo 114 della Costituzione» o ad altro organismo di diritto pubblico, illecitamente cagionato ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile;

inoltre, con norma di carattere generale si sancisce in via presuntiva l'esclusione della gravità della colpa quando il fatto dannoso trae origine dall'emanazione di un atto vistato e registrato in sede di controllo preventivo di legittimità;

la norma in questione crea, pertanto delle vere e proprie zone franche nell'accertamento degli illeciti e delle relative responsabilità amministrativo-contabile nella gestione delle pubbliche risorse, così violando il principio di buon andamento ed imparzialità della pubblica amministrazione, e segnatamente il principio di responsabilizzazione degli amministratori e dei dipendenti pubblici di cui all'articolo 97 della Costituzione;

considerato inoltre che:

la disposizione di cui all'articolo 17, comma 31, si pone in contrasto con i principi di cui agli articoli 97 e 100 della Costituzione;

infatti la composizione nominativa delle Sezioni riunite anche in sede di controllo da parte del Presidente della Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 11, comma 7, della legge 4 marzo 2009, n. 15, (legge cosiddetta «Brunetta») contrasta con il principio di autonomia e di indipendenza che l'articolo 100, comma 2, della Costituzione assicura a ogni magistrato contabile che eserciti la funzione di controllo, oltre che un evidente principio di razionalità e illogicità che, da tempo, la giurisprudenza della Corte costituzionale ha assunto ad ulteriore parametro di costituzionalità;

sempre con riferimento alla previsione dell'articolo 17, comma 31, deve osservarsi che la previsione di pronunce di carattere generale (o di orientamento) se può giustificarsi in presenza di orientamenti contrastanti tra le diverse Sezioni regionali di controllo, non si giustifica certamente in mancanza di contrasto;

la previsione normativa in parola espropria, di fatto, le Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti delle proprie competenze legislativamente determinate su base territoriale, attraendole a livello centrale proprio nei casi, peraltro del tutto indeterminati, ritenuti di maggior rilievo o delicatezza, pur in assenza di ogni contrasto od incertezza interpretativa;

tale previsione si pone altresì in controtendenza con i principi desumibili dal già richiamato articolo 114 della Costituzione, da cui discende, tra l'altro, l'articolazione della funzione di controllo esterno a livello regionale e locale. Inoltre la funzione di orientamento generale renderebbe anche superflua ogni successiva pronuncia delle sezioni regionali, svuotandole, di fatto, di funzioni significative;

considerato infine che:

il presente decreto-legge prosegue nel tentativo di gerarchizzazione della Corte dei conti, già parzialmente realizzato dalla legge 4 marzo 2009, n. 15 (cosiddetta legge «Brunetta»), che è intervenuta in modo incisivo sulle competenze, sulla struttura e sulla composizione dell'organo di vertice della magistratura contabile dando luogo ad una norma contenente disposizioni in contraddizione tra di loro, insufficienti e sicuramente non organiche, laddove una così importante riforma delle attribuzioni e della struttura della Corte dei conti avrebbe richiesto, necessariamente, la previa consultazione degli operatori e degli esperti istituzionali del settore;

la legge n. 15 del 2009 ha modificato la coerenza del sistema costituzionale di controllo esterno della Corte dei conti, controllo che viene ad essere asservito e subordinato ai Governi centrali e locali, a detrimento del corretto rapporto con il Parlamento e con queste assemblee elettive;

il presente decreto-legge - così come ha già fatto la legge n. 15 del 2009 - interviene, di nuovo, pesantemente sulle funzioni e sull'ordinamento della Corte, in contrasto con le esigenze e con le garanzie poste dalla Costituzione nonché con i principi posti a presidio delle magistrature, continuando ad introdurre principi e criteri gerarchici e accentratori, in modo non compatibile con i richiamati principi costituzionali;

preso atto di tali evidenti e palesi profili di illegittimità costituzionale;

delibera ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1724.

QP2

BONINO, FINOCCHIARO, D'ALIA, ZANDA, LATORRE, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CABRAS, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, LIVI BACCI, MARCENARO, MARINARO, MARINO Mauro Maria, MICHELONI, PERDUCA, PROCACCI, RUTELLI, SANNA, TONINI, VITALI, DI GIOVAN PAOLO, PORETTI, DELLA MONICA

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 1-*ter* dispone una regolarizzazione dei lavoratori italiani e stranieri occupati irregolarmente nelle attività di assistenza e di sostegno alle famiglie attraverso la presentazione di una dichiarazione di emersione da parte del datore di lavoro e previo pagamento di un contributo forfettario di 500 euro per ciascun lavoratore;

l'articolo in questione opera una serie di irragionevoli discriminazioni che riguardano i lavoratori stranieri interessati dalla regolarizzazione, i requisiti che i lavoratori italiani e stranieri devono avere per essere regolarizzati, i datori di lavoro che possono effettuare la dichiarazione di emersione e infine l'applicazione delle norme penali riguardanti l'ingresso e il trattenimento illegale nel territorio dello Stato;

tra queste va evidenziata soprattutto la manifesta violazione del principio di uguaglianza sancito nell'articolo 3 della Costituzione, riscontrabile al primo comma dell'articolo in questione. Qui la dichiarazione di emersione non è estesa a tutti i lavoratori irregolari, ma riguarda solo i lavoratori che svolgono attività di assistenza e di sostegno alle famiglie;

l'assoluta mancanza di ragionevolezza di una tale discriminazione si manifesta in maniera evidente riguardo ai lavoratori stranieri irregolari che attraverso il procedimento di emersione conseguono un permesso di soggiorno e ottengono prima la sospensione del procedimento penale per ingresso e trattenimento illegale e successivamente, se il procedimento di regolarizzazione va a buon fine, l'estinzione del reato; ora se la legge può ben prevedere una diversità di disciplina tra stranieri senza lavoro irregolarmente soggiornanti e stranieri che si trattengono illegalmente nel nostro paese ma svolgono un lavoro, ancorché irregolare, non vi può essere una discriminazione tra questi ultimi fondata esclusivamente sul tipo di professione e mansioni lavorative da essi svolte;

una tale illegittima discriminazione è tanto più grave perché si ripercuote non solo sulla possibilità per il lavoratore straniero di permanere legalmente sul territorio italiano conseguendo il permesso di soggiorno, ma sulla configurabilità del reato di ingresso e trattenimento illegale; ciò determina l'esito paradossale e senz'altro incostituzionale di far dipendere la rilevanza penale di un comportamento, e l'applicazione delle conseguenti sanzioni penali, dalla professione e dalle mansioni svolte dal lavoratore straniero che, in base a questo articolo, commetterà un reato se svolge, ad esempio, l'attività di cuoco, di giardiniere o di muratore e

non violerà la norma penale se svolge un attività lavorativa di assistenza o come collaboratore domestico;

l'irragionevolezza della norma in questione si riversa d'altra parte sulle illegittime discriminazioni che essa produce tra i datori di lavoro perché solo coloro che si avvalgono irregolarmente di domestici e assistenti familiari potranno regolarizzare i loro lavoratori; ciò determinerà tra l'altro una poco trasparente moltiplicazione di regolarizzazione di collaboratori domestici e di badanti dato che come spesso accade provvedimenti irragionevolmente discriminatori producono nei destinatari comportamenti fraudolenti;

infine i gravi dubbi di costituzionalità, che avevano accompagnato l'introduzione nella nuova legge in materia di sicurezza del reato di ingresso e trattenimento illegale degli stranieri, si amplificano con questa farraginosa e discriminatoria disciplina di regolarizzazione: la stessa esistenza del reato costruito sullo status di straniero extracomunitario illegalmente soggiornante viene così fatta dipendere dallo svolgimento o meno di un particolare tipo di prestazione lavorativa. Se da una parte questo dimostra quanto siano fondati i dubbi sull'offensività della condotta punita dall'articolo 10-*bis* del testo unico sull'immigrazione, l'introduzione di un procedimento di emersione che prima sospende il procedimento penale e poi, se la regolarizzazione va a buon fine, determina l'estinzione del reato mostra la debolezza di una norma penale, priva di quei requisiti di tassatività che dovrebbero caratterizzarne il contenuto,

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1724.

QP3

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Respinta (*)

Il Senato,

preso atto che:

sussiste indubbiamente la necessità ed urgenza di un intervento volto a risolvere la gravissima e perdurante crisi economica del Paese;

a tale urgenza si dovrebbe rispondere attraverso l'adozione di provvedimenti organici e strutturali nel rispetto delle norme costituzionali e dei principi generali dell'ordinamento giuridico;

nel caso in esame, il Senato della Repubblica si accinge ad approvare il decreto legge n. 78 del 2009 laddove - contemporaneamente - già si annuncia una imminente modifica dello stesso con altro decreto legge, al fine di correggere palesi incongruenze di ordine costituzionale e norma-

tivo, le quali potrebbero essere sanate seguendo l'ordinario iter di conversione in legge (da effettuarsi entro il 30 agosto 2009) e che anzi si aggraverebbero per effetto del sovrapporsi e del susseguirsi caotico di decretazione d'urgenza, con l'effetto di estromettere definitivamente il Parlamento dal processo legislativo;

in frode alla Costituzione repubblicana, l'Esecutivo fa ordinario ricorso ad una fonte del diritto cui il Governo, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, può ricorrere solo e soltanto in casi straordinari di necessità ed urgenza, con la conseguenza di «incidere negli equilibri istituzionali, alterando i caratteri della stessa forma di governo e l'attribuzione della funzione legislativa ordinaria al parlamento». È con queste parole che già nella sentenza n. 360 del 1996 la Corte costituzionale riconobbe l'illegittimità costituzionale della prassi della reiterazione dei decreti legge, ma analogamente può dirsi con riferimento al ricorso sistematico al decreto legge accompagnato da maxi emendamenti e questione di fiducia;

tale ricorso sistematico, ancorché ordinario, del decreto legge accompagnato dalla presentazione di maxi emendamenti in sede di conversione conduce, anche qui in frode alla Costituzione, ad un'elusione in via di fatto dei controlli costituzionali svolti dal Presidente della Repubblica ed aventi ad oggetto l'attività normativa del Governo mediante la decretazione d'urgenza;

da un confronto tra le qualificazioni dei disegni di legge di conversione contenute nei pareri del Comitato per la legislazione della Camera dei deputati - organismo svincolato da ogni posizione di parte - relativi al primo anno della XV e della XVI legislatura emerge come sia notevolmente diminuito il numero dei disegni di legge di conversione qualificati *tout court* come «omogenei» dal Comitato. Su un totale di 24 disegni di legge di conversione sottoposti al parere del Comitato nel primo anno della XV legislatura, 16 presentavano un contenuto «omogeneo» mentre i restanti un contenuto «eterogeneo», «parzialmente eterogeneo», «disomogeneo, volto però ad una finalità sostanzialmente univoca» oppure «parzialmente omogeneo». Su un totale di 31 disegni di legge di conversione sottoposti al parere del Comitato nel primo anno della XVI legislatura, solo in 7 casi è stata riconosciuta la qualifica dell'omogeneità. Nei restanti casi il Comitato ha riconosciuto il contenuto delle leggi di conversione come «eterogeneo», «parzialmente eterogeneo», «estremamente ampio e complesso», «ampio e complesso», «parzialmente omogeneo»; oppure è ricorso a formule più articolate volte a qualificare contenuti normativi comunque non riconducibili al canone della piena omogeneità;

quanto alle modalità procedurali, il dato che caratterizza la XVI legislatura è il vistoso aumento del ricorso da parte del Governo allo strumento della questione di fiducia nel corso del procedimento parlamentare di conversione dei decreti legge. È ormai consueto, da parte del Governo, la posizione della questione di fiducia nel corso dell'iter parlamentare di approvazione dei disegni di legge di conversione, questione sempre più spesso posta su maxi emendamenti interamente sostitutivi degli orginari articoli del decreto legge presentati dallo stesso Governo;

la nostra Carta costituzionale disegna una forma di governo parlamentare che si sostanzia in un saldo rapporto tra Camere rappresentative e Governo. La prevaricazione governativa assoluta, caratterizzata da un combinato disposto di decretazione d'urgenza, delegazione legislativa fuori misura, fiducie parlamentari, emendamenti, maxiemendamenti rinuncia ai poteri «filtro» dei Presidenti delle Camere, nonché abuso delle peculiari prerogative che il Regolamento riconosce al Governo configurano, piuttosto, un ordinamento altro e diverso che non conosce più il principio supremo della separazione dei poteri. Un ordinamento che il costituzionalismo liberale occidentale non sarebbe più in grado né di classificare né di definire;

valutato che:

il provvedimento in esame - alla luce dell'ulteriore appesantimento che ha registrato in prima lettura, con l'introduzione di norme di rilevantissimo impatto, come il cosiddetto «scudo» fiscale ed il depotenziamento della Corte dei conti, si sostanzia in una enorme ambiguità di fondo, tradotta in un testo assolutamente prolisso, confuso ed enormemente eterogeneo, assai anomalo anche quanto a *drafting* legislativo; l'eterogeneità del suo contenuto è tale che risulta impossibile, nei termini ristretti previsti dal Regolamento, un esame appropriato dei singoli contenuti da parte del Senato della Repubblica;

come indicato espressamente dal Presidente della Repubblica con lettera del 15 luglio 2009, «provvedimenti eterogenei nei contenuti e frutto di un clima di concitazione e di vera e propria congestione sfuggono alla comprensione della opinione pubblica e rendono sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge. È doveroso ribadire oggi che è indispensabile porre termine a simili »prassi«, specie quando si legifera su temi che riguardano diritti costituzionalmente garantiti e coinvolgono aspetti qualificanti della convivenza civile e della coesione sociale. È in giuoco la qualità e sostenibilità del nostro modo di legiferare»;

premesso che:

il comma 30 dell'articolo 17 del provvedimento in esame interviene sull'ambito di applicazione del controllo preventivo di legittimità della Corte dei Conti estendendolo anche agli atti e ai contratti per incarichi temporanei a soggetti estranei alla pubblica amministrazione o relativi all'affidamento di studi o consulenze. I commi da 30-*bis* a 30-*quinquies* recano modifiche di diversa natura alla disciplina della Corte dei conti, sia in sede di controllo che di giurisdizione. In materia di controlli preventivi di legittimità, il nuovo comma 30-*bis*, attribuisce alla Sezione centrale del controllo di legittimità la competenza relativamente ai controlli per le nuove fattispecie introdotte dall'articolo 17, comma 30, del decreto in esame, in materia di atti e contratti per incarichi temporanei a soggetti estranei alla pubblica amministrazione o relativi all'affidamento di studi o consulenze. Il comma in parola comporta innovazioni di rilievo

soprattutto in relazione alle funzioni di controllo nei confronti degli enti locali, esercitate finora dalle Sezioni regionali della Corte dei conti;

il comma 30-*ter* dell'articolo 17 precisa che le Procure regionali della Corte dei conti esercitano l'azione per il risarcimento del danno all'immagine subito dall'amministrazione nei soli casi di procedimento di responsabilità per danno erariale, sancito dall'articolo 7 della legge 97/2001. Contestualmente, con una norma di interpretazione autentica, il comma in parola precisa cosa si debba intendere per danno erariale perseguibile innanzi alle sezioni giurisdizionali della Corte, fornendo altresì ulteriori precisazioni in merito all'esercizio dell'azione. Il danno erariale viene indicato come l'effettivo depauperamento finanziario o patrimoniale arrecato ad uno degli organi previsti dall'articolo 114 della Costituzione – Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato – o ad altro organismo di diritto pubblico, con il conseguente obbligo di risarcimento del danno, ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile. L'esercizio dell'azione spetta al pubblico ministero contabile, la cui attività può essere avviata da specifica e precisa notizia di fatti che possano aver cagionato danno all'erario, danno però derivato esclusivamente da comportamenti imputabili a dolo o colpa grave. La conseguente attività istruttoria tende ad accertare la veridicità della notizia del danno e ad individuarne i presunti responsabili. Il comma in parola dispone altresì che qualunque atto istruttorio o processuale, posto in essere in violazione delle disposizioni recate dallo stesso comma, è nullo e tale nullità può essere fatta valere in qualunque momento, da chiunque ne abbia interesse, davanti alla competente sezione giurisdizionale della Corte dei conti, che a sua volta decide nel termine perentorio di trenta giorni. Derogano rispetto a quanto illustrato gli atti per i quali sia stata pronunciata sentenza, anche non definitiva, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto;

in materia di azione di responsabilità, il successivo comma 30-*quater* novella l'articolo 1 della legge 20/1994 precisando alla lettera *a)*, in merito all'elemento soggettivo del dolo o della colpa grave, che la gravità della colpa è esclusa, quindi i fatti o le omissioni commesse non sono più soggette ad azione di responsabilità, se il danno trae origine dall'emanazione di un atto vistato o registrato in sede di preventivo controllo di legittimità. La lettera *b)* del comma in parola modifica il comma 1-*bis* dello stesso articolo 1 legge 20/1994, in materia di valutazione dei vantaggi connessi al comportamento degli amministratori o dei dipendenti soggetti al giudizio di responsabilità. Fermo restando il potere di riduzione, nella quantificazione del danno, il giudice deve considerare se dalla condotta illecita del funzionario è derivata anche un'utilità per l'amministrazione o la comunità amministrata. La novella precisa che le amministrazioni a cui ci si riferisce sono quella di appartenenza ma anche amministrazioni terze, ovvero altra amministrazione;

l'introdotto comma 30-*quinquies* integra l'interpretazione autentica recata dall'articolo 10-*bis*, comma 10, del decreto-legge 203/2005 in materia di azione di responsabilità e di spese legali. Nei casi di definitivo proscioglimento nel merito o di non riconosciuta responsabilità, le spese

legali sostenute dai soggetti sottoposti al giudizio della Corte dei conti, sono rimborsate dall'amministrazione di appartenenza. In tal senso il giudice contabile non può disporre la compensazione delle spese di giudizio. Le disposizioni sottoposte ad interpretazione dalla norma novellata, sono l'articolo 3, comma 2-*bis*, del decreto-legge 543/1996 che stabilisce che, nei giudizi di responsabilità, in caso di definitivo proscioglimento le spese legali sostenute dai soggetti sottoposti al giudizio della Corte dei conti sono rimborsate dall'amministrazione di appartenenza. L'articolo 18, comma 1, del decreto-legge 67/1997 stabilisce invece che le spese legali relative a giudizi per responsabilità civile, penale e amministrativa, promossi nei confronti di dipendenti di amministrazioni statali in conseguenza di fatti ed atti connessi con l'espletamento del servizio o con l'assolvimento di obblighi istituzionali e conclusi con sentenza o provvedimento che escluda la loro responsabilità, sono rimborsate dalle amministrazioni di appartenenza nei limiti riconosciuti congrui dall'Avvocatura dello Stato. Le amministrazioni interessate, sentita l'Avvocatura dello Stato, possono concedere anticipazioni del rimborso, salva la ripetizione nel caso di sentenza definitiva che accerti la responsabilità;

il comma 31 prevede che in caso di questioni risolte in modo difforme dalle sezioni regionali di controllo o sui casi che presentano una questione di massima di particolare rilevanza, il Presidente della Corte dei conti può richiedere alle sezioni riunite di esprimersi in materia con pronunce di orientamento generale. Le decisioni delle sezioni riunite fanno stato e ad esse le sezioni regionali si devono conformare. La finalità della norma, come esplicitato all'inizio del comma in esame, risiede nella necessità di assicurare l'unitarietà e la coerenza dell'azione di controllo della Corte dei conti in materia di coordinamento della finanza pubblica. Ciò anche in relazione al federalismo fiscale;

gli articoli 100, 103 e 135 della Costituzione rimandano, rispettivamente, alle funzioni di controllo della Corte dei conti - controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, controllo successivo sulla gestione del bilancio dello Stato, partecipazione, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria e relazione alle Camere sul risultato del riscontro eseguito alle sue attribuzioni giurisdizionali (nelle materie di contabilità pubblica e nelle altre specificate dalla legge) e al suo conseguente inserimento fra le supreme magistrature amministrative che contribuiscono alla composizione della Corte costituzionale. In questo quadro devono collocarsi talune importanti pronunzie della giurisprudenza costituzionale sulla posizione e sul ruolo della Corte dei conti nel quadro dell'ordinamento repubblicano. La sentenza n. 226 del 1976 ha riconosciuto alla Sezione di controllo, nell'esercizio del controllo preventivo di legittimità sugli atti, la legittimazione a sollevare questioni di legittimità costituzionale, in particolare questioni attinenti alla copertura finanziaria delle leggi di spesa; così prefigurando per la Corte dei conti un ruolo di monitoraggio e di imparziale garanzia degli equilibri della finanza pubblica (esteso, nella specie, anche all'operato del Parlamento), in relazione di ausiliarietà

con esso e con il Governo, e di servizio rispetto allo Stato-comunità. Il controllo effettuato dalla Corte dei conti si risolve infatti nella valutazione della conformità degli atti ad essa sottoposti alle norme del diritto oggettivo, con esclusione di qualsiasi apprezzamento che non sia di ordine strettamente giuridico. Esso è quindi un controllo esterno, rigorosamente neutrale e disinteressato, volto unicamente a garantire la legalità di tali atti, e cioè preordinato a tutela del diritto oggettivo, e si differenzia pertanto nettamente dai controlli cosiddetti amministrativi, che si svolgono nell'interno della pubblica amministrazione; e – in ragione della natura e della posizione dell'organo cui è affidato – è diverso anche da altri controlli, che pur presentano le caratteristiche ora rilevate;

con la sentenza n. 29 del 1995, la Corte Costituzionale ha reinterpretato il disegno costituzionale in materia di controlli, individuando le ragioni fondanti del modello del controllo sulla gestione - nei confronti sia delle amministrazioni regionali che di quelle statali - non tanto nelle norme costituzionali sui controlli di cui all'articolo 100, secondo comma, della Costituzione, ma nel disegno costituzionale della pubblica amministrazione. In particolare essa ha evocato - in riferimento a tutte le amministrazioni pubbliche, statali, regionali e locali - i parametri del buon andamento dei pubblici uffici (art. 97), della responsabilità dei funzionari (art. 28), del tendenziale equilibrio di bilancio (art. 81) e del coordinamento dell'autonomia finanziaria delle Regioni con la finanza dello Stato, delle Province e dei Comuni (art. 119, nel testo allora vigente). La Corte costituzionale si è di nuovo occupata del controllo sulla gestione affidato alla Corte dei conti dalla legge n. 20 del 1994 e poi valorizzato dalla legge n. 131 del 2003, dopo la riforma del Titolo V della Parte Il della Costituzione e nel più ampio contesto di salvaguardia dell'equilibrio complessivo della finanza pubblica in relazione al «patto di stabilità interno» e ai vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Dapprima, con la sentenza n. 267 del 2006, essa ha ribadito la coerenza di tale controllo con il nuovo impianto costituzionale, come espressione di un principio fondamentale di coordinamento della finanza pubblica. Poi, con la sentenza n. 179 del 2007, ha esaminato il ricorso di una Regione relativo ad alcune norme della legge finanziaria per l'anno 2006 (art. 1, commi da 166 a 169, della legge n. 266 del 2005), che hanno introdotto, affidandola alla Corte dei conti, la nuova tipologia del controllo sulla gestione finanziaria, complementare a quello sulla gestione amministrativa, ai fini della tutela dell'equilibrio finanziario e dell'osservanza del «patto di stabilità interno» da parte degli enti locali. Questa volta la Corte ha ricondotto il problema del fondamento costituzionale del controllo successivo sulla gestione anche – anzi «in primo luogo» – all'articolo 100, secondo comma, della Costituzione, che assegna alla Corte dei conti il controllo successivo sulla gestione del bilancio. Di tale precetto la Corte costituzionale ha operato una rilettura adeguata ai tempi, in correlazione alla mutata realtà della moltiplicazione dei centri di imputazione dell'attività amministrativa e dei centri di spesa: infatti il riferimento al bilancio dello Stato, con cui si intese indicare, al momento in cui fu scritta la Costituzione,

l'intera finanza pubblica, deve essere inteso oggi come riferimento al bilancio anche «di tutti gli altri enti pubblici che costituiscono, nel loro insieme, il bilancio della finanza pubblica allargata»;

con evidente riferimento all'esercizio, da parte della Corte dei conti (così come del Consiglio di Stato) di talune funzioni giurisdizionali, la Costituzione, al terzo comma dell'articolo 100, posto appunto nella sezione del titolo IV relativa all'ordinamento giurisdizionale, prevede che «La legge assicura l'indipendenza dei due Istituti e dei loro componenti di fronte al Governo»;

in riferimento alla recente legge n. 15 del marzo 2009, sembrano emergere - da un lato una più composita articolazione dei rapporti fra Corte dei conti e Governo (si pensi al controllo su gestioni pubbliche statali in corso di svolgimento, per accertare gravi deviazioni da obiettivi, procedure o tempi di attuazione stabiliti da direttive governative; e al potere del Ministro di non ottemperare, beninteso motivatamente, ai rilievi formulati dalla Corte) e - dall'altro - una significativa riscrittura, in senso accrescitivo, dei poteri del presidente della Corte, tanto all'interno quanto all'esterno di essa, eloquentemente riassunta nella sua definizione di organo di governo dell'istituto;

da tutto questo ne deriva che gli articoli citati del presente disegno di legge violano palesemente il principio del buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione, connessi all'indipendenza dell'organo e dei componenti di fronte al Governo, come solennemente sancito dall'articolo 100 della Costituzione. Impedire alle Sezioni Regionali della Corte dei conti di poter avviare indagini, senza l'assenso delle Sezioni riunite, significa snaturare e svuotare la preziosa ed essenziale autonomia della fase preliminare istruttoria. A ciò si aggiunge che le Sezioni Riunite potranno, su mandato del Presidente, adottare pronunce di orientamento generale su questioni risolte in modo difforme dalle sezioni regionali, rendendo di fatto la loro attività assolutamente inutile e priva d'effetto;

nel provvedimento in esame, il danno erariale viene indicato come l'effettivo depauperamento finanziario o patrimoniale arrecato esclusivamente dagli organi previsti dall'articolo 114 della Costituzione - Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato - o ad altro organismo di diritto pubblico, con il conseguente obbligo di risarcimento del danno, ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile. Risultano escluse, pertanto, dalla giurisdizione della magistratura contabile i danni arrecati alle società partecipate potendo esclusivamente i soggetti pubblici avere titolo di ristoro dei danni, ove peraltro dovesse essere accertato esclusivamente il dolo o la colpa grave. Emerge con chiarezza, dunque, la violazione dell'articolo 100, comma 2, della Costituzione nella parte in cui prescrive che la Corte dei conti «partecipa, nei casi e nelle forme stabiliti dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria»;

dal combinato disposto delle norme presenti nel disegno di legge in esame emerge una totale irragionevolezza, foriera di nocumento grave alla libera azione del pubblico ministero contabile nonché all'ambito di

perseguibilità dei fenomeni di cattiva gestione delle risorse pubbliche. Irragionevolezza aggravata dal fatto che le restrizioni presenti nel provvedimento si applicano ai procedimenti in corso;

considerato inoltre che:

con riferimento all'articolo 4 del disegno di legge, recante interventi urgenti per le reti di energia, si rileva che tale disposizione – sostanzialmente escludendo il coinvolgimento delle Regioni nella procedura di adozione degli atti e dei provvedimenti da parte del Commissario straordinario nominato per la realizzazione delle iniziative relative alla produzione, alla trasmissione e alla distribuzione dell'energia, da realizzare con capitale privato, per i quali ricorrano particolari ragioni di urgenza in riferimento allo sviluppo socio-economico – si pone in contrasto con l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione che affida alla competenza concorrente tra Stato e Regioni sia le materie relative al governo del territorio, sia in particolare quelle concernenti la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia. Sotto tale profilo, si rileva, inoltre, che la giurisprudenza costituzionale ritiene ammissibile l'intervento dello Stato con una normativa di dettaglio nella materia della produzione, del trasporto e della distribuzione nazionale dell'energia, solo qualora esso avvenga nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà (sentenza n. 6 del 2004) e di leale collaborazione (sentenza n. 240 del 2004). Con riferimento al medesimo articolo, l'inopinata l'estromissione del Ministero dell'Ambente dall'iter procedurale relativo alle centrali di produzione energetica non appare assolutamente in linea con le direttive comunitarie di settore, determinando, pertanto, anche una violazione dell'articolo 10 della Costituzione;

l'articolo 23, comma 6, prorogando ancora una volta la normativa in materia di procedure di rilascio di autorizzazione paesaggistica, configura una sostanziale e perdurante stabilizzazione di un regime che per sua natura dovrebbe essere transitorio, con l'effetto di attenuare fortemente - se non di compromettere - l'efficacia delle disposizioni di salvaguardia ambientale e paesaggistica vigente, determinando in tal modo una violazione dell'articolo 9 della Costituzione;

l'articolo 25, commi 2 e 3, in materia di riscossione di tributi e contributi, interviene con disposizioni concernenti gli eventi sismici della regione Abruzzo che costituiscono una flagrante violazione dell'articolo 3 della Costituzione, in quanto trattano in modo immotivatamente difforme situazioni analoghe, con l'effetto di porre i cittadini della Regione Abruzzo in condizione di ingiusto svantaggio rispetto a cittadini di altre Regioni, già colpite da calamità naturali, con riferimento al recupero dei contributi fiscali e contributivi sospesi per la situazione di emergenza;

rilevato ancora che:

l'articolo 13-*bis* introduce lo scudo fiscale a protezione del rientro delle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero, con ciò agevolando i possessori di capitali esportati o detenuti in violazione degli obbli-

ghi di dichiarazione dei redditi imponibili di fonte estera sanciti dal decreto-legge n. 167 del 1990, convertito dalla legge n. 227 del 1990, e consentendo di effettuare, fino al 15 aprile 2010, il rimpatrio o la regolarizzazione delle attività detenute almeno alla data del 31 dicembre 2008, in cambio del pagamento della sola imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali istituita dalla norma in esame. Non solo non viene espressamente individuato l'ambito soggettivo di applicazione e non vengono esplicitati i parametri per assicurare il controllo sulla veridicità della data di esportazione dei capitali, ma la base imponibile è rappresentata, in maniera oscura ed univoca, da un rendimento presunto determinato in ragione del 2 per cento annuo per un periodo di cinque anni, senza indicare se i parametri riportati dalla norma (due per cento e cinque anni) debbano intendersi come presunzione assoluta ed escludano, pertanto, la possibilità per il contribuente di determinare l'imponibile sulla base di un arco temporale o di un rendimento effettivo inferiore a quello previsto per legge, con ciò determinando un ulteriore premio per comportamenti fiscali illeciti e consentendo di sanare – con pagamenti ben inferiori al già vantaggioso livello del 5 per cento di aliquota annunciato dal Governo – pesanti illegalità ed evasioni miliardarie. L'articolo in questione, oltre a rallentare il contrasto all'evasione fiscale e ad incoraggiare comportamenti non virtuosi, non prevede alcun divieto di adesione per i recidivi che già si sono avvalsi dello scudo fiscale nel periodo 2001-2002, consentendo peraltro il mancato rientro di capitali qualora illegalmente esportati in paradisi fiscali europei. Nè la disposizione chiarisce se con «aliquota sintetica» si intenda un'aliquota di imposta sostitutiva delle imposte ordinarie nonché delle eventuali sanzioni ed interessi, oltre a doversi rilevare che in assenza di un'esplicita deroga alle disposizioni del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (TUIR) l'imposta straordinaria istituita sembrerebbe deducibile ai fini della determinazione della base imponibile fiscale, diversamente da quanto accade per le imposte ordinarie sul reddito (IRPEF e relative addizionali, IRES ed IRAP) relativamente alle quali è espressamente disposta la indeducibilità ai fini fiscali. Il comma 4 disciplina gli effetti del rimpatrio o della regolarizzazione, rinviando però ad un articolo 17 del decreto-legge n. 350 del 2001, il quale dispone l'applicazione della normativa antiriciclaggio contenuta nel decreto-legge n. 143 del 1991 che viene abrogato. Il comma 3, inoltre, dispone che il rimpatrio o la regolarizzazione non possono costituire elemento utilizzabile a sfavore del contribuente, in ogni sede amministrativa o giudiziaria, in via autonoma o addizionale, coinvolgendo quindi non solo procedimenti autonomi da avviare esclusivamente in relazione alle specifiche informazioni, ma anche procedimenti nei quali potrebbe risultare utile fornire i dati emersi a seguito della regolarizzazione. L'anonimato potrebbe avere l'effetto di pregiudicare l'accertamento della fonte delittuosa delle somme in questione, con particolare riferimento a reati particolarmente gravi per i quali parrebbe invece esclusa l'applicazione degli effetti dello scudo. Pertanto, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione si discrimina in modo irragionevole tra cittadini aventi differente capacità contributiva e in violazione

dell'articolo 53 della Costituzione si determina, di fatto, la sostituzione dell'aliquota ordinaria con un risibile prelievo straordinario a vantaggio solo di alcuni contribuenti che si sono resi responsabili della violazione delle norme fiscali;

con l'articolo 1-*ter*, a conferma dell'irragionevole e contraddittorio modo di legiferare che sta determinando sempre minor certezza del diritto, a brevissima distanza temporale dalla avvenuta promulgazione del disegno di legge in materia di sicurezza pubblica – che ha, fra l'altro, introdotto il nuovo ed abnorme reato di «ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato», con ciò criminalizzando di colpo centinaia di migliaia di stranieri non in regola con il permesso di soggiorno presenti in Italia – il Governo medesimo ha deciso di sospendere l'applicazione del nuovo reato solo nei confronti dei lavoratori occupati nelle attività di assistenza personale e del lavoro domestico, fino al 30 settembre o fino all'eventuale rigetto di una domanda di regolarizzazione, salvo però tornare ad applicarlo in caso di mancata regolarizzazione, col che potrebbe profilarsi una sorta di autodenuncia per coloro le cui domande saranno respinte. In tal modo non solo si introduce una sanatoria per il lavoro irregolare di almeno 130 mila cittadini italiani, ma il rifiuto di estendere le disposizioni sospensive alla generalità dei cittadini extracomunitari immigrati e riconnettendo gli effetti della sanatoria al possesso di una limitata qualifica professionale, si determina una palese discriminazione in violazione dell'articolo 3 della Costituzione, la quale va a sommarsi ai già noti profili di incostituzionalità ed illogicità del reato di soggiorno illegale di cui si pretenderebbe di attenuare gli irragionevoli effetti;

rilevato, inoltre, che:

si registrano nel disegno di legge in esame, una serie di norme che presentano gravi profili di legittimità sotto l'aspetto contabile, con ciò pregiudicando l'equilibrio economico finanziario dell'intero provvedimento, il quale allo stato attuale si pone evidentemente in contrasto con l'articolo 81, comma 4 della Costituzione. In particolare, in relazione alla norma che assegna alla società Stretto di Messina S.p.a. un contributo in conto impianti di 1,3 mld di euro a valere sulle risorse del Fondo infrastrutture andrebbe assicurata la perdurante disponibilità sul Fondo delle risorse necessarie, chiarendo se e in che misura siano già stati assunti impegni sui 3,8 mld di euro (su un totale di 5 mld) assegnati dal CIPE a tale Fondo e non vincolati dal CIPE stesso;

relativamente alla disposizione che prevede il versamento della somma di 20 mln di euro per il 2009 e di 130 mln per il 2010 all'Istituto sviluppo agroalimentare spa (lSA), da destinare alla filiera agroalimentare, andrebbe assicurato che sulle somme già assegnate dal CIPE in favore del Fondo strategico per il Paese non siano stati assunti impegni tali da rendere indisponibili le risorse per le quali il presente articolo prevede lo storno in favore dell'ISA spa;

l'articolo 9, che disciplina la procedura per l'individuazione delle risorse da destinare all'effettuazione dei pagamenti delle pubbliche ammi-

nistrazioni, rinviando la determinazione del *quantum* alla legge annuale di assestamento, risulta in contrasto con la normativa contabile vigente la quale imporrebbe una precisa corrispondenza tra dati tratti dal sistema di scritturazioni della spesa per competenza finanziaria e scritture patrimoniali, con l'effettiva consistenza della esposizione debitoria della Amministrazione. Nel caso in esame, appare evidente che il riconoscimento dell'esistenza di una componente debitoria pregressa che non trova alcuna rappresentazione in evidenza contabile significa, di per sé, che l'assunzione di impegni è stata talvolta effettuata senza tener debito conto della effettiva disponibilità di risorse, in palese violazione delle vigente disciplina di contabilità dello Stato;

in riferimento all'articolo 9-*bis*, relativo al patto di stabilità interno per gli enti locali, al fine di quantificare esattamente l'onere recato dal comma 1, andrebbe specificato l'ammontare dei residui passivi risultanti dai conti consuntivi 2007 degli enti interessati dalla norma. Infatti, con riferimento alla compensazione degli effetti peggiorativi a valere sui fondi relativi ai residui passivi perenti, si premette che le suddette risorse sono previste da un provvedimento (ddl assestamento 2009) che ancora non ha concluso il proprio iter di perfezionamento, per cui si tratta di garantire che la copertura entri in vigore almeno contestualmente all'onere;

in relazione all'articolo 14, comma 5, che dispone, ad eventuale copertura dell'intervento ivi previsto, una riduzione degli stanziamenti relativi alle autorizzazioni di spesa di cui alla Tabella C allegata alla legge 22 dicembre 2008, n. 203, e successive modificazioni, modulate sulle singole voci in proporzione alle disponibilità esistenti alla data del 30 novembre 2009, ovvero anche attraverso l'adozione di ulteriori misure ai sensi dell'articolo 11-*ter*, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, devono essere posti alcuni rilievi di costituzionalità, ai fini della garanzia dell'osservanza dell'obbligo di copertura, così come previsto dalla legge di contabilità, la quale impone, a fronte di una specifica previsione di maggiori oneri, che si provveda con l'indicazione di una compensazione e, in caso di incertezza nel tempo, mediante una apposita clausola di salvaguardia, ovvero, con la previsione di uno specifico meccanismo normativo che consenta, nel tempo, di compensare efficacemente eventuali esuberi degli oneri rispetto alle previsioni, quando ciò dovesse accadere. In altri termini, il senso del principio contenuto nella legge di contabilità è da intendersi inequivocabilmente nell'obbligo a carico della legge di prevedere *ex ante*, all'atto della previsione della nuova spesa o della minore entrata, meccanismi di riallineamento automatico degli oneri rispetto alle coperture (quando non venga scelta la soluzione opposta), anche perché l'assolvimento dell'obbligo di copertura va compiutamente assolto *ex ante* e non può essere rinviato ad un momento successivo. Pertanto, venendo ai profili di copertura del caso in esame, si osserva che una clausola di copertura consistente in un mero rinvio alla riduzione lineare della tabella C, senza alcuna specificazione degli stanziamenti su cui peraltro verrà eventualmente operata le riduzione e senza tener conto che buona parte di tali stanziamenti risponde

al finanziamento della dotazione annua, di soggetti dotati di autonomia contabile – e, dunque, destinata al finanziamento di spese obbligatorie, di per sé incomprimibili – prefigura il ricorso a una forma copertura di dubbia validità, come peraltro più volte segnalato anche dalla Corte dei Conti;

l'articolo 19, commi 13-*bis* e 13-*ter*, viola la legge di contabilità vigente, dal punto di vista metodologico contabile, disponendo una copertura a valere sui residui, la quale non costituisce, ai sensi della normativa di contabilità vigente, una fattispecie tra quelle ammesse a copertura di nuovi oneri di spesa;

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1724.

QP4
D'ALIA
Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

gli interventi previsti dal decreto-legge riguardano un complesso di materie assolutamente eterogeneo;

l'eterogeneità delle materie trattate appare in aperto contrasto con l'articolo 15 comma 3 della legge n. 400 del 1988, secondo cui i decreti legge devono contenere disposizioni omogenee e corrispondenti al titolo. La legge n. 400 del 1988, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza;

l'elevata disomogeneità del contenuto del decreto-legge comporta una valutazione differenziata sulla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza per ciascuna delle disposizioni legislative in esame; non per tutte sussistono infatti i requisiti di necessità ed urgenza che legittimano ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione l'esercizio del potere del Governo di adottare atti aventi forza di legge. Il Preambolo infine non fa riferimento a circostanze oggettive a supporto della necessità ed urgenza degli interventi che è solo enunciata;

la stessa Corte Costituzionale si è più volte pronunciata in tal senso: ricordiamo la sentenza n. 171 del 2007 nella quale stabilisce la illegittimità costituzionale dell'articolo 7, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge n. 80 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 140 del 2004 per mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza e la sentenza n. 128 del 2008 attraverso la quale puntualizza l'"evidente mancanza" dei presupposti fattuali e disomogeneità dei decreti-legge. Inoltre l'illegittimità costituzionale del procedimento legislativo non viene sanata dalla

legge di conversione che secondo la richiamata giurisprudenza è a sua volta incostituzionale per un vizio del procedimento;

tale carenza emerge dall'esame delle singole disposizioni del decreto in parola tra cui:

il provvedimento in esame contiene essenzialmente tre ordini di misure, finalizzate a fronteggiare l'attuale crisi economico-finanziaria e, più in generale, prevedere interventi di politica economico-finanziaria; a prorogare alcuni termini legislativi in scadenza. Fanno eccezione il comma 18 dell'articolo 23, che interviene sulla composizione e sulle elezioni del Consiglio della magistratura militare; i commi 30 e 31 dell'articolo 17, sul funzionamento della Corte dei conti; l'articolo 24, commi 74 e 75, riguardanti il concorso delle forze armate nel controllo del territorio. L'articolo 24, comma 73, concernente la tutela amministrativa del segreto di Stato e delle classifiche di sicurezza, è funzionalmente connesso allo svolgimento delle missioni militari;

l'articolo 22-*ter*, introdotto dalla Camera dei deputati, reca disposizioni relative ai requisiti anagrafici richiesti ai fini del diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia delle lavoratrici dipendenti iscritte alle forme esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. Il comma 3 dell'articolo in questione prevede che le economie derivanti dalle disposizioni esaminate confluiscano nel Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, per interventi finalizzati a politiche sociali e familiari. Tale disposizione, di fatto, rimette in discussione il Patto per la salute e la strategia che ha consentito di recuperare il controllo delle regioni sulla spesa sanitaria;

l'articolo 1-*ter*, introdotto nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite V e VI, dispone una regolarizzazione dei lavoratori italiani e stranieri, occupati in modo irregolare nelle attività dì assistenza personale e del lavoro domestico, attraverso la presentazione di una dichiarazione di emersione da parte del datore di lavoro e previo pagamento di un contributo forfetario di 500 euro per ciascun lavoratore. La disposizione presenta due profili di incostituzionalità: il primo riguarda il fatto che la regolarizzazione non viene prevista per tutti i lavoratori ma solo per coloro che prestano assistenza personale e svolgono lavori domestici; il secondo riguarda il reato di immigrazione clandestina, appena introdotto, che in tal modo verrebbe applicato a tutti tranne che alle colf e alle badanti;

numerose disposizioni del provvedimento in esame, i cui effetti finali sono destinati a prodursi in un momento significativamente differito rispetto all'entrata in vigore del provvedimento, appaiono prive del requisito della «immediata applicabilità», statuito dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988 come limite di contenuto dei decreti-legge. L'articolo 7, comma 1, lettera *a)* novella il testo unico delle imposte sui redditi con riguardo ai nuovi crediti «erogati a decorrere dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2009», cioè dal 1° gennaio 2010; l'articolo 15, comma 1, in materia di potenziamento della riscossione, dispone a decorrere dal 1° gennaio 2010; il comma 4 del medesimo

articolo dal 31 ottobre 2009; l' articolo 17, ai commi 10, 11, 12 e 13, in materia di contenimento delle spese delle pubbliche amministrazioni, reca disposizioni per il triennio 2010-2012; al medesimo articolo 17, il comma 18 proroga termini in scadenza al 31 dicembre 2009; l'articolo 17, comma 23, lettera *e)*, capoverso 5-*ter*, in materia di finanziamento del Servizio sanitario nazionale, reca disposizioni che si applicano a decorrere dall'anno 2010; l'articolo 20, commi 1 e 3, in materia di contrasto alle frodi in materia di invalidità civile, dispone a decorrere dal 1º gennaio 2010; l'articolo 22, ai commi 2 e 3, istituisce un fondo destinato ad interventi relativi al settore sanitario con una dotazione che parte dal 2010 e rimodula il tetto di spesa per l'assistenza farmaceutica territoriale sempre a decorrere dal medesimo anno. Infine, con riguardo alle novità introdotte dall'articolo 10 (che interviene sulla disciplina dell'imposta sul valore aggiunto con particolare riferimento alle disposizioni in materia di crediti IVA vantati dai contribuenti) il decreto-legge in esame è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 1º luglio 2009 e, ai sensi dell'articolo 26, entra in vigore alla medesima data. Tuttavia, con comunicato stampa dell'Agenzia delle entrate del 2 luglio 2009, è stato precisato che le disposizioni contenute nell'articolo in esame «avranno effetto a decorrere dall'1º gennaio del 2010» e che, pertanto, «fino al 31 dicembre 2009 le attuali modalità di esercizio delle compensazioni non saranno soggette a modifiche»;

infine il decreto-legge n. 78, in argomento, contiene successivi adempimenti per lo più a carico del Governo. In particolare, si segnalano i seguenti: l'articolo 1, commi 6 e 7 e l'articolo 17, comma 32 prevedono l'emanazione di decreti ministeriali senza indicazione del relativo termine; l'articolo 6 dispone la revisione dei coefficienti di ammortamento di cui al decreto del Ministro delle finanze 31 dicembre 1988, senza precisare che a tale revisione - da effettuare entro il 31 dicembre 2009 - si deve procedere con il medesimo strumento del decreto ministeriale; l'articolo 18, sulla tesoreria statale, prevede l'adozione di distinti decreti di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze;

le disposizioni del provvedimento riguardanti le funzioni giurisdizionali e di controllo della Corte dei conti (articolo 17; commi 30 e 31), e i relativi emendamenti approvati in Commissioni riunite V e VI della Camera e confluiti nel maxi-emendamento, presentano inoltre rilevanti profili di illegittimità costituzionale;

in via preliminare, si osserva che l'inclusione degli emendamenti in questione contrasta con l'articolo 77 della Costituzione, in quanto la materia disciplinata risulta inserita in un decreto-legge senza che ricorrano i presupposti. della necessità e urgenza previsti dalla citata disposizione costituzionale. Inoltre, l'inserimento degli stessi in sede di conversione di un decreto-legge impedisce il previsto controllo del Presidente della Repubblica sia sul predetto profilo della necessità ed urgenza che su quello della compatibilità della materia disciplinata con l'oggetto del decreto-legge. Peraltro, oltre che non inerenti la materia, le norme sulla Corte dei conti si pongono addirittura in contrasto con essa, ove si consideri

che le stesse comporteranno inevitabilmente un minore introito di risorse finanziarie per le casse pubbliche;

l'inserimento in un emendamento presentato «*in extremis*» e su cui il Governo ha posto la fiducia, ha impedito qualsiasi confronto parlamentare oltre che l'esame da parte delle competenti commissioni parlamentari e ogni valutazione della copertura finanziaria, pur richiesta dall'articolo 81 della Costituzione. In particolare:

L'articolo 17, comma 30, del decreto-legge n. 78/2009, prevede la sottoposizione al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti degli atti e contratti riguardanti incarichi di studio e consulenze di cui all'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001, e di cui all'articolo 1 comma 9, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, affidati dalle sole pubbliche amministrazioni statali a professionisti esterni alla propria struttura.

La norma, invero, va letta in relazione con la disposizione di cui al comma 30-*quater* dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 78/2009, la quale, nel prevedere modificazioni aIl'articolo 1 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, e successive modificazioni, prevede che «in ogni caso è esclusa la gravità della colpa quando il fatto dannoso tragga origine dall'emanazione di un atto vistato e registrato in sede di controllo preventivo di legittimità». In tal modo la norma prevede un esonero da responsabilità amministrativa per chi esegua un provvedimento ammesso al visto preventivo di legittimità per i soli amministratori e dipendenti pubblici statali, lasciando esclusi quelli delle amministrazioni regionali e locali.

Si crea, così, una evidente disparità di trattamento fra lo Stato e gli altri enti di cui all'articolo 114 della Costituzione, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione, oltre che una palese violazione dello stesso articolo 114 della Costituzione.

La disposizione, di cui all'articolo 17, comma 30-*ter* (30-*ter*. Le procure regionali della Corte dei conti esercitano l'azione per il risarcimento del danno all'immagine subito dall'amministrazione nei soli casi previsti dall'articolo 7 della legge 27 marzo 2001, n. 97. Per danno erariale perseguibile innanzi alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti si intende l'effettivo depauperamento finanziario o patrimoniale arrecato ad uno degli organi previsti dall'articolo 114 della Costituzione o ad altro organismo di diritto pubblico, illecitamente cagionato ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile. L'azione è esercitabile dal pubblico ministero contabile, a fronte di una specifica e precisa notizia di danno, qualora il danno stesso sia stato cagionato per dolo o colpa grave. Qualunque atto istruttorio o processuale posto in essere in violazione delle disposizioni di cui al presente comma, salvo che sia stata già pronunciata sentenza anche non definitiva alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, è nullo e la relativa nullità può essere fatta valere in ogni momento. da chiunque vi abbia interesse, innanzi alla competente sezione giurisdizionale della Corte dei conti, che decide nel termine perentorio di

trenta giorni dal deposito della richiesta) si pone in contrasto con i principi di cui agIi articoli 97, 100, 103, comma 2, della Costituzione.

Preme osservare, infatti, che la norma in questione crea inevitabilmente delle vere e proprie zone franche nell'accertamento degli illeciti e delle relative responsabilità amministrativo-contabile nella gestione delle pubbliche risorse, così violando il principio di buon andamento ed imparzialità della pubblica amministrazione, e segnatamente il principio di responsabilizzazione degli amministratori e dei dipendenti pubblici di cui all'articolo 97 della Costituzione.

La norma si pone peraltro in contrasto con l'articolo 103, comma 2, della Costituzione con riferimento alla limitazione della giurisdizione ai soli enti di cui all'articolo 114 della Costituzione e agli organismi di diritto pubblico.

Deve osservarsi infatti che la norma, nella sua attuale formulazione, lascerebbe esclusa la possibilità del risarcimento del danno erariale a favore di quelle amministrazioni e enti pubblici non ricompresi nella tassativa elencazione di cui all'articolo 114 della Costituzione, né riconducibili, per altro verso, all'incerta nozione di «organismo di diritto pubblico», così creando una evidente esclusione di tutela risarcitoria del tutto in giustificata, irrazionale ed illogica, ed in contrasto, in particolare, con gli articoli 97 e 103, comma 2, della Costituzione, che prevede tal possibilità a favore di tutte le amministrazioni ed enti pubblici, secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale della Corte Costituzionale.

Qualora, per contro, si volesse ritenere che gli enti non menzionati nella disposizione in parola sarebbero assoggettati alla giurisdizione del giudice ordinario, non può non rilevarsi come, in tal modo, verrebbe a crearsi una evidente disparità di trattamento fra le due categorie di soggetti pubblici, disparità tanto più rilevante attesa la sostanziale dlversità dei due diversi quadri normativi di riferimento sia sotto il profilo sostanziale che sotto quello processuale.

La disposizione di cui all'articolo 17, comma 31 (31. Al fine di garantire la coerenza nell'unitaria attività svolta dalla Corte dei conti per le funzioni che ad essa spettano in materia di coordinamento della finanza pubblica, anche in, relazione al federalismo fiscale, il Presidente della Corte medesima può disporre che le sezioni riunite adottino pronunce di orientamento generale sulle questioni risolte in maniera difforme dalle sezioni regionali di controllo nonché sui casi che presentano una questione di massima di particolare rilevanza. Tutte le sezioni regionali di controllo si conformano alle pronunce di orientamento generale adottate dalle sezioni riunite) si pone in contrasto con i principi di cui agli articoli 97 e 100 della Costituzione.

Infatti la composizione nominativa delle Sezioni Riunite anche in sede di controllo da parte del Presidente della Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 11, comma 7, della legge n. 15 del 2009 (legge Brunetta) contrasta con il principio di autonomia e di indipendenza che l'articolo 100, comma 2, della Costituzione assicura ad ogni magistrato contabile che eserciti la funzione di controllo, oltre che, con un evidente principio di ra-

zionalità e di illogicità che, da tempo, la giurisprudenza della Corte Costituzionale ha assunto ad ulteriore parametro di costituzionalità.

Sempre con riferimento alla previsione dell'articolo 17, comma 31, del decreto-legge n. 78/2009: deve osservarsi che la previsione di pronunce di carattere generale (o di orientamento) se può giustificarsi in presenza di orientamenti contrastanti tra le diverse Sezioni regionali di controllo, non si giustifica certamente in mancanza di contrasto.

La previsione normativa in parola espropria, di fatto, le Sezioni regionali di controllo della Corte del conti delle proprie competenze legislativamente determinate su base territoriale, attraendole a livello centrale proprio nei casi, peraltro del tutto indeterminati, ritenuti di maggior rilievo o delicatezza, pur in assenza di ogni contrasto od incertezza interpretativa, Si pone altresì in controtendenza con i principi desumibili dall'articolo 114 della Costituzione, da cui discende, tra l'altro, l'articolazione della funzione di controllo esterno a livello regionale e locale. Inoltre la funzione di orientamento generale renderebbe anche superflua ogni successiva pronuncia delle sezioni regionali, svuotandole, di fatto, di funzioni significative. Anche in tal caso, ovviamente, valgono le considerazioni sopra fatte in ordine alla nominatività della composizione delle Sezioni Riunite,

tutto ciò premesso, delibera di non procedere all'esame del disegno di legge AS 1724.

(*) Su tali proposte è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozione 1-00173 (testo 2), Finocchiaro e altri, sul Fondo unico per lo spettacolo	265	264	002	254	008	133	APPR.
002	Nom.	Mozione 1-00178, Possa e altri, sul Fondo unico per lo spettacolo	255	254	002	249	003	128	APPR.
003	Nom.	Mozione 1-00179 (testo 2), D'Alia e altri, sul Fondo unico per lo spettacolo	261	260	002	258	000	131	APPR.
004	Nom.	Mozione 1-00180, Aderenti e altri, sul Fondo unico per lo spettacolo	266	265	108	157	000	133	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0249 del 31/07/2009 8.09.06 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
ADAMO MARILENA	F	F	F	A
ADERENTI IRENE	F	F	F	F
ADRAGNA BENEDETTO				
AGOSTINI MAURO	F	F	F	A
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	F	F	F	F
ALLEGRINI LAURA	F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	F	A
AMATO PAOLO	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO				
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	A
ANTEZZA MARIA	F	F	F	A
ARMATO TERESA	F	F	F	A
ASCIUTTI FRANCO	F	F	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	A
AUGELLO ANDREA	M	M	M	M
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	F
BAIO EMANUELA	F	F	F	A
BALBONI ALBERTO	F	F	F	F
BALDASSARRI MARIO	F	F	F	F
BALDINI MASSIMO	F	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	A
BARELLI PAOLO	M	M	M	M
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	A
BASTICO MARIANGELA				
BATTAGLIA ANTONIO	F	F	F	F
BELISARIO FELICE	F	F	F	A
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	F	F	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	A
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO	F	F	F	F
BIANCHI DORINA	F	F	F	A
BIANCO ENZO	F	F	F	A
BIANCONI LAURA	F	F	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	A
BLAZINA TAMARA	F	F	F	A
BODEGA LORENZO	F	F	F	F
BOLDI ROSSANA	F	F	F	F
BONDI SANDRO	F	F	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F	F
BONINO EMMA				A
BORNACIN GIORGIO	C	F		F
BOSCETTO GABRIELE	F	F	F	F

Seduta N. 0249 del 31/07/2009 8.09.06 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
BOSONE DANIELE	F	F	F	A
BRICOLO FEDERICO	F	F	F	F
BRUNO FRANCO				
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	A
BUGNANO PATRIZIA				
BUTTI ALESSIO	F	F	F	F
CABRAS ANTONELLO				
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	A
CAGNIN LUCIANO	F	F		F
CALABRO' RAFFAELE	F	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	F
CALIGIURI BATTISTA	F	F	F	F
CAMBER GIULIO	F	F	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	F	F	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F	A
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F	A
CAROFIGLIO GIOVANNI				
CARRARA VALERIO	F	F	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN	F	F	F	F
CASOLI FRANCESCO	F	F	F	F
CASSON FELICE	F	F	F	A
CASTELLI ROBERTO	F	F	F	F
CASTRO MAURIZIO	F	F	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F	F	A
CENTARO ROBERTO	F	F	F	F
CERUTI MAURO				
CHIAROMONTE FRANCA				
CHITI VANNINO	F	F	F	A
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	A
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE				
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F	F	F
CINTOLA SALVATORE				
COLLI OMBRETTA	F	F	F	F
COLOMBO EMILIO				
COMINCIOLI ROMANO	F	F	F	F
COMPAGNA LUIGI			F	F
CONTI RICCARDO	F	F	F	F
CONTINI BARBARA	F	F	F	F
CORONELLA GENNARO	F	F	F	F
COSENTINO LIONELLO				
COSSIGA FRANCESCO				

Seduta N. 0249 del 31/07/2009 8.09.06 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	F	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	A
CUFFARO SALVATORE				
CURSI CESARE	F	F	F	F
CUTRUFO MAURO	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F
D'ALIA GIANPIERO	F	F	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F	A
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	F
DAVICO MICHELINO	F	F	F	F
DE ANGELIS CANDIDO	F	F	F	F
DE ECCHER CRISTANO	F	F	F	F
DE FEO DIANA	F	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO	F			
DE LILLO STEFANO	F	F	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F	F	A
DE SENA LUIGI	F	F	F	A
DE TONI GIANPIERO				
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	A
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	A
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	A
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	F	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE	F	F	F	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	A
DI GIROLAMO LEOPOLDO				
DI GIROLAMO NICOLA	F	F	F	F
DI NARDO ANIELLO				
DI STEFANO FABRIZIO	F	F	F	F
DIGILIO EGIDIO	F	F	F	F
DINI LAMBERTO	F	F	F	F
DIVINA SERGIO	F	F	F	F
DONAGGIO CECILIA	F	F	F	A
D'UBALDO LUCIO	F	F		A
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	F	F
FASANO VINCENZO	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	F
FERRARA MARIO	F	F	F	F
FILIPPI ALBERTO	F		F	F
FILIPPI MARCO	F	F	F	A
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	A
FIORONI ANNA RITA				
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F	F	F
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F	A

Seduta N. 0249 del 31/07/2009 8.09.06 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
FLERES SALVO	M	M	M	M
FLUTTERO ANDREA	F	F	F	F
FOLLINI MARCO	F	F	F	A
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	A
FOSSON ANTONIO	F	F	F	F
FRANCO PAOLO	F	F	F	F
FRANCO VITTORIA	C	F	F	A
GALIOTO VINCENZO	F	F	F	F
GALLO COSIMO	F	F	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F	F	F
GALPERTI GUIDO	F	F	F	A
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	F	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	A
GARAVAGLIA MASSIMO	F	F	F	F
GARRAFFA COSTANTINO				
GASBARRI MARIO	F		F	A
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F	F	F
GERMONTANI MARIA IDA	F	F	F	F
GHEDINI RITA	F	F	F	A
GHIGO ENZO GIORGIO	F	F	F	F
GIAI MIRELLA				
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	A
GIARETTA PAOLO	F	F	F	A
GIORDANO BASILIO	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	A
GRILLO LUIGI	M	M	M	M
GUSTAVINO CLAUDIO				
ICHINO PIETRO	F	F	F	A
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	A
IZZO COSIMO	F	F	F	F
LANNUTTI ELIO	F	F	F	A
LATORRE NICOLA				
LATRONICO COSIMO	F	F	F	F
LAURO RAFFAELE	F	F	F	F
LEDDI MARIA	F	F	F	A
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	A
LEONI GIUSEPPE	F	F	F	F
LEVI MONTALCINI RITA				
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	A
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F	F	F

Seduta N. 0249 del 31/07/2009 8.09.06 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	A
LONGO PIERO	C	C	A	F
LUMIA GIUSEPPE				
LUSI LUIGI	F	F	F	A
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	A
MALAN LUCIO	F	F	F	F
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	F	F	F	F
MARCENARO PIETRO	F	F	F	A
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	A
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	A
MARINI FRANCO				
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	F	F	A
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	A
MARITATI ALBERTO				
MASCITELLI ALFONSO	F	A	F	A
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA				
MAZZARACCHIO SALVATORE	F		F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	A
MENARDI GIUSEPPE	F	F	F	F
MERCATALI VIDMER	F	F	F	A
MESSINA ALFREDO	F	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	A
MILANA RICCARDO	F	F	F	A
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	A
MONGIELLO COLOMBA	F		F	A
MONTANI ENRICO	F	F	F	F
MONTI CESARINO	F	F		F
MORANDO ENRICO	F		F	A
MORRA CARMELO	F	F	F	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F	A
MUGNAI FRANCO	F	F	F	F
MURA ROBERTO	F	F	F	F
MUSI ADRIANO	F	F	F	A
MUSSO ENRICO	F	F	F	F
NANIA DOMENICO	P	P	P	P
NEGRI MAGDA	F	F	F	A
NEROZZI PAOLO	F	F	F	A
NESPOLI VINCENZO	A	A	F	F
NESSA PASQUALE	F	F	F	F

Seduta N. 0249 del 31/07/2009 8.09.06 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
OLIVA VINCENZO	F	F	F	F
ORSI FRANCO	F		F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F	F	F
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	A
PARAVIA ANTONIO	C	F	F	F
PARDI FRANCESCO	F	F	F	A
PASSONI ACHILLE	F	F	F	A
PASTORE ANDREA	A	F	F	F
PEDICA STEFANO	F	F	F	A
PEGORER CARLO	F	F	F	A
PERA MARCELLO	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F	A
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	A
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F	F	F
PICCONE FILIPPO	F	F	F	F
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	A
PININFARINA SERGIO				
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	A
PINZGER MANFRED	F	F	F	F
PISANU BEPPE	F	F	F	F
PISCITELLI SALVATORE	F	F	F	F
PISTORIO GIOVANNI				
PITTONI MARIO	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA				
PONTONE FRANCESCO	F	F	F	F
PORETTI DONATELLA	F	F	F	A
POSSA GUIDO	F	F	F	F
PROCACCI GIOVANNI				
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	F	F
RAMPONI LUIGI	F	F	F	F
RANDAZZO NINO				
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	A
RIZZI FABIO	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F
ROILO GIORGIO	F	F	F	A
ROSSI NICOLA	F	F	F	A
ROSSI PAOLO	F	F	F	A
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	A
RUSSO GIACINTO	F	F	F	A
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F	A
SACCOMANNO MICHELE	F	F	F	F

Seduta N. 0249 del 31/07/2009 8.09.06 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	F	F	F	F
SALTAMARTINI FILIPPO	F	F	F	F
SANCIU FEDELE	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO				
SANNA FRANCESCO	F	F	F	A
SANTINI GIACOMO	F	F	F	F
SARO GIUSEPPE	F	F	F	F
SARRO CARLO	F	F	F	F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	A
SCALFARO OSCAR LUIGI				
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	A
SCARABOSIO ALDO	F	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO				
SCIASCIA SALVATORE	F	C	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	A
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F
SERRA ACHILLE	F		F	A
SIBILIA COSIMO	F	F	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	A
SOLIANI ALBERTINA	F		F	A
SPADONI URBANI ADA	F	F	F	F
SPEZIALI VINCENZO	F	F	F	F
STANCANELLI RAFFAELE				
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F	F	F
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	A
TANCREDI PAOLO	F	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F	F
TOFANI ORESTE	C		F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	A
TOMASSINI ANTONIO	F	F	F	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	A
TORRI GIOVANNI	F	F	F	F
TOTARO ACHILLE	F	F	F	F
TREU TIZIANO	F	F	F	A
VACCARI GIANVITTORE	F	F	F	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	F	F	F
VALLARDI GIANPAOLO	F	F	F	F
VALLI ARMANDO	F	F	F	F
VERONESI UMBERTO				
VETRELLA SERGIO	C	F	F	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M

Seduta N. 0249 del 31/07/2009 8.09.06 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F
VIESPOLI PASQUALE	C	C	A	F
VILLARI RICCARDO				
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	A
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	A
VITALI WALTER	F	F	F	A
VIZZINI CARLO	F	F	F	F
ZANDA LUIGI	F	F	F	A
ZANETTA VALTER	F	F	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO				

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Barelli, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Davico, Dell'Utri, Firrarello, Fleres, Giovanardi, Grillo, Longo, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Vicari e Viespoli.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 29 luglio 2009, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Pastore, Mazzatorta, Pertoldi, Leddi, Perduca, Malan, Garavaglia Massimo, Mugnai. – «Modifica all'articolo 30 del Regolamento del Senato della Repubblica» (*Doc.* II, n. 18).

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 24 luglio 2009 è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta del 22 luglio 2009 dalla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Partenariato orientale» (COM (2008) 823 definitivo) (Atto comunitario n. 38).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati *(Doc.* XVIII, n. 18).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Senatori Monti Cesarino, Baio Emanuela, Mazzuconi Daniela
Distacco dei comuni di Busnago, Caponago, Cornate d'Adda, Lentate sul Seveso e Roncello dalla provincia di Milano e loro aggregazione alla provincia di Monza e della Brianza, ai sensi dell'articolo 133, primo comma, della Costituzione (889-B)
(presentato in data 29/7/2009);
S.889 approvato da 1ª Aff. cost.
C.2258 approvato con modificazioni da 1ª Aff. costit. (assorbe C.1511);

Onn. Ruben Alessandro, Fiano Emanuele, Bertolini Isabella, Boniver Margherita, Carlucci Gabriella, Di Biagio Aldo, Fallica Giuseppe, Fontana Gregorio, Lainati Giorgio, Levi Ricardo Franco, Nirenstein Fiamma, Pagano Alessandro Saro Alfonso, Picchi Guglielmo, Rossomando Anna, Sbai Souad, Tocci Walter

Concessione di un contributo in favore della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea – CDEC – organizzazione non lucrativa di utilità sociale (1733)
(presentato in data 29/7/2009);
C.2500 approvato da 7ª Cultura

Ministro affari esteri
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Montenegro, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale con dichiarazioni allegate, fatto a Lussemburgo il 15 ottobre 2007 (1734)
(presentato in data 29/7/2009);
C.2539 approvato dalla Camera dei Deputati

Ministro affari esteri
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo Euromediterraneo sul trasporto aereo, fra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da un lato, e il Regno del Marocco, dall'altro, fatto a Bruxelles il 12 dicembre 2006 (1735)
(presentato in data 29/7/2009);
C.2542 approvato dalla Camera dei Deputati

Onn. Ascierto Filippo, Rossi Luciano
Disposizioni per l'ammissione dei soggetti fabici nelle Forze armate e di polizia (1736)
(presentato in data 29/7/2009);
C.141 approvato in testo unificato da 4ª Difesa (TU con C.1444, C.2357);

Ministro affari esteri
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo a un Sistema globale di navigazione satellitare (GNSS) ad uso civile tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, e il Regno del Marocco, fatto a Bruxelles il 12 dicembre 2006 (1738)
(presentato in data 29/7/2009);
C.2541 approvato dalla Camera dei Deputati

Ministro affari esteri
Ministro ambiente
Ministro beni e att. cult.
Ministro difesa
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, con Allegato, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1739)
(presentato in data 30/7/2009);
C.2411 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Negri Magda
Modifiche alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, riguardanti i limiti e la pubblicità delle spese elettorali dei candidati alle elezioni del Parlamento europeo (1737)
(presentato in data 29/7/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Monti Cesarino ed altri
Modifiche all'articolo 1 della legge 11 giugno 2004, n. 146. Aggregazione dei comuni di Lentate sul Seveso, Busnago, Caponago, Cornate d'Adda e Roncello alla provincia di Monza e della Brianza (889-B)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)
S.889 approvato da 1ª Aff. cost.
C.2258 approvato con modificazioni da 1ª Aff. costit. (assorbe C.1511);
(assegnato in data 30/07/2009).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 13ª Commissione permanente Ambiente in data 30/07/2009 il senatore Ranucci Raffaele ha presentato la relazione 979-A sul disegno di legge:

sen. Ranucci Raffaele ed altri. – «Istituzione di campi ormeggi attrezzati per imbarcazioni da diporto nelle isole minori e nelle aree marine di maggior pregio ambientale e paesaggistico» (979).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 29 luglio 2009, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

«Modifica della denominazione e delle competenze della Commissione parlamentare per l'infanzia di cui all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451» (1657) *(Approvato dalla XII Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mussolini ed altri; Capitanio Santolini ed altri).*

Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: SBARBATI. – «Modifica della denominazione e delle competenze della Commissione parlamentare per l'infanzia di cui all'art. 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451» (1111); ALLEGRINI e PONTONE. – «Modifica della denominazione e delle competenze della Commissione parlamentare per l'infanzia di cui all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451» (1123).

«Distacco dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello dalla regione Marche e loro aggregazione alla regione Emilia – Romagna, nell'ambito della provincia di Rimini, ai sensi dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione» (1552) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pizzolante e altri; Pini e altri).*
Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegni di legge: BERSELLI e BALBONI. – « Distacco dei comuni di San Leo, Pennabilli, Novafeltria, Sant'Agata Feltria, Talamello, Casteldelci e Maiolo dalla regione Marche e relativa aggregazione alla regione Emilia – Romagna» (628)

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Riconoscimento della personalità giuridica alla Scuola per l'Europa di Parma» (1721) *(Approvato dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

Dep. VANNUCCI e altri. – «Istituzione del premio annuale »Arca dell'arte – Premio nazionale Rotondi ai salvatori dell'arte«» (1620) *(Approvato dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati)*

Nella seduta del 30 luglio 2009 le Commissioni riunite 3ª (Affari esteri, emigrazione) e 4ª (Difesa) hanno approvato il disegno di legge Depp. Cirielli e Stefani. – «Proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali» (1715) *(Approvato dalle Commissioni riunite III e IV della Camera dei deputati).*

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 20, 21, 27 e 28 luglio 2009, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

ai dottori Vittorio DE ANGELIS e Donato Rosario SINISI, nell'ambito del Ministero della difesa;

alla dottoressa Maria CARONE, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Sebastiano ARDITA, nell'ambito del Ministero della giustizia;

ai dottori Giovanni BRUNO (revoca) e Michele BORELLI, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

ai dottori Antonio SENNI, Maurizio PERNICE e Francesco LA CAMERA, nell'ambito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 luglio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 19, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, convertito, con modificazioni, dalla legge 1ª agosto 2003, n. 200, la relazione sull'attività svolta dall'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) e sull'andamento delle attività sportive e di incremento ippico, relativa all'anno 2008.

Il predetto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª Commissione permanente *(Doc*. CXC, n. 2).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 27 luglio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, la relazione sull'attività di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, relativa all'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente *(Doc*. CCIX, n. 2).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 28 luglio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 229, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, la relazione – relativa all'anno 2008 – sullo stato delle liquidazioni degli enti pubblici di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente *(Doc*. CVII, n. 2).

Il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con lettera in data 23 luglio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 6, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 280, le relazioni sull'andamento dell'utilizzo dei lavorati impegnati in lavori socialmente utili, relative al primo e al secondo semestre 2007.

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente *(Doc*. XIX, nn. 3 e 4).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 24 luglio 2009, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del professor Pierleonardo Zaccheo a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale della Val Grande (n. 40).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 27 luglio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione – per gli anni 2005-2007 – sullo stato di attuazione delle disposizioni sullo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª Commissione permanente *(Doc*. CLXXVI, n. 1).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 28 luglio 2009, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina dei componenti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per il commercio estero (n. 41).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in data 21, 24 e 28 luglio 2009, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 24 luglio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa agli articoli 2, comma 2, e 8 della legge 8 agosto 1991, n. 264, recante «Disciplina dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto».

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 219).

Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 23 luglio 2009, ha inviato una segnalazione in tema di estensione del regime tariffario previsto per le imprese elettriche minori a tutte le imprese di distribuzione con meno di 5000 punti di prelievo.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 218).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 14, 22, 23 e 24 luglio 2009, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 214 dell'8 luglio, n. 226 e n. 227 del 14 luglio 2009, n. 232 del 15 luglio 2009, n. 236, n. 237, n. 246, n. 247, n. 249 e n. 250 del 16 luglio 2009, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 4-*bis* del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368 (Attuazione della direttiva 1999/70/CE relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato concluso dall'UNICE, dal CEEP e dal CES), introdotto dall'articolo 21, comma 1-*bis*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria), convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 53);

dell'articolo 131, comma 3, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137), come modificato dall'articolo

2, comma 1, lettera *a)*, del decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 63 (Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio), nella parte in cui include le province autonome di Trento e di Bolzano tra gli enti territoriali soggetti al limite della potestà legislativa esclusiva statale di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera *s)*, della Costituzione. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 7ª e alla 13ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 54);

dell'articolo 2, comma 4, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – Legge finanziaria 2008). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 55);

dell'articolo 57, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale), nella parte in cui non prevede che il programma nazionale di intervento sia approvato con il previo parere della Conferenza unificata;

dell'articolo 58, comma 3, lettera *a)*, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nella parte in cui non prevede che le funzioni di programmazione e finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo siano esercitate previo parere della Conferenza unificata;

dell'articolo 58, comma 3, lettera *d)*, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nella parte in cui non prevede che le funzioni in esso indicate siano esercitate previo parere della Conferenza unificata. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 56);

dell'articolo 2, comma 434, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2008), nella parte in cui si applica ai professori universitari per i quali sia stato disposto il collocamento fuori ruolo con formale provvedimento amministrativo e che hanno iniziato il corso del relativo periodo. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 57);

dell'articolo 2, comma 20, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2008);

dell'articolo 2, comma 21, ultimo periodo, della suddetta legge n. 244 del 2007, che prevede «gli effetti di cui al comma 20 si producono dalla data di pubblicazione del predetto decreto»;

dell'articolo 2, comma 22, della suddetta legge n. 244 del 2007. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 58);

dell'articolo 148, comma 3, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nella parte in cui prevede che «i bilanci preventivi e consuntivi dell'Autorità d'ambito e loro variazioni sono pubblicati mediante affissione ad apposito albo, istituito presso la sede dell'ente». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 59);

dell'articolo 241 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale), nella parte in cui non prevede che, prima dell'adozione del regolamento da esso disciplinato, sia sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

dell'articolo 265, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nella parte in cui non prevede che, prima dell'adozione del decreto ministeriale da esso disciplinato, sia sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 281 del 1997. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 60);

dell'articolo 199, comma 9, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nella parte in cui attribuisce al Ministro dell'ambiente il potere sostitutivo nel caso in cui «le autorità competenti non realizzino gli interventi previsti dal piano regionale» di gestione dei rifiuti «nei termini e con le modalità stabiliti e tali omissioni possano arrecare un grave pregiudizio all'attuazione del piano medesimo»;

dell'articolo 204, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nella parte in cui disciplina l'esercizio del potere sostitutivo del Presidente della Giunta regionale in tema di gestioni esistenti del servizio digestioni dei rifiuti;

dell'articolo 205, comma 6, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nella parte in cui assoggetta ad una previa intesa con il Ministro dell'ambiente l'adozione delle leggi con cui le Regioni possono indicare maggiori obiettivi di riciclo e di recupero dei rifiuti. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 61);

dell'articolo 287, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale), limitatamente alle parole «ilasciato dall'ispettorato provinciale del lavoro, al termine di un corso per conduzione di impianti termici, previo superamento dell'esame finale»

dell'articolo 287, comma 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006, limitatamente alle parole «senza necessità dell'esame di cui al comma 1»;

dell'articolo 287, comma 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006, limitatamente alle parole «dall'ispettorato provinciale del lavoro». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 62).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 24, 27, 28 e 29 luglio 2009, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

del Gestore dei servizi elettrici (GSE), per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 114);

dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (UNIONCAMERE) per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 115);

della Cassa di previdenza e assistenza trai dipendenti dell'ex Ministero dei Trasporti e della Navigazione, per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 116);

dell'Accademia Nazionale dei Lincei, per gli esercizi 2006 e 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 117);

della SACE S.p.A., per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 118);

della Società gestione impianti nucleari (SOGIN), per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 119).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

La regione Piemonte ha inviato, in data 21 luglio 2009, ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera *c)*, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la relazione, riferita all'anno 2008, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente *(Doc*. CCI, n. 3).

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 22 al 30 luglio 2009 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interpellanze

SCARPA BONAZZA BUORA, SANCIU, ALLEGRINI, COMINCIOLI, FASANO, GIORDANO, MAZZARACCHIO, PICCIONI, PICCONE, SANTINI, ZANOLETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

il settore suinicolo versa da tempo in stato di difficoltà;

il rischio maggiore è che molti allevatori siano costretti a cessare l'attività;

ha preso corpo il «tavolo di filiera» riconosciuto dal Ministero ed è stato prodotto un protocollo che nelle intenzioni avrebbe dovuto essere risolutivo dei problemi del settore e che si articola in quattro punti: 1) misure per il contrasto alla MVS (Malattia Vescicolare Suina); 2) sostegno al consorzio GSP (Gran Suino Padano); 3) mercato unico; 4) adozione del cosiddetto «peso morto»;

in merito ai punti 1) e 2) non esistono riserve degne di nota se non la richiesta di accelerare la definizione dell'obbligo di etichettare la provenienza delle carni usate per i preparati;

diversamente avviene per i punti 3) e 4) sopra indicati: relativamente al punto 3) sembra agli interpellanti che esso non porti nessuna novità rispetto agli attuali mercati camerali conservandone tutte le imperfezioni diventando così il quarto mercato in tutto uguale agli altri; relativamente al punto 4) a giudizio degli interpellanti vi è una contraddizione nei metodi di valutazione della carcassa;

gli interpellanti ritengono che il mercato unico nei modi e nei termini stabiliti dal cosiddetto tavolo di filiera non ha portato nessun cambiamento rispetto ai vecchi mercati camerali e che in entrambi i casi è manifesto nella parte venditrice un difetto di quella legittimazione attiva che viene dalla proprietà della merce oggetto della trattativa o da un mandato specifico alla vendita o quantomeno alla definizione del prezzo. Così come nei vecchi mercati camerali la rappresentanza viene da una generica adesione alla attività sindacale: a giudizio degli interpellanti, ciò toglie forza e prestigio ai negoziatori della parte venditrice,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno favorire l'approvazione di una legge che obblighi a dichiarare la provenienza delle carni poste in vendita od utilizzate per produrre totalmente o parzialmente i salumi;

se si ritenga opportuno che il cosiddetto «tavolo di filiera» previsto dal decreto legislativo n. 102 del 2005 coordinato dal Ministero venga integrato nella parte allevatoriale con le organizzazioni che effettivamente rappresentano i produttori e non solo da quelle presenti nel CNEL;

se si ritenga opportuno utilizzare il cosiddetto «mercato unico nazionale» come strumento alternativo ai mercati camerali nel senso che dovrebbe essere un mercato basato su presupposti corretti ed innovativi. È importante che a fissare il prezzo delle merci siano persone appositamente incaricate dai proprietari delle stesse e non nominate dalle organizzazioni sindacali senza un mandato specifico;

sulla base delle considerazioni svolte nell'ultima premessa, se si ritenga opportuno che i rappresentanti che siedono al tavolo delle trattative siano diretti mandatari dei proprietari della merce ed abbiano un potere decisionale proporzionale al quantitativo della merce di cui sono venditori mandatari: non è pensabile ad avviso degli interpellanti che il peso del parere di un venditore di 100 maiali possa essere identico a quello che ne vende 10.000;

se si ritenga opportuno, relativamente al peso morto, in particolare rispetto ai metodi di valutazione della carcasse, non delegare tale compito a personale dipendente del compratore. Come avviene in tutti i Paesi europei chi fa la valutazione del bene oggetto della compravendita deve essere terzo alle parti compratrice e venditrice proprio per poter garantire un'assoluta autonomia di giudizio. Né potrebbe esserne incaricato, come ventilato da qualcuno, l'Istituto qualità consorzio Parma (IPQ). Sarebbe davvero curioso demandare a chi è incaricato di garantire la qualità del suino marchiato anche la tutela del prodotto concorrente.

(2-00100)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Vista la richiesta di immissione in commercio nel nostro Paese del mifepristone (MIFEGYNE), principio attivo della Ru486, la cosiddetta pillola abortiva, mediante procedura di mutuo riconoscimento;

visto che la procedura abortiva per via farmacologica richiede almeno 15 giorni per essere completata;

considerato che secondo la letteratura scientifica accreditata (si veda ad esempio Spitz et al. New England J. of Med. 1998; 338, 1241-1247) si stima che il 5 per cento delle donne abortisca fra il primo e il terzo giorno, che l'80 per cento abortisce entro le 24 ore dopo la somministrazione del secondo farmaco, in terza giornata, che un successivo 12-15 per cento abortisce nei 15 giorni successivi, e che un 5-8 per cento do-

vrà sottoporsi comunque successivamente a revisione della cavità uterina per aborto incompleto o non avvenuto, e che comunque il metodo farmacologico intrinsecamente presuppone l'incertezza sul momento dell'espulsione;

considerato che l'efficacia della procedura medica (92-95 per cento) è minore rispetto a quella dell'aborto chirurgico (maggiore del 99 per cento);

tenuto conto di quanto dichiarato nella relazione sulla legge 22 maggio 1978, n. 194, «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» presentata in Parlamento il giorno 28 luglio 2009: «È evidente la discrepanza fra l'uso, segnalato, che si fa di prassi di questa procedura abortiva, e quello consigliato da due diversi pareri del CSS (Consiglio superiore di sanità); in particolare, secondo il parere del 18.3.2004 "i rischi connessi all'interruzione farmacologica della gravidanza si possono considerare equivalenti alla interruzione chirurgica solo se l'interruzione di gravidanza avviene in ambito ospedaliero". Tra le motivazioni addotte c'è "la non prevedibilità del momento in cui avviene l'aborto", e "il rispetto della legislazione vigente che prevede che l'aborto avvenga in ambito ospedaliero". Secondo il successivo parere del 20.12.2005 "l'associazione di mifepristone e misoprostolo deve essere somministrata in ospedale pubblico o in altra struttura prevista dalla predetta legge e la donna deve essere ivi trattenuta fino ad aborto avvenuto"»;

considerato l'uso di antidolorifici nel corso della procedura medica, per la dolorosità del metodo;

considerato che secondo la recentissima letteratura scientifica (M. Fjerstad et al. New England J. of Med. 2009, 391, 145-151) viene ritenuta necessaria anche una terapia antibiotica per diminuire il rischio di gravi infezioni;

tenendo conto che secondo la letteratura del settore (P. Slade et al., Br. J. Obstetr. Gynaecol., 1998, 105, 1288-95), più della metà delle donne dichiara di aver riconosciuto l'embrione abortito durante la fase di espulsione;

considerando che è la donna stessa a gestire la procedura abortiva, che nelle due settimane di durata media presenterà perdite di sangue che lei stessa deve stabilire se sono «normali» o «emorragiche», per un'eventuale ricorso di urgenza in ospedale;

tenuto conto dei numerosi effetti collaterali che richiedono un *follow-up* preciso e costante dell'intera procedura, soprattutto riguardo al controllo dell'effettiva espulsione dell'embrione dall'utero e del completamento dell'aborto;

considerato che secondo la letteratura scientifica del settore (MF Greene, New Engl. J. Med. 2005, 353, 2317-8), la mortalità per aborto chimico è dieci volte superiore a quella di aborto chirurgico;

considerato che ancora è sconosciuto il motivo dell'elevata frequenza di gravi infezioni, soprattutto di quelle mortali dovute a *Clostridium Bordelli*;

tenuto conto delle ultime notizie dalla stampa, che riferiscono di un *dossier* riservato della casa farmaceutica Exelgyn, con la segnalazione di 29 morti a seguito di somministrazione della Ru486, morti delle quali l'opinione pubblica non era a conoscenza;

considerata l'esistenza di un carteggio in corso fra gli esperti del Ministero e dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), circa questioni inerenti alle problematiche suddette,

si chiede di sapere:

se si ritenga che il metodo abortivo farmacologico in argomento sia intrinsecamente compatibile con la legge n. 194 del 1978;

come si pensi di garantire la sicurezza delle donne se, come indicato da quanto riportato nella relazione al Parlamento, la prassi diffusa è quella del ricovero in *day hospital*, contrariamente a quanto indicato dai pareri CSS, prassi da cui consegue che non ci sarebbe parità di rischio fra metodo chirurgico e farmacologico;

se, visto quanto sopra detto, il metodo abortivo farmacologico rientri nella citata legge n. 194, rispetto all'art.15, che parla di «uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza»;

quali siano i costi di un aborto medico, effettuato in regime di ricovero ospedaliero per tre giorni almeno, e comunque sino ad espulsione avvenuta, rispetto a quelli di un aborto chirurgico;

se non si ritenga necessario fare chiarezza sulle notizie relative alle morti, rendendo pubblici il *dossier* della Exelgyn e il carteggio fra il Ministero e l'Aifa.

(2-00101)

SANCIU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

ogni anno si assiste al ripetersi della drammatica emergenza incendi che interessa il nostro Paese ed alcune regioni in particolare, con gravi conseguenze sociali, economiche e ecologiche;

con la stagione estiva si ripresenta con forza il problema degli incendi, in un territorio come quello della Sardegna che periodicamente vede ridotto in cenere gran parte del suo patrimonio boschivo;

il problema degli incendi oltre ad arrecare danni incalcolabili al patrimonio naturale sardo costituisce una minaccia per l'incolumità delle comunità locali e di quanti nel periodo delle vacanze estive si trovano nei luoghi interessati dal rischio incendi;

la Sardegna, anche quest'anno, è esposta a gravissimi rischi di natura ambientale e le alte temperature di questo periodo, aiutate dalla presenza di venti di scirocco, hanno favorito il propagarsi di numerosi incendi;

considerato che:

nelle giornate del 23 e 24 luglio 2009 sono divampati nell'isola numerosi incendi che hanno causato la morte di due persone e l'evacuazione di centinaia di altre, nonché ingenti danni alle abitazioni, alle coltivazioni, agli allevamenti e alla macchia mediterranea, con oltre 15.000 ettari di territorio letteralmente andati in fumo;

la piaga degli incendi arreca ogni anno un immane depauperamento delle risorse dell'isola, nonché espone a rischi gratuiti le persone residenti e le migliaia di turisti che gravitano nelle spiagge e nell'entroterra isolano;

rilevato che:

nel corso dell'audizione alla Camera dei deputati il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Guido Bertolaso, ha affermato che i roghi scoppiati in Sardegna tra il 23 e il 24 luglio scorso hanno colto impreparate le strutture sul territorio e le operazioni di soccorso da terra sono partite con ritardo;

il Presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, ha contestato quanto affermato dallo stesso Sottosegretario nel corso dell'indagine conoscitiva sulle politiche per la tutela del territorio, la difesa del suolo e il contrasto agli incendi boschivi;

a giudizio dell'interrogante, è fondamentale che tra Governo, amministrazione regionale, Prefetture, Corpo forestale, Vigili del fuoco e Protezione civile ci sia la giusta sinergia per assicurare che gli interventi di contrasto al fenomeno degli incendi boschivi siano il più possibile rapidi, congiunti ed efficaci;

preso atto che:

occorre un'azione più incisiva per fermare quest'endemica piaga attraverso il coinvolgimento, la partecipazione e la corretta ed efficace mobilitazione di tutti gli attori interessati a fronteggiare l'emergenza;

è necessario migliorare e potenziare l'organizzazione ed il coordinamento di tutti i livelli istituzionali territoriali e delle forze in campo;

la prevenzione, la sorveglianza, il potenziamento e l'adeguamento degli interventi strutturali ed infrastrutturali e l'ottimizzazione operativa rappresentano oggi la base per «combattere» l'emergenza incendi, sempre più riconducibili ad una pianificata azione dolosa che all'incuria e alla disattenzione dell'uomo,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente adottare per cercare di prevenire o quantomeno limitare i danni di eventuali altri incendi;

se non sia necessario intensificare l'azione di controllo del territorio sardo con un potenziamento di uomini e mezzi;

se non si creda opportuno avviare una politica di prevenzione e di coordinamento al fine di una più incisiva lotta agli incendi boschivi in Italia ed in Sardegna in particolare.

(2-00102)

Interrogazioni

MARCUCCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

la città di Viareggio è stata colpita dal tragico evento dell'esplosione di gas propano liquido (GPL), fuoriuscito da un vagone ferroviario il 30 giugno 2009, che ha causato molte vittime e ingenti distruzioni materiali;

non esiste, ad oggi, una linea ferroviaria alternativa da dedicare esclusivamente al transito di convogli che trasportino materiali pericolosi e, conseguentemente, tali convogli continuano a transitare dalla stazione ferroviaria di Viareggio;

la riduzione della velocità dei convogli risulta essere uno dei fattori decisivi per eliminare o limitare fortemente i rischi connessi all'attraversamento dei centri abitati,

si chiede di sapere:

quale sia la frequenza del transito nella stazione di Viareggio di treni che trasportano carichi potenzialmente pericolosi per la cittadinanza, come materiale infiammabile, gas, rifiuti o scorie tossiche, armi, munizioni o altro materiale bellico:

quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire l'incolumità dei cittadini, sia di Viareggio sia di ogni altro centro abitato attraversato da convogli pericolosi, con particolare riferimento ad un'auspicata drastica riduzione della velocità massima consentita.

(3-00892)

MASCITELLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il giorno 30 giugno 2009, in Roma presso il centro congressi Cavour, si sono incontrati l'Eni SpA divisione exploration and production, e le segreterie nazionali Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcemuil, unitamente alle delegazioni delle strutture territoriali e delle rappresentanza sindacali unitarie interessate, per discutere di alcuni temi emersi in occasione della presentazione del piano industriale dello scorso 11 maggio 2009;

nel corso dell'approfondimento del suddetto piano industriale, l'azienda ha evidenziato che, nell'ambito del processo di riorganizzazione e razionalizzazione delle attività minerarie in Italia, sono stati identificati una serie di *asset* e titoli minerari che Eni intende trasferire tramite conferimento a tre società di nuova costituzione denominate: Padana Energia SpA con sede a Marina di Ravenna e Adriatica Idrocarburi SpA e Ionica Gas SpA con sede a Ortona;

ciascuna delle suddette NewCo consentirà una gestione decentralizzata e maggiormente idonea alle specifiche esigenze di ciascun gruppo di *asset*;

gli *asset* individuati consistono in titoli minerari, istanze di concessione e istanze di permessi, capitale umano, *know-how* e risorse tecniche (rami d'azienda), necessari a garantire il funzionamento nel rispetto dei requisiti legali e regolamentari;

nel corso dell'incontro l'azienda ha illustrato alle organizzazioni sindacali la razionalizzazione delle attività minerarie, la struttura dell'operazione, l'organizzazione dei distretti con i tre rami d'azienda, l'assetto delle NewCo (requisiti e organizzazione, titoli minerari e progetti, contratti di servizio), la procedura per il trasferimento dei titoli minerari nonché la tempistica del processo di conferimento di cui è prevista la conclusione entro il 30 settembre 2009;

l'azienda ha inoltre informato le organizzazioni sindacali in merito all'eventuale possibilità di collocare sul mercato le NewCo sopra richiamate, con esclusione della Ionica Gas SpA;

nell'ottica della trasparenza e delle buone relazioni industriali le parti hanno condiviso l'opportunità di individuare un percorso di approfondimento da svolgersi a livello locale entro la seconda decade di luglio; inoltre le parti si sono incontrate a livello nazionale in data 23 luglio 2009 per analizzare le risultanze scaturite dai confronti locali e per individuare le soluzioni ottimali nei confronti del personale interessato dalla riorganizzazione aziendale nel suo complesso; in particolare, nei confronti di tale personale sono stati analizzati gli istituti/trattamenti attualmente vigenti (CCNL energia e petrolio, premio di partecipazione, Fondenergia, Fasen, Fasie, indennità speciali, accordi sindacali e normative vigenti, eccetera) nonché ulteriori strumenti a tutela dei lavoratori,

si chiede di sapere se il Governo sia al corrente di quanto illustrato in premessa e se non reputi necessario fare chiarezza sulla strategia del nuovo piano industriale dell'Eni SpA soprattutto al fine di garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori coinvolti.

(3-00893)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GASBARRI, FINOCCHIARO, ZANDA, RUSCONI, GARAVAGLIA Mariapia, CERUTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge 21 dicembre 1999, n. 508, recante «Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati», ha ridefinito il ruolo e la natura delle Accademie di belle arti, stabilendo che le stesse costituiscono, nell'ambito delle istituzioni di alta cultura, cui

l'articolo 33 della Costituzione riconosce il diritto di darsi ordinamenti autonomi, il sistema dell'alta formazione e specializzazione artistica;

sedi primarie di alta formazione, di specializzazione e di ricerca nel settore artistico, le Accademie possono svolgere correlate attività di produzione, sono dotate di personalità giuridica e godono di autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 2003, n. 132 («Regolamento recante criteri per l'autonomia statutaria, regolamentare e organizzativa delle istituzioni artistiche e musicali, a norma della legge 21 dicembre 1999, n. 508»);

occorre ricordare che questa riforma, che risale a dieci anni fa, non è stata ancora completamente attuata in quanto non sono stati emanati ancora tutti i decreti attuativi;

da dieci anni le Accademie ed i Conservatori musicali fanno capo a un settore del Ministero dell'istruzione, università e ricerca l'Alta formazione artistica e musicale (AFAM);

premesso inoltre che:

da molti anni, l'Accademia delle belle arti, prestigiosa istituzione per la formazione artistica, che ha sede nello stabile ottocentesco del ferro di cavallo a via Ripetta a Roma, è afflitta da una serie di gravi problemi strutturali e da conseguenti disfunzioni organizzative che hanno dato luogo ad ispezioni ministeriali, esposti alla Corte dei conti, proteste di docenti e di studenti e dei sindacati;

dall'anno 2005 ad oggi poco è cambiato: nonostante il calo vertiginoso delle iscrizioni (dieci anni fa erano 1.700, oggi sono 1.200) si è assistito ad una proliferazione di cattedre e incarichi, con i corsi passati in pochi anni da 69 a 150;

tra il il 24 ed il 26 giugno 2009, il quotidiano «Corriere della Sera» ha pubblicato diversi articoli sul degrado ed il malfunzionamento dell'Accademia delle belle arti, sottolineando come il Ministero stia cercando di accelerare l'*iter* di una serie di procedure che dovrebbero cambiare il volto dell'istituto, afflitto da problemi di didattica di gestione e di un diffuso degrado;

in uno degli articoli, a firma di Sergio Rizzo, si apprende di un'ispezione del Ministero, risalente a qualche mese fa: da quanto riportato nell'articolo l'ispettore, considerate le condizioni disastrose dell'istituto, avrebbe chiesto il commissariamento immediato della direzione didattica, affidata a Gerardo Lo Russo, e del consiglio accademico;

secondo il «Corriere della Sera» – Cronaca di Roma, del 24 giugno 2009, a firma di Sergio Rizzo, il Presidente dell'Accademia di belle arti di Roma, Cesare Romiti, avrebbe avanzato la proposta di sottoporre l'intera problematica ad una commissione di esperti per riscrivere le regole della *governance*, ora affidata a due strutture parallele e di fatto indipendenti l'una dall'altra, da un lato il Presidente ed il Consiglio di amministrazione e dall'altro il direttore ed il Consiglio accademico, sui quali il Consiglio d'amministrazione non ha alcun potere;

l'articolo, inoltre, teorizza che il Ministero stia per approvare un provvedimento in ordine ad una modifica sostanziale dell'intero assetto strutturale di tutte le istituzioni (Conservatori di musica, Accademie di belle arti, Isia, Accademia nazionale di arte drammatica e Accademia nazionale di danza), che parrebbe essere proposto proprio dal dottor Cesare Romiti, Presidente dell'Accademia di belle arti di Roma, sottolineando come dall'esperienza fatta da quest'ultimo presso l'Accademia di Roma sia emersa l'esigenza di riscrivere le regole di un governo nuovo del sistema dell'AFAM perché non è concepibile che vi siano due strutture parallele e di fatto totalmente indipendenti l'una dall'altra;

a giudizio degli interroganti, è evidente che dal contenuto dell'articolo si rileva come non sia stata compresa bene la *ratio* del decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003. Questo infatti, nell'introdurre l'autonomia statutaria nelle istituzioni AFAM, ha inteso dare equilibrio alle istituzioni distribuendo, su più organi, ruoli e poteri che prima si concentravano su una sola persona. Ciò è stato deciso dal legislatore per evitare l'accentramento del potere su un solo soggetto e sviluppare un piano di controllo reciproco fra gli organi. È evidente agli interroganti che su questi termini l'autonomia funziona perfettamente quando vengono rispettati i ruoli ed è altresì evidente che in un sistema del genere non può essere previsto che uno degli organi sia sovraordinato ad altri perché l'equilibrio verrebbe meno;

non si comprende quindi perché a pochi anni dall'introduzione dell'autonomia statutaria si debbano rivedere le regole di questo sistema. Tanto più se poi il nuovo assetto di *governance*, così come prospettato nell'articolo, sarebbe quello di concentrare i ruoli e i poteri nuovamente su un solo soggetto e che tale soggetto potrebbe essere il Presidente e non il direttore, come da tradizione;

considerato che una settimana dopo l'uscita degli articoli sul «Corriere della sera», il 2 luglio 2009, il Ministro per i beni e le attività culturali ha firmato un importante decreto sui «settori disciplinari» (decreto ministeriale 3 luglio 2009, n. 89) e si appresta a fare altrettanto per le «strutture didattiche», segno che l'attuazione della riforma sta per giungere, finalmente, a compimento,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la proposta, annunciata da un quotidiano, di commissariare la direzione didattica ed il consiglio didattico;

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito alla proposta che il presidente Romiti avrebbe avanzato, in palese contrasto con la *ratio* del decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003, e con l'equilibrio previsto ed auspicato dal legislatore con la distribuzione, come già detto, dei ruoli e di quei poteri che prima si concentravano su una sola persona;

quali iniziative urgenti intenda adottare al fine di portare a termine la tanto sospirata riforma iniziata ben dieci anni fa considerata l'importanza del ruolo svolto nel nostro Paese dalle Accademie e dai conservatori;

quali iniziative intenda altresì adottare al più presto per restituire alla Accademia delle belle arti di Roma quel prestigio e quell'autorevolezza che le competono, da troppo tempo appannate a causa di gravi problemi logistici e strutturali.

(3-00891)

VITALI, GHEDINI, NEROZZI, SANGALLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

la legge 3 agosto 2004, n. 206, recante «Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice», approvata dal Parlamento a larghissima maggioranza, ha previsto una serie di agevolazioni per le vittime e i loro familiari superstiti, tra le quali alcune si riferiscono alla liquidazione della pensione e dell'indennità di fine rapporto;

si tratta di un provvedimento doveroso ed atteso da tempo, poiché è giusto che lo Stato riconosca le grandi sofferenze subite da chi è stato duramente colpito da una lunga serie di atti terroristici, per molti dei quali non si è nemmeno giunti ad accertare le responsabilità in sede giudiziaria;

nel corso di questi cinque anni sono stati utilizzati vari espedienti per non applicare la legge da parte degli enti preposti, a partire dagli enti pensionistici, accampando motivi di ordine tecnico, tanto che si sono succedute le iniziative parlamentari per l'attuazione della legge assunte da esponenti di tutti gli schieramenti politici;

negli ultimi tempi il Governo ha chiesto un parere al Consiglio di Stato per l'esatta interpretazione della norma che prevede l'erogazione ai feriti con invalidità pari o superiore all'80 per cento della pensione corrispondente all'ultimo stipendio percepito;

ciò è accaduto per le resistenze dell'INPS ad attuare la norma, nonostante l'articolo 4, comma 2, della legge sia del tutto chiaro in proposito, e nonostante sia stata emanata una direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri nell'agosto del 2007, sia stata approvata un'ulteriore norma chiarificatrice nella legge finanziaria per il 2007 e vi sia una circolare dell'INPS che chiarisce inequivocabilmente la sua interpretazione e ne consente pertanto la sua immediata attuazione;

questo atteggiamento dell'INPS ha fatto sì che l'INPDAP, che aveva correttamente applicato la legge nei confronti dei suoi assicurati, abbia revocato, con una circolare di pochi giorni fa, la sua precedente decisione rendendo provvisorie le pensioni definitive erogate dal 2006,

si chiede di sapere che cosa intenda fare il Presidente del Consiglio dei ministri per porre termine ad una situazione vergognosa, che umilia ancora una volta le vittime delle stragi del terrorismo e deprime ulteriormente il Parlamento, che più volte si è espresso per l'attuazione scrupolosa e integrale della legge 3 agosto 2004, n. 206.

(3-00894)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i rapporti con le Regioni*. – Premesso che:

la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2009), prevede la soppressione dell'Istituto nazionale della montagna (IMONT) e il trasferimento di tutte le sue funzioni in capo a un nuovo ente denominato Ente italiano montagna (EIM);

l'EIM è un ente pubblico di ricerca sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri e opera «sulla base degli indirizzi generali definiti dal Presidente del consiglio dei ministri ovvero del Ministro delegato ad esercitare le funzioni governative in materia di salvaguardia e valorizzazione delle zone montane» (resoconto della Commissione parlamentare per le questioni regionali del 22 aprile 2009);

il Ministero delegato, ovvero il Ministero per gli affari regionali, propone i criteri di ripartizione del Fondo nazionale della montagna ai sensi dell'articolo 2 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, e vigila sul medesimo ente, ai sensi dell'articolo 1, comma 1279, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

la Presidenza del Consiglio dei ministri, con due decreti del 20 marzo 2008, ha approvato lo statuto dell'Ente italiano della montagna e nominato il Commissario straordinario fino alla nomina dei nuovi organi e al loro insediamento;

considerato che tali nuovi organi non sono stati, ad oggi, ancora nominati;

preso atto che:

la rappresentanza EIM nella Federazione italiana autonoma lavoratori pubblici e privati (FIALP) ne ha richiesto un incontro urgente alla Presidenza del Consiglio e al Ministero delegato evidenziando come la mancata nomina degli organi generi un'assenza di efficacia degli interventi e delle azioni poste in essere dall'ente;

parimenti, secondo FIALP, in tale condizione verrebbero mortificate anche le competenze e le professionalità del personale operante nell'Ente italiano della montagna poiché prive del necessario coordinamento interregionale;

evidenziato, in particolare, che:

l'EIM non ha fornito alcuna risposta alla richiesta di assistenza tecnico-scientifico-professionale formulata, nei mesi scorsi, dal Comune di Villa Sant'Angelo (L'Aquila) per il recupero dei progetti elaborati dal preesistente IMONT;

non ha fornito alcuna risposta ad analoghe richieste di assistenza tecnico-scientifico-professionale formulate, anche queste negli ultimi mesi, da numerosi Comuni abruzzesi – che appartengono ai siti montani e alle aree interne o marginali dell'Appennino centrale peligno e dell'Appennino centrale aquilano e sono stati soggetti al sisma dello scorso 6 aprile 2009 – al fine di realizzare interventi rivolti al superamento dei

danni provocati dal sisma medesimo e al miglioramento della situazione socio economica dei territori;

del pari, anche l'organizzazione datoriale Confartigianato di Teramo, che aveva inviato all'EIM richiesta di assistenza tecnico-scientifico-professionale, non ha ricevuto alcuna risposta;

rilevato che l'Ente italiano della montagna, per quanto consta all'interrogante, non ha predisposto alcun programma di intervento per i Comuni abruzzesi che ne hanno fatto richiesta, nonostante la dotazione finanziaria d'intervento per lo sviluppo delle aree montane (Fondo nazionale per la montagna), prevista dall'articolo 2 della legge n. 97 del 1994, e il Fondo ordinario delle comunità montane,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo, nella loro qualità di organo di vigilanza e organo delegato, intendano accertare le modalità della gestione, fin qui tenuta, dell'Ente italiano della montagna e se intendano procedere, in tempi brevi, alla nomina degli organi previsti dallo statuto dell'ente ponendo fine alla gestione commissariale.

(4-01860)

MARCENARO. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

il 5 agosto 2009 è prevista la cerimonia di investitura davanti al Parlamento iraniano di Mohamed Ahmadinejad come Presidente dell'Iran;

i risultati delle elezioni sono stati oggetto di contestazioni da parte degli altri candidati e hanno dato luogo ad un'estesa protesta che ancora prosegue;

contro queste proteste si è indirizzata una dura e violenta repressione che ha provocato numerosi morti e feriti e che ha rinchiuso in carcere tantissimi cittadini e dato luogo a gravissime violazioni dei loro diritti umani,

si chiede di sapere:

se sia prevista la partecipazione di una delegazione italiana alla cerimonia d'investitura;

se questa scelta e le sue modalità siano state oggetto di concerto con gli altri Paesi dell'Unione europea;

se sia previsto un contestuale incontro con i *leader* dell'opposizione Moussavi, Karroubi e Katami.

(4-01861)

FASANO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che:

la valutazione di incidenza è un procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto attinente la rete Natura 2000 (Siti di importanza comunitaria – SIC – sulle Zone speciali di conservazione e sulle Zone di protezione speciali –ZPS);

la valutazione di incidenza (VI) è lo strumento utile a garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto

equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli *habitat* e delle specie e l'uso sostenibile del territorio;

i progetti riferibili ai piani territoriali, urbanistici e di settore, di rilevanza regionale, agli interventi che possono avere incidenze significative sui siti, e per i quali non si applica la procedura di valutazione di impatto ambientale; devono essere accompagnati da una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che i piani, gli interventi e i progetti possono avere, come previsto dal decreto Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, recante «Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art. 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146, concernente disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale»;

considerato che:

nella Regione Campania, i soggetti pubblici o privati proponenti progetti di impianti, opere od altri interventi devono presentare le proprie richieste al Servizio VIA – Settore tutela ambiente – AGC Ecologia;

i proponenti di tali interventi, per i quali non si applica la procedura di valutazione di impatto ambientale, né la procedura di *screening*/verifica, devono presentare una relazione documentata (relazione di incidenza), secondo gli indirizzi di cui all'allegato G del , e successive modificazioni, indirizzata al medesimo Servizio VIA;

preso atto che:

la Campania è costituita da vaste aree sottoposte a vincolo paesaggistico, in particolare aree SIC, ZPS soggette alle procedure di VI, VIA e VAS (valutazione ambientale strategica);

per quanto risulta all'interrogante, l'ufficio preposto all'esame di dette pratiche opererebbe in una condizione di carenza di organico, come più volte avrebbero segnalato gli stessi operatori del settore;

allo stato, l'attività del citato ufficio sarebbe ferma alle richieste relative all'anno 2008,

l'interrogante chiede di sapere se risulti ai Ministri in indirizzo tutto quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se e quali provvedimenti ritengano di dover porre in essere, ciascuno per quanto di competenza, al fine di assicurare un servizio efficiente per la salvaguardia dei territori.

(4-01862)

DI GIOVAN PAOLO. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dello sviluppo economico*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il signor Antonio Cossu Rocca, nato a Sassari il 2 febbraio 1956, giornalista professionista dal febbraio 1983, a partire dal 2000 ha ottenuto vari incarichi a tempo determinato con Rai 3 Sardegna e da quella data ha accumulato circa 200 giorni lavorativi, prestati quasi totalmente nella sede staccata di Sassari;

nel 2004, in occasione di una sostituzione estiva, gli è stata comunicata l'esistenza di un accordo Rai-Usigrai che prevedeva il blocco della lista dei precari dalla quale attingere per ulteriori incarichi a tempo determinato e per una progressiva stabilizzazione dei posti di lavoro, e che da

quella data nessun altro precario sarebbe stato inserito nella lista sino al suo esaurimento;

da informazioni spesso parziali e contrastanti, è venuto a sapere che per la stabilizzazione dei posti di lavoro avrebbero avuto la precedenza i precari inseriti in due liste, A e B, stilate in base al numero di giorni lavorati, e che nonostante questo accordo negli ultimi due anni sono state numerose le chiamate «fuori lista»;

il signor Cossu Rocca, avendo avuto l'assicurazione, per il blocco della lista, del suo inserimento nel tempo nell'organico Rai, ed essendo a conoscenza che nel 2006 tre giornalisti della sede di Sassari e uno della sede di Cagliari sarebbero andati in pensione – come puntualmente avvenuto – ha ritenuto ragionevole accontentarsi di lavorare solo per uno o due mesi all'anno con la prospettiva, in seguito ai vuoti in organico, di raggiungere rapidamente il monte giorni necessario per l'inserimento nelle liste A e B. Per mantenere il proprio nome nella lista dei precari ha dovuto scegliere di rimanere disoccupato uscendo così dal mercato del lavoro sardo, già di per sé scarso di occasioni;

nell'agosto del 2007 il signor Cossu Rocca ha avuto indirettamente la notizia che era arrivato da Roma, già vidimato, il suo contratto a tempo indeterminato insieme a quello di altri tre colleghi, ma a tutt'oggi il signor Cossu Rocca non è stato più chiamato;

negli ultimi giorni risulta essersi svolta un'ispezione presso la TGR- Sardegna da parte della Direzione generale della RAI e sembrerebbe che sia stata decisa l'assunzione di cinque giornalisti;

ai sensi dell'articolo 32 del Contratto di servizio fra il Ministero delle comunicazioni e la Rai, quest'ultima è tenuta a «definire criteri trasparenti e meritocratici per il reclutamento e per lo sviluppo delle carriere del personale a tutti i livelli»,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti corrispondente al vero quanto richiamato in premessa;

in caso affermativo, se risulti l'intenzione della Rai di dare seguito alla proposta di assunzione fatta al signor Rocca, evitando così una delle tante cause di lavoro economicamente infauste, nonché se sia a conoscenza di quale sia la ragione per cui non siano stati rispettati i criteri di preferenza, quali il numero di giorni lavorati, la territorialità e l'anzianità di precariato, al momento dell'accordo sindacale Usigrai – Rai per la stabilizzazione dei precari.

(4-01863)

CASSON, PEGORER, AMATI, ANTEZZA, BARBOLINI, BIONDELLI, CHIAROMONTE, FILIPPI Marco, FONTANA, GARRAFFA, MARINO Ignazio, VIMERCATI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 12 marzo 2008 (art. 1, lettera *b))*, e successivamente con atto INAIL, Direzione centrale prestazioni Ufficio III n. 60002 del 19 maggio 2008, ve-

niva limitato l'ambito di operatività della norma di cui all'art. 1, commi 20, 21 e 22, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, ad alcuni reparti di 15 dei 500 siti, per i quali era intervenuto l'atto di indirizzo del Ministro del lavoro che riconosceva la loro qualificata esposizione a polveri e fibre di amianto, ai fini di conferire il beneficio contributivo di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, utile ai fini dell'anticipata maturazione del diritto, con il coefficiente del 50 per cento dell'intero periodo di esposizione fino all'inizio delle bonifiche e comunque non oltre il 2 ottobre 2003;

tutti i siti portuali, tra i quali quelli di Venezia, Chioggia, Trieste, Genova e Livorno e tutte le centrali geotermiche, tra cui quella di Larderello, già oggetto di atto di indirizzo del Ministro, pur essendo ricompresi nella norma di cui all'art. 1, commi 20, 21 e 22, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, ne venivano esclusi ed i diritti soggettivi a copertura costituzionale già facenti parte del patrimonio dei lavoratori venivano disattesi, ingiustamente ed ingiustificatamente, per di più senza alcun ragionevole espresso motivo che potesse giustificare un intervento governativo, su un diritto soggettivo attribuito ai lavoratori interessati dal Parlamento;

le associazioni dei lavoratori esposti e vittime dell'amianto e singoli lavoratori hanno presentato ricorso al TAR del Lazio, accolto in data 23 aprile 2009, con deposito della sentenza n. 5750/09, in data 18 giugno 2009, con la seguente precisazione nel *dictum*: «il ricorso va pertanto accolto e per l'effetto va annullato nel decreto ministeriale del Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale e del Ministero dell'Economia e Finanze in data 12 marzo 2008 ed in particolare nell'art. 1, lett. b) l'espressione »nei reparti indicati nei predetti atti di indirizzo limitatamente ai reparti od aree produttive per i quali i medesimi atti riconoscano l'esposizione protratta fino al 1992«; e nell'atto di cui alla nota INAIL – Direzione Centrale prestazioni – Ufficio III n. 60002 del 19 maggio 2008 ed in particolare al quarto capoverso l'espressione »nei reparti per i quali i predetti atti di indirizzo riconoscano l'esposizione protratta fino a tutto il 1992«, il quinto capoverso e l'elenco di cui all'allegato 3 nella parte in cui non prevede l'applicazione dei benefici di cui all'art. 13, comma 8 della legge. n. 257 del 1992 nei confronti di lavoratori i cui stabilimenti siano ricompresi in altrettanti atti di indirizzo che recano date di esposizione entro il 1992», e nella parte dispositiva: «Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio – Sezione Terza bis definitivamente pronunziando sul ricorso in epigrafe, lo accoglie e per l'effetto annulla il D.M. del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e del Ministero dell'Economia e Finanze in data 12 marzo 2008 e l'atto di cui alla nota INAIL – Direzione Centrale prestazioni – Ufficio III n. 60002 del 19 maggio 2008 nelle parti e secondo le modalità in motivazione indicate»;

attualmente l'INAIL, nonostante la citata sentenza del TAR, rifiuta il rilascio delle certificazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di interdire all'INAIL, ente strumentale dello Stato ed in particolare del Ministero del lavoro, detta illegittima condotta;

quali iniziative intenda intraprendere per sollecitare l'INAIL ad istruire le varie domande di rilascio di certificazione di esposizione all'amianto, indispensabili per l'erogazione della prestazione, che giacciono da anni, senza risposta;

se ritenga che diritti a copertura costituzionale (articoli 3, 32 e 38 della Costituzione), sanciti da leggi dello Stato, possano essere negati dal comportamento dilatorio e defatigante di enti previdenziali inadempienti.

(4-01864)

DI GIOVAN PAOLO. – *Ai Ministri dell'interno, per le pari opportunità, per la semplificazione normativa, della giustizia e degli affari esteri*. – Premesso che:

in Italia esiste una cornice normativa, di prevenzione e contrasto della tratta di esseri umani e di protezione sociale delle vittime, riconosciuta come innovativa a livello internazionale;

ricerche hanno dimostrato la validità e l'efficacia del modello di tutela e di promozione dei diritti delle vittime adottato nel nostro Paese, che rappresenta un efficace contributo al contrasto delle organizzazioni criminali che ne gestiscono la tratta e lo sfruttamento. L'Italia è infatti il Paese con il numero più alto numero di arresti e processi per reati di tratta e correlati;

accanto alle norme penali di contrasto alla tratta, vi sono due principali istituti che approntano una tutela effettiva delle vittime, costituiti dall'articolo 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, recante il testo unico sull'immigrazione, e dall'articolo 13 della legge 11 agosto 2003, n. 228, recante «Misure contro la tratta di persone», che consentono: il primo, di attribuire agli stranieri vittime di violenza e grave sfruttamento un permesso di soggiorno per motivi umanitari e di inserirli in un programma di protezione sociale; e il secondo, prescindendo dalla condizione di straniero, di prevedere e realizzare un programma di integrazione specificamente collegato agli articoli 600 e 601 del codice penale;

nel particolare, l'articolo 18 del citato decreto legislativo n. 286 del 1998 ed il successivo regolamento di attuazione, prevedono il finanziamento di programmi di assistenza e integrazione sociale per gli stranieri che versino nelle situazioni di sfruttamento e pericolo previste dal medesimo articolo 18. L'innovatività di tale disposizione è costituita sia dal fatto che tale programma e il conseguente rilascio di un permesso di soggiorno, in deroga alle disposizioni che regolano l'ingresso e il soggiorno dello straniero, è attivabile a prescindere da una denuncia da parte della persona offesa sia dalla possibilità che tale permesso di soggiorno permetta di accedere a percorsi di studio e lavoro per una piena reintegrazione sociale-lavorativa della vittima di tratta (non solo sessuale, ma anche lavorativo in ambito domestico, agricolo, industriale, accattonaggio

ed altro, a seguito del riconoscimento di tutte le fattispecie di sfruttamento collegate alla tratta operato dalla legge n. 228 del 2003) al termine del programma di protezione;

nel particolare, l'articolo 13 della legge n. 228 del 2003 ha istituito uno speciale programma di assistenza che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria alle vittime dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù (art. 600 del codice penale) e tratta di persone (art. 601 del codice penale) e di accedere ai progetti sociali di protezione cofinanziati dal suddetto art. 18;

ad entrambi i predetti programmi partecipano gli enti locali in qualità di enti proponenti e/o attuatori, ed organizzazioni non governative (ONG) iscritte alla seconda sezione del «Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati» (ai sensi dell'articolo 52, comma 1, lett. *b)*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999), che, comunque, finanziano rispettivamente almeno il 30 per cento e il 20 per cento del totale delle spese di detti programmi;

la realtà di questi anni ha dimostrato una sempre crescente esigenza di risorse per garantire la sostenibilità dei programmi di assistenza ed integrazione sociale, esigenza che ha portato gli enti locali e le ONG ad investire risorse umane e finanziarie molto più consistenti del cofinanziamento richiesto dai progetti;

valutata la natura sovrapponibile e consequenziale dei percorsi di protezione sociale cofinanziati dai bandi in attuazione dell'articolo 13 della legge n. 228 del 2003 e dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998, emanati annualmente e che richiedono alle reti di realtà pubbliche e private proponenti i progetti di assistenza e protezione sociale un impiego rilevantissimo in termini di risorse umane e finanziarie per la sola progettazione e per la gestione burocratico-amministrativa, due volte l'anno, delle iniziative da presentare a ciascun bando e della rendicontazione separata dei progetti complementari o simili che si attuano in parallelo;

ritenuta la necessità di semplificare gli adempimenti amministrativi e procedurali attualmente previsti per la concessione e rendicontazione dei contributi relativi ai fondi collegati ad entrambi gli articoli dei provvedimenti normativi citati per la realizzazione dei progetti di assistenza e protezione sociale delle vittime di tratta,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso procedere, per quanto di propria competenza, con urgenza, già dal prossimo bando attuativo delle citate normative, a semplificarne gli adempimenti amministrativi e procedurali attualmente previsti e ad unificare i relativi bandi che prevedono il co-finanziamento di azioni sovrapponibili – percorsi di protezione sociale: accoglienza e reintegrazione sociale e lavorativa – e che possono configurare una consequenzialità, dagli interventi più brevi e con caratteristiche transitorie e di pronto intervento, ai sensi del citato articolo 13, ai programmi di assistenza e integrazione sociale,

fino all'inserimento lavorativo e sociale delle vittime, ai sensi del citato articolo 18.

(4-01865)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che secondo l'organizzazione sindacale il sindacato autonomo vigili del fuoco CONAPO, la società Sola Optical Italia SpA, indicata nella ministeriale dell'Ufficio coordinamento e relazioni esterne, prot. 2169/SG209/185 dell'8 novembre 2003, come unica fornitrice delle lenti Spazio in CR39 con trattamento *fog-out*, da montare sugli occhiali di protezione con lenti correttive, dal mese di gennaio 2009, ha cessato la produzione della speciale resina indurente con la quale venivano realizzate le lenti di cui sopra e pertanto non sono più in grado di realizzare gli occhiali correttivi da utilizzare anche come dispositivi di protezione individuale,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ovviare a quanto sopra esposto, ovvero al grave disservizio generatosi nei Comandi provinciali, che hanno in forze personale giudicato temporaneamente non idoneo, impossibilitato al recupero del servizio operativo, secondo la procedura che lo stesso Dipartimento ha emanato, non essendo disponibili gli speciali occhiali correttivi, anche in virtù della consistente carenza di organico di cui soffre il Corpo nazionale Vigili del fuoco.

(4-01866)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il personale appartenente a Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di finanza che presta servizio presso le sedi aeroportuali, percepisce un'indennità di esposizione al rumore, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 146 del 1975 (gruppo IV, Tabella A, punto 3), inizialmente corrisposta al solo personale civile dello Stato, successivamente estesa al personale militare e dei Corpi di polizia, grazie al parere n. 722/80 del Consiglio di Stato, Sezione I, del 3 aprile 1981, in forza del rinvio previsto all'articolo 6, comma 3, della legge 27 ottobre 1973, n. 628. Sulla base del citato parere, le varie amministrazioni hanno provveduto, mediante l'emanazione di appositi decreti interministeriali, al riconoscimento dell'indennità di rischio per prestazioni di lavoro che comportano esposizione diretta e continua a rumori o ultrasuoni superiori a 95 decibel in luogo aperto o a 85 decibel in luogo chiuso, per i Vigili del fuoco invece il riconoscimento di detta indennità, contrariamente a quanto avvenuto per gli altri Corpi, è stato subordinato dal Ministero dell'interno, Dipartimento Vigili del fuoco, soccorso pubblico e difesa civile, Ufficio coordinamento e relazioni esterne, con nota prot. n. 235/S 105/15 del 10 febbraio 2004, ad un apposito studio-ricerca (non resosi ad esempio necessario per la Polizia di Stato, i cui operatori sono stati riconosciuti quale categoria esposta a tali rischi dallo stesso Ministero con decreto intermi-

nisteriale 12 luglio 1983, registrato alla Corte dei conti il 26 gennaio 1983);

il «Programma nazionale di sicurezza», elaborato ed aggiornato dal Comitato interministeriale per la sicurezza dei trasporti aerei e degli aeroporti (CISA), che annovera tra i suoi membri anche esperti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del ministero dell'interno, che partecipa alla segreteria Tecnica dello stesso Comitato, alla «Scheda 5» concernente «Controlli di sicurezza diplomatici, casi speciali, membri di equipaggio e personale aeroportuale» allegata allo stesso programma, prevede tra i soggetti esclusi dall'assoggettamento ai controlli di sicurezza sulla persona e sui bagagli (attraverso *metal detector)* per l'accesso alle aree sterili (si veda paragrafo 3.4.2. della scheda) i Corpi dello Stato di cui all'articolo 16 della legge n. 121 del 1981, in servizio presso gli uffici o i reparti di vigilanza aeroportuale. I Vigili del fuoco, non essendo ricompresi nel citato articolo 16 della legge n. 121 del 1981, sono sottoposti ai comuni controlli e perquisizioni, con grave pregiudizio per l'immagine del Corpo. Lo scopo della disposizione sarebbe quello di impedire l'introduzione illecita nelle zone sterili di armi o articoli pericolosi ed ogni altro oggetto in grado di causare una grave turbativa: si ricorda a tale riguardo che la piccozza in dotazione ai Vigili del fuoco ha proprio queste caratteristiche, pertanto non si comprendono le motivazioni dei suddetti controlli salvo poi autorizzare l'ingresso di quegli stessi oggetti, così come non si comprende il passaggio sotto i *metal detector* dal momento che se ne conosce già l'esito, ovvero l'attivazione dell'allarme a causa degli anfibi antinfortunistici e dell'equipaggiamento ordinario in dotazione ad ogni Vigile del fuoco,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro dell'interno intenda adottare al fine di procedere al riconoscimento della richiamata indennità di rumore riconosciuta ai sensi del Presidente della Repubblica n. 146 del 1975 anche al Corpo nazionale vigili del fuoco;

per quali ragioni il riconoscimento di detta indennità sia stato subordinato, per i soli Vigili del fuoco, ad un apposito studio-ricerca;

quali siano gli esiti del citato studio-ricerca;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di ricomprendere i Vigili del fuoco tra i soggetti esclusi dall'assoggettamento ai controlli di sicurezza sulla persona e sui bagagli (mediante *metal detector)* per l'accesso alle aree sterili delle strutture aeroportuali.

(4-01867)

DE LILLO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la dolorosa vicenda di Eluana Englaro ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito parlamentare il grande valore dei servizi lungodegenza ad alta intensità (LAI) e RAI (riabilitazione in assistenza intensiva) per la garanzia del primo dei diritti del cittadino, il diritto alla vita;

la Regione Lazio, con deliberazione di Giunta n. 161 del 14 febbraio 2005, ha approvato il protocollo d'intesa tra l'azienda Unità sanitaria locale di Frosinone e la San Raffaele SpA, precedentemente approvato dalla stessa Usl con provvedimento n. 201 del 2005, con il quale è stata prevista l'attivazione presso la Casa di cura «San Raffaele Cassino» di un «progetto di continuità terapeutico-riabilitativa per la presa in carico di soggetti con esiti precoci di gravi cerebro-lesioni acquisite non progressive»;

la motivazione di tale progetto, riportata nella stessa deliberazione n. 201 del 4 febbraio 2005, è che «presso la Azienda Usl Frosinone non esistono nell'ambito delle strutture ospedaliere servizi LAI né esistono al momento posti letto di RAI, in grado di assicurare un'assistenza elevata e qualificata per i cittadini affetti da gravi cerebro-lesioni (post-comatosi);

in realtà tali tipologie assistenziali sono carenti nell'ambito dell'intero territorio regionale, tanto che gli unici posti letto di LAI sono proprio quelli presenti presso la Casa di cura «San Raffaele Cassino»;

considerato che:

il 27 novembre 2007, nell'ambito dell'inchiesta sui coma neurovegetativi, sull'assistenza domiciliare ed il Servizio sanitario nazionale nelle diverse Regioni, una delegazione della Commissione d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale ha effettuato un sopralluogo presso la Casa di cura «San Raffaele Cassino» e ha proposto la stessa Casa di cura come «un ottimo esempio di funzionalità ed efficienza verso cui dovrebbe guardare con attenzione l'intero Servizio sanitario nazionale»;

tutti i pazienti ricoverati presso il servizio RAI e LAI del «San Raffaele Cassino» sono stati ricoverati, per trasferimento, da strutture ospedaliere pubbliche, quindi la necessità e l'opportunità del ricovero sono state stabilite dai medici che dirigono unità operativa pubbliche. È quindi il Servizio sanitario nazionale a richiedere l'intervento del «San Raffaele Cassino»;

in contrasto con la necessità di servizio RAI e LAI, con la qualità del servizio offerto dalla Casa di cura in oggetto e con le stesse richieste di intervento del Servizio sanitario nazionale, la Regione Lazio ha di fatto determinato la riduzione del servizio della Casa di cura stessa;

ciò è avvenuto con l'adozione del decreto commissariale n. 16 del 2008 della decreto della Giunta regionale n. 206 del 2008, del decreto commissariale 19 del 2008 e del decreto commissariale n. 41 del 2009. In particolare, il decreto commissariale n. 41 del 2009 ha di fatto messo in discussione l'esistenza dei reparti con le tipologie assistenziali di RAI e LAI, motivando tale scelta con la presunta esigenza di una verifica amministrativa rispetto alla durata della sperimentazione di cui alla decreto della giunta regionale n. 161 del 2005. In realtà la fase sperimentale deve ritenersi allo stato conclusa, avendo la Casa di cura provveduto ad adeguare le proprie strutture ai necessari requisiti strutturali tecnologici ed organizzativi di cui alla nuova normativa attuativa della legge regionale n. 4 del 2003 con i relativi ingenti investimenti, come verificato dalla

Azienda sanitaria locale di Frosinone e dalla stessa Commissione parlamentare;

per effetto di tali decisioni, per le strutture del San Raffaele questo ha comportato una notevole riduzione dell'attività tanto che, dopo reiterati tentativi di dialogo e offerte di disponibilità a provare soluzioni con il commissario Marrazzo, già a partire dal novembre 2008 il gruppo San Raffaele ha avviato la procedura di mobilità che coinvolge 1.657 lavoratori impegnati presso le sue dodici strutture gestite prevalentemente in regime di accreditamento con il Servizio sanitario nazionale; la Casa di cura «San Raffaele Cassino» era stata indotta alla programmazione di investimenti con conseguente esposizione finanziaria che le decisioni di cui sopra hanno di fatto vanificato;

l'eventuale dimissione dei reparti in questione quale possibile conseguenza dell'applicazione del decreto commissariale n. 41 del 2009 della Regione Lazio costringerebbe inevitabilmente la Casa di cura «San Raffaele Cassino» a ridimensionare il proprio personale di circa 100 unità tra medici, infermieri, operatori socio-sanitari e tecnici della riabilitazione che risulterebbero in esubero,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Governo voglia assumere nei confronti del commissario Marrazzo al fine di tutelare i livelli di assistenza nella Regione Lazio per i pazienti in gravi stadi di coma neurovegetativo e per le loro famiglie, affinché siano mantenute, ove possibile potenziate, le strutture LAI e RAI esistenti sul territorio.

(4-01868)

AUGELLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

risulta all'interrogante che Poste italiane SpA mette a disposizione della clientela un sistema di «tracciatura» della corrispondenza raccomandata, dalla presa in carico alla consegna;

l'invio di grosse spedizioni di raccomandate viene gestito dal centro meccanizzato postale (CMP) Fiumicino Aeroporto, ove il cliente porta direttamente le missive in cambio di una bolla di consegna che ne stabilisce la quantità;

a causa di volumi elevati, tali quantità, senza essere tracciate, vengono inviate, per la consegna, ai centri di recapito, esattamente come la corrispondenza ordinaria;

tale modalità di lavorazione non consente al cliente la tracciatura e, conseguentemente, il controllo sul servizio offerto e garantito da Poste;

tale modalità aggira il sistema di verifica della qualità e provoca il continuo e numeroso effetto dello smarrimento delle stesse;

l'effettiva «presa in carico» da parte di Poste italiane avviene solo al momento della consegna al centro di recapito, in quanto fino a quel momento non risulta traccia dell'esistenza degli oggetti che possono facilmente essere trafugati o smarriti;

tutto quanto sopra provoca ritardi nelle consegne, anche di mesi, rispetto all'ultima data utile, con conseguenze facilmente immaginabili per mittente e destinatario;

lo stesso ente incassa le somme spettanti con enorme ritardo e ridotte nell'ammontare, con conseguente danno patrimoniale ed economico;

la direzione del CMP di Fiumicino Aeroporto, centro di primaria importanza, risulta in capo ad un soggetto che, dall'inizio dell'anno, è in pensione, senza che sia stata avviata alcuna procedura di affiancamento e sostituzione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire, per quanto di competenza, a tutela dei diritti della clientela e dei cittadini riguardo all'effettività e alla garanzia della consegna della corrispondenza;

se non si ritenga di dover intervenire con atti di competenza per evitare il perpetuarsi dei danni economici e di immagine dell'ente;

se non si ritenga di dover intervenire, per quanto di propria competenza, affinché uno dei centri nevralgici della distribuzione della corrispondenza in Italia sia affidato ad un soggetto nel pieno della propria legittimazione.

(4-01869)

SCANU. – *Ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che:

il 2 luglio 2009, il Gabinetto del Ministro della difesa ha diramato una nota avente ad oggetto: «Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante Regolamento di organizzazione del Ministero della difesa a norma dell'art. 1 comma da 404 a 416 e 897 della legge 27 dicembre 2006 n. 296 e dell'art. 74 del decreto legge 25 giugno 2008 n. 112 convertito con modifiche dalla legge 6 agosto 2008 n. 133» nella quale si comunicava la soppressione della Direzione generale delle telecomunicazioni, dell'informatica e delle tecnologie avanzate (Teledife) ed il conseguente abbattimento di una posizione di livello dirigenziale generale militare e di sette posizioni di livello dirigenziale non generale, quattro civili e tre militari»;

la Direzione generale Teledife tratta programmi caratterizzati da un elevatissimo contenuto innovativo e tecnologico multidisciplinare, in un contesto interforze e in ambito sia nazionale che internazionale, funzionali all'efficienza e all'aggiornamento continuo dello strumento militare italiano, e in particolare alla «trasformazione *net*-centrica delle Forze armate», ribadita come essenziale nei documenti dello Stato maggiore della difesa;

a titolo esemplificativo, Teledife sta svolgendo un ruolo essenziale ed esclusivo nel «mettere in rete», integrare e rendere interoperabili i vari componenti elementari di un'architettura C4ISTAR, cioè le piattaforme terrestri, navali ed aeree, i sensori informativi e le reti di comunicazione, sviluppando un'infrastruttura di *information technology*, cosiddetta «*net*-centrica», il cui valore e la cui forza risiede nell'insieme stesso della rete anziché nei suoi singoli componenti elementari;

se questa capacità «*net*-centrica» venisse ridistribuita tra diverse Direzioni generali si verrebbero a disperdere quell'unicità di visione siste-

mistica e le responsabilità necessarie a garantire l'integrazione e l'interoperabilità delle diverse piattaforme;

molti dei programmi gestiti da Teledife, in quanto originati con una visione sistemistica unitaria, sono intrinsecamente interoperabili e quindi abilitanti per ulteriori applicazioni e servizi specializzati per le varie Forze armate, con notevoli risparmi anche economici;

la gestione unitaria delle attività e lo specifico *know-how* acquisito hanno permesso negli anni a Teledife di maturare capacità e competenze che rappresentano la base concettuale dei futuri sistemi complessi, che per loro natura richiedono un ambiente altamente integrato, anche per i necessari collegamenti con il settore delle industrie e degli enti di *procurement* interessati;

è grazie a un'infrastruttura in rete che le Forze armate e tutte le altre forze al servizio dello Stato, come ad esempio la Protezione civile, contribuiscono alla tutela della sicurezza nazionale nel senso più ampio del termine, attraverso l'impiego ottimale delle risorse disponibili;

le Forze armate italiane grazie alla propria capacità «*net*-centrica» hanno peraltro già conseguito positivi risultati anche in occasione di eventi di particolare rilevanza, ad esempio nelle riunioni del G8 nel caso dell'evento sismico in Abruzzo, in cui hanno potuto avvalersi di un'efficiente rete di comunicazioni anche in una situazione di emergenza;

Teledife gestisce circa 500 contratti e ne deve finalizzare circa altri 150 nel corrente esercizio finanziario; in particolare gestisce una serie di programmi in ambito nazionale ed internazionale che hanno assoluta necessità di una *governance* unitaria;

la decisione di sopprimere la Direzione generale Teledife non appare tener conto di questa realtà né delle conseguenze della sua soppressione;

è assolutamente necessario evitare, a parere dell'interrogante, che la riduzione delle posizioni dirigenziali si traduca nel taglio di strutture quale quella sopra descritta, impossibili da replicare, da ridistribuire o da inglobare in altre, dovendo realizzare invece l'opportunità per analizzare la struttura organizzativa della Difesa nel suo complesso di attività e competenze individuando quelle che possono e devono essere razionalizzate e snellite nelle loro procedure, semplificando le modalità lavorative e riducendo tempi e costi a parità di risultati,

si chiede di sapere quali siano le ragioni e la *ratio* che hanno condotto ad individuare in Teledife la struttura da sopprimere e come si intenda procedere per:

a) evitare che frammentazione e trasferimento delle competenze di Teledife comportino una dispersione del patrimonio culturale e di esperienza acquisito, a danno degli eccellenti risultati fino ad oggi raggiunti per la difesa e per il sistema Paese, non solo in termini di economicità ed efficienza, ma anche in relazione alla qualità e realizzabilità dei risultati stessi, implicando anche, al contrario di quanto si intenderebbe ottenere, un aumento della spesa;

b) valutare se esista una struttura che sia in grado di assorbire le competenze di Teledife e, portarle avanti, completando quel processo tecnologico di eccellenza fino ad ora raggiunto;

c) assicurare la continuità di gestione tecnica ed amministrativa delle varie commesse in atto e di quelle in corso di finalizzazione per evitare ripercussioni economiche e contrattuali in ambito operativo e nei confronti del comparto industriale già in difficoltà per la non favorevole attuale contingenza economica del Paese.

(4-01870)

SACCOMANNO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

i dipendenti della Cascina Global Service in servizio presso il presidio ospedaliero «A. Perrino» di Brindisi lamentano che, da circa un anno, ricevono il pagamento dello stipendio costantemente in ritardo, nonostante le numerose segnalazioni fatte pervenire alla Direzione aziendale al fine di segnalare il permanere del disagio;

i predetti dipendenti avrebbero altresì rappresentato tale stato di cose alla committente Direzione sanitaria dell'Azienda sanitaria locale BR1 di Brindisi, alla quale avrebbero anche chiesto un urgente incontro;

secondo notizie riportate dalla stampa, la Cascina Global service avrebbe espresso la volontà di voler procedere al pagamento delle retribuzioni con la giusta regolarità,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo quanto esposto in premessa e, in caso affermativo, se e in quali modi ritenga opportuno intervenire al fine di tutelare il diritto di ciascun lavoratore a percepire regolarmente lo stipendio.

(4-01871)

D'ALIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

in data 24 luglio 2009 il Ministro in indirizzo ha firmato un provvedimento in materia di ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) del sistema universitario;

nello stesso provvedimento è stato ripartito anche un fondo premiale di ammontare pari al 7 per cento del FFO (525 milioni di euro) alle università virtuose sulla base di indicatori della qualità della ricerca e della didattica degli atenei,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che tale provvedimento di ripartizione del Fondo, con le conseguenti assegnazioni agli atenei e la relativa classifica di merito, sia stato comunicato agli organi di informazione prima che agli interlocutori istituzionali tra i quali, innanzitutto, la Conferenza dei Rettori e il Consiglio universitario nazionale. Ciò in palese violazione della prassi consolidata di rispetto dell'*iter* istituzionale e con sorprendente tempismo anticipando di poche settimane le immatricolazioni degli studenti per il nuovo anno accademico;

se, alla luce del fatto che il provvedimento implichi tagli rilevanti per alcune università considerate non virtuose, non si debba ritenere intempestiva un'assegnazione da effettuarsi in estremo ritardo – atteso che ormai i due terzi dell'anno accademico sono trascorsi – con le conseguenti ricadute sulle scelte di programmazione economico-finanziaria degli atenei;

se corrisponda al vero che la *performance* delle singole università sia stata valutata attraverso indicatori ignoti *ex-ante* dagli atenei e basati su informazioni datate che difficilmente riproducono l'attuale stato di salute del sistema universitario nazionale e le diverse posizioni di merito dei singoli atenei (oltre il 50 per cento del fondo premiale è ripartito sulla base di dati che fanno riferimento al periodo 2001-2004). Questa metodologia di calcolo degli indicatori mette in dubbio la terzietà e imparzialità del valutatore violando due principi cardine di qualsiasi processo di valutazione: la neutralità del meccanismo di calcolo della performance degli atenei e la veridicità dei risultati del calcolo stesso;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che i criteri di valutazione prescelti per la ricerca siano basati arbitrariamente su indicatori ampiamente sbilanciati a favore di atenei monotematici come i politecnici e a scapito di quelli che al loro interno hanno facoltà dove si svolgono attività di insegnamento e di ricerca nel settore umanistico;

se corrisponda al vero che i criteri di valutazione prescelti puniscano gli atenei localizzati in aree geografiche caratterizzate da contesti socio-economici deboli poiché si fondano su indicatori che non tengono nella dovuta considerazione i differenziali di sviluppo presenti nel Paese;

se e quali misure intenda adottare per correggere, da un lato, quelli che a giudizio dell'interrogante sono palesi errori metodologici e chiare contraddizioni nei meccanismi di valutazione del sistema universitario nonché, dall'altro, la conseguente squilibrata ed iniqua distribuzione della quota di premialità del FFO, che non solo ingiustamente danneggia alcuni atenei e ne premia altri, ma rende poco credibile il tentativo di assegnare le risorse agli atenei in base al merito disilludendo chi investe con impegno nella qualità dei processi formativi e della ricerca.

(4-01872)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

negli ultimi anni la rete *Internet* è diventata una piattaforma in cui vengono diffuse offerte poco serie e illegali e dove vengono commessi reati;

le vittime di tali truffe, che possono essere gli utenti della rete, i consumatori ma anche gli operatori economici, subiscono grossi danni;

i servizi e i prodotti informatici, così come le infrastrutture tecniche, vengono utilizzati in modo improprio – anche a livello internazionale – per preparare e commettere reati sfruttando l'anonimato di *Internet* e le attuali lacune in termini di sicurezza (ad esempio i pedofili che si infiltrano nelle *chat* per bambini, la criminalità organizzata);

gli utenti di *Internet* sono spesso vittime del cosiddetto *phishing*, che consente di acquisire illegalmente i numeri di conto e le *password* con acquisizione di dati riservati ovvero furto d'identità, di programmi che alterano i parametri delle connessioni alla rete *(dialer)* o di frodi relative ad aste e piattaforme su *Internet*;

il *phishing* sta diventando un vero e proprio problema in quanto può fare molti più danni di altri tipi di piraterie;

lo *spamming* e il *phishing* prosperano anche per la mancanza di norme internazionali e di meccanismi sanzionatori efficaci (lo *spamming* da solo costa all'economia europea circa 12 miliardi di euro all'anno);

Internet offre infinite possibilità di fare affari in modo disonesto (frodi relative all'*online banking)*;

considerato che in Austria i casi esaminati dal difensore civico specializzato in questioni relative a *internet* sono quasi raddoppiati in due anni passando 750 nel 2004 a 1.460 nel 2005, e questa incresciosa tendenza sta accelerando ovunque,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di adottare, al più presto, un pacchetto organico di misure di competenza volto a tutelare i consumatori e gli operatori economici contro la criminalità su *Internet* e, al contempo, avviare una campagna informativa sulla questione indirizzata a tutte le fasce di età degli utenti.

(4-01873)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 13 marzo 2008 la Direzione dell'Azienda ospedaliera «Santa Corona» di Pietra Ligure (Savona) ha dato corso ad un provvedimento di recesso dal rapporto di lavoro per giusta causa, ai sensi dell'art. 2119 del codice civile, ad un proprio dirigente medico (D.M.) di Chirurgia vascolare, la dottoressa Luigia Nicoletta Manes, medico di elevata professionalità, con titoli di studio conseguiti con il massimo dei voti presso Università italiane e straniere, per la qualificata esperienza lavorativa svolta in Italia ed all'estero, come testimoniano anche i suoi numerosi lavori di ricerca pubblicati su riviste specialistiche internazionali;

da un attento esame della relativa documentazione il provvedimento, peraltro già impugnato ad ogni effetto di legge, ad avviso dell'interrogante è da considerare inefficace e nullo. Il provvedimento risulta inefficace perché promosso, pur senza averne la competenza, dal Direttore del reparto che ha inviato all'ufficio competente dell'amministrazione un'ampia relazione in cui ha utilizzato anche dati riservati e non di pertinenza del suo ufficio. Ciò, senza considerare la tardiva notifica della contestazione che non ha garantito il pieno diritto alla difesa. Inoltre, è nullo per l'insussistenza, l'infondatezza e l'irrilevanza dei rilievi contestati, che non risultano assolutamente correlati ad addebiti che configurino fatti e comportamenti soggettivamente ed oggettivamente gravi, come invece richiesto per l'applicazione dell'art. 2119 del codice civile;

i giudici del Tribunale del lavoro di Savona (giudice monocratico: dottoressa Caterina Baisi; collegio giudicante: dottoressa Fiorenza Giorgi,

presidente; dottor Marcello Bruno, giudice; dottor Luigi Acquarone, giudice relatore), chiamati a decidere sull'istanza cautelare di immediato reintegro nel posto di lavoro, presentata dalla dottoressa Luigia Nicoletta Manes *ex* art. 700 del codice di procedura civile, hanno rigettato l'istanza ed anche il successivo reclamo, confermando l'effettività e la gravità degli addebiti contestati e quindi l'assenza del *fumus boni iuris* previsto dal suddetto articolo di legge;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante, nell'accertamento dell'effettività delle singole violazioni contestate sono stati adottati dai aiudici i seguenti criteri:

a) per quanto riguarda la presunta inosservanza dell'obbligo di tempestiva comunicazione delle assenze al Direttore entro le ore 7.30, rilevato che nessuna direttiva o disposizione sulle modalità di comunicazione delle assenze è stata mai impartita nel reparto dal Direttore della struttura, né mai esibita in sede di giudizio, ci si è basati sulla semplice dichiarazione resa da un informatore, nonostante risulti dai tabulati telefonici che per l'assenza del 6 marzo 2007 la comunicazione è stata data alle ore 8.00 al dirigente medico di servizio sul telefono portatile del reparto ed alla Direzione sanitaria, mentre per l'assenza del 18 giugno 2007 la comunicazione è stata data il giorno 17 (domenica), via fax alla Direzione sanitaria. Per cui nessuna responsabilità può essere ascritta alla dottoressa Manes per il contestato disservizio che, invece, potrebbe essere imputato ad un *deficit* organizzativo e nelle comunicazioni di reparto;

b) circa la contestata inosservanza delle disposizioni impartite, in ordine ai turni orari ed alle mansioni, si tratterebbe di un conferimento illegittimo da parte del Direttore della struttura, il quale avrebbe affidato alla dottoressa Manes, D.M., un incarico sostitutivo di quello dirigenziale, precedentemente assegnato dal Direttore generale, dove secondo quanto affermato dai giudici nella loro ordinanza, all'infuori delle indicazioni relative alla tipologia dei compiti assegnati, non risulta alcuna specifica circa i turni orari, le modalità operative di attuazione ed anche la preventiva acquisizione del parere positivo del medico competente. Per quanto riguarda invece l'inosservanza delle disposizioni relative all'espletamento dei compiti assegnati, quindi anche della compilazione del *registry*, che, in quanto attività di natura privata, non può essere svolta da un D.M. di un ente pubblico in orario di servizio, si sottolinea che la causa determinante della mancata attuazione dei compiti assegnati non è certamente da correlare ad una scarsa disponibilità ed impegno del D.M., ma esclusivamente all'insufficiente ed irregolare formulazione dell'incarico, per altro non accompagnata da una contestuale ed adeguata nota informativa per i D.M. del reparto;

c) in riferimento alla presunta denigrazione dell'Azienda ospedaliera e del Direttore della struttura, relativamente ad una lettera inviata dalla dottoressa Manes all'Università di Pavia si rileva che nessun contenuto denigratorio può leggersi nella missiva diretta ad uffici gerarchicamente superiori, tra cui lo stesso Direttore generale dell'Azienda, per segnalare la mancata concessione, non motivata da reali esigenze di servizio,

del permesso di frequentare le lezioni obbligatorie del corso di specializzazione, suo diritto, sancito dalla convenzione operante tra l'ospedale «Santa Corona» e l'Università di Pavia. Lettera inviata dalla dottoressa Manes solo per tutelarsi da eventuali iniziative pregiudizievoli che l'Università di Pavia avrebbe potuto attivare nei suoi confronti se non debitamente edotta sui motivi dell'assenza e non, come affermato dai giudici per invitare «la Direzione della Scuola di Specializzazione ad assumere provvedimenti «opportuni» avverso l'Azienda datrice di lavoro». A quanto risulta all'interrogante, con ciò i giudici hanno trascurato di prendere in considerazione la lesione di diritto subita dalla dottoressa Manes per la predetta mancata concessione del richiesto nulla osta da parte del Direttore della struttura;

d) in riferimento al presunto utilizzo strumentale degli istituti dell'assenza per malattia, si rappresenta che i periodi di comporto sono tutti documentalmente attestati da certificati medici, per lo più provenienti da strutture pubbliche, ivi compresa quella dell'ospedale «Santa Corona» e tutti verificati dai controlli medico-fiscali puntualmente richiesti dall'Azienda;

e) riguardo al presunto mancato assolvimento del debito orario, si fa presente che esso non è particolarmente significativo, stanti gli infortuni ed i periodi di malattia nei quali è incorsa la dottoressa Manes in quell'anno e considerato che frequentemente nel corso del suo periodo lavorativo ed anche al momento della risoluzione del contratto si è registrato a suo favore un credito di ore;

f) in riferimento all'addebito, a giudizio dell'interrogante decisamente pretestuoso, dell'uso illecito di materiale di cancelleria (si trattava in realtà di due buste), di proprietà dell'Azienda, tra l'altro alla stessa indirizzate, si fa presente che le stesse sono state utilizzate nell'ambito di comunicazioni strettamente legate al rapporto di lavoro;

g) in riferimento alle contestazioni per atteggiamenti in generale non consoni alle responsabilità dirigenziali, la dottoressa Manes ha rigettato ogni addebito a lei mosso in quanto esse sono da ritenersi insussistenti, generiche e non circostanziate, infarcite di illazioni aventi l'unico scopo di gettare cattiva luce sulla sua condotta professionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali azioni di competenza intendano porre in essere per accertare la correttezza e la legittimità della procedura di licenziamento per giusta causa promossa dall'Azienda ospedaliera «Santa Corona» attesa l'assoluta e dimostrata insussistenza, infondatezza, irrilevanza e pretestuosità degli addebiti contestati;

se il Ministro della giustizia non ravvisi la sussistenza di illeciti disciplinari ascrivibili ai giudici del Tribunale del lavoro di Savona sulla base delle considerazioni svolte in premessa.

(4-01874)

COSTA. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

nel maggio del 2008 l'Azienda sanitaria provinciale (ASP) di Cosenza ha autorizzato, in attesa dell'accreditamento regionale, l'apertura della clinica San Pio di Laurignano (Dipignano);

la stessa struttura risulta ubicata in un monastero storico, sottoposto a vincolo della Soprintendenza per i beni architettonici e culturali;

l'attività di erogazione di servizi sanitari, in una struttura sottoposta a vincolo, è subordinata alla specifica autorizzazione della Soprintendenza regionale;

la clinica San Pio sembrerebbe avere tra i soci un parente dell'attuale e allora direttore sanitario dell'ASP, dottor Antonio Scalzo;

la delibera di autorizzazione provvisoria reca la firma, oltre che del direttore generale, dello stesso direttore sanitario, dottor Antonio Scalzo, in spregio ai doveri di imparzialità e di terzietà richiesti alle pubbliche amministrazioni;

la struttura ha chiesto di recente, addirittura, un ampliamento dei posti letto accreditati;

la Calabria ha il più alto debito finanziario nel settore (sanitario);

l'ASP di Cosenza nella quale sono diffuse illegalità, sta elargendo con assoluta facilità accreditamenti e ampliamenti di strutture, andando, evidentemente, ad aumentare la copiosità del debito,

si chiede di sapere:

se la Soprintendenza ai beni architettonici e culturali della Calabria abbia mai concesso autorizzazione di apertura del centro sanitario San Pio di Dipignano (Cosenza);

se tale autorizzazione sia stata acquisita dal direttore generale dell'ASP prima dell'atto deliberativo di accreditamento provvisorio nel maggio 2008;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali siano i rapporti di parentela tra i soci attuali e il direttore sanitario dell'Asp dottor Antonio Scalzo.

(4-01875)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

la legge 7 ottobre 1969, n. 742 (Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale), prevede all'articolo 1, comma 1, che «Il decorso dei termini processuali relativi alle giurisdizioni ordinarie ed a quelle amministrative è sospeso di diritto dal 1 agosto al 15 settembre di ciascun anno, e riprende a decorrere dalla fine del periodo di sospensione»;

nel nostro Paese la giustizia, soprattutto civile, è intasata al limite della «sopravvivenza» stessa del funzionamento dell'intero sistema;

la carenza di personale, il gravissimo malfunzionamento delle cancellerie, i ritardi paradossali nell'esame della cause che possono slittare anche di cinque anni e che possono talvolta concludersi anche dopo la

scomparsa degli attori, soprattutto se anziani l'accumulo del lavoro per i magistrati, impossibile da smaltire in tempi ragionevoli, rendono la gestione della giustizia estremamente difficoltosa per gli addetti ai lavori e frustrante per i cittadini che si trovano quotidianamente ad essere vittime di una denegata giustizia;

si deve sostenere, infatti, che quando una causa arriva alla sentenza definitiva dopo un periodo non inferiore ai 5-10 anni, anche se la stessa fosse favorevole all'interessato, si è di fronte, comunque, ad un caso di giustizia negata, di sofferenza durata anni e di un grande dispendio economico;

premesso inoltre che:

nell'Atto Camera 1441 (Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria), poi concluso in modo anomalo per stralcio, all'articolo 62 era prevista la riduzione ad un mese, ovvero fino al 31 agosto, della chiusura «per ferie» dei tribunali;

la sospensione ad un mese del periodo di chiusura dei tribunali potrebbe rappresentare un primo, piccolo passo verso una gestione migliore e più efficiente della giustizia, pena l'impressione che, anziché provvedere a recuperare la funzionalità del servizio giustizia, seppur provvisoriamente, il Governo si limiti paradossalmente a prendere atto di una situazione inaccettabile e irrisolvibile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare tutte le misure necessarie per perseguire il suddetto obiettivo, nella consapevolezza che la riduzione ad un mese del tempo di chiusura dei tribunali rappresenterebbe, per il sistema giustizia, non certo la panacea di tutti i mali, ma una risposta razionale a ritardi ed inefficienze.

(4-01876)

BUTTI, ORSI, CORONELLA, DIGILIO, CONTI, D'AMBROSIO LETTIERI, TOTARO, DE LILLO, SAIA, TANCREDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

ApCom è un'agenzia di stampa italiana, fondata nel 2001, con sede centrale a Roma, che ha tre redazioni in Europa e una negli Stati Uniti e conta una propria rete di corrispondenti e collaboratori;

ApCom è il distributore ufficiale in Italia del notiziario dell'Associated Press e del servizio televisivo APTN (Associated Press Television News);

nel 2003 ApCom, facendo capo alla società Telecom Media News, controllata da Telecom Italia Media, è passata sotto il controllo di Telecom Italia;

nel 2006 ApCom aveva siglato un accordo per la regolarizzazione dei giornalisti precari da realizzarsi entro il 2010;

ApCom, da alcuni mesi, verserebbe in «stato di crisi»;

considerato che:

il 15 maggio 2009 Telecom Italia ha ceduto il 60 per cento di Telecom Italia Media ad una società del gruppo Abete;

il gruppo Abete già detiene la proprietà della Agenzia ASCA;

preso atto che:

il 23 giugno 2009, l'azienda proprietaria di ApCom ha comunicato al Comitato di redazione l'intenzione di procedere al ridimensionamento dell'organico di circa il 30 per cento;

detta riduzione dovrebbe attuarsi, in primo luogo, attraverso il mancato rinnovo dei contratti a termine e, in secondo luogo, attraverso l'avvio delle procedure per lo stato di crisi e il ricorso agli ammortizzatori sociali, quali la Cassa integrazione guadagni straordinaria;

l'assemblea dei redattori dell'ApCom ha proclamato uno sciopero e indetto lo stato di agitazione immediato con il blocco dello straordinario;

l'Associazione stampa romana, in un comunicato, ha affermato che «Ancora una volta un editore cerca di approfittare della crisi per tagliare i posti di lavoro. Pur in presenza di un deficit, peraltro tutto da accertare nella sua quantità e nella sua struttura, altri indicatori oggettivi dicono che ApCom è un agenzia in ascesa che avrebbe bisogno di un piano di consolidamento, non certo del taglio di 30 giornalisti su 90 che compongono la redazione»,

gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo di sapere:

se siano a conoscenza del reale stato economico-finanziario in cui versa, attualmente, l'agenzia ApCom;

se siano a conoscenza dei criteri in base ai quali è avvenuta la cessione del 60 per cento dell'agenzia ApCom al gruppo Abete e del relativo costo delle operazioni;

se siano a conoscenza di un eventuale Piano di risanamento e/o consolidamento comprendente il sopra riportato taglio di personale e il conseguente ricorso alle procedure di crisi annunciato dalla nuova proprietà di ApCom e, in caso affermativo, delle motivazioni alla base di tali scelte;

se siano a conoscenza dei criteri in base ai quali sono stati impiegati i fondi stanziati a favore dell'editoria e destinati all'agenzia ApCom;

se siano a conoscenza dell'accordo relativo alla regolarizzazione dei «contrattisti» e se e in quali modi intendano intervenire, alla luce delle comunicazioni aziendali sopra riportate e nell'ambito delle specifiche rispettive competenze, per salvaguardare i livelli occupazionali dell'ApCom;

se risulti che il gruppo Abete, allo stato, sia in una posizione editoriale «dominante» in qualità di gruppo proprietario di ASCA e ApCom;

infine quale sia l'entità dei contributi pubblici destinati alle Agenzia di Stampa ApCom e ASCA ed, eventualmente, l'utilizzo degli stessi posto in essere dalle aziende.

(4-01877)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il Governo ha risposto ad una precedente interrogazione il 5 marzo 2009 e dalla risposta sembrava che entro breve tempo il servizio di Isoradio sarebbe migliorato;

invece, proprio nel periodo più critico per la percorrenza delle strade, quale è quello attuale, il servizio è gravemente insufficiente, se non peggiorato,

si chiede di sapere:

in quale modo il Governo intenda garantire una frequenza «iso» sull'intera rete autostradale a prescindere dal gestore della tratta;

e, infine, se non ritenga più utile che una frequenza di servizio di tale delicatezza sia interamente dedicata, senza che trasmetta anche altro. (4-01878)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (lavori pubblici, comunicazioni):

3-00892, del senatore Marcucci, sull'attraversamento dei centri cittadini da parte di convogli ferroviari con merci pericolose.

€ 9,00